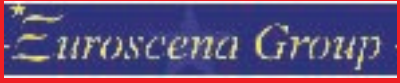




Un regista al di sopra delle parti per la firma della Costituzione europea: «La mia vicinanza ideale, politica al presidente



del Consiglio mi imporrà molta economia nei suoi confronti. Ma se vogliamo dirla tutta, Berlusconi sarà il padrone di casa.

Prodi no... Prodi è un ospite dell'Europa. Anche un po' fuori corso». Franco Zeffirelli, Corriere della Sera, 28 ottobre

## Cade Buttiglione, scoppia la crisi

Barroso vuole mollare il ministro per salvarsi: nessun commissario che non piaccia al Parlamento Fini vuole Frattini per prendersi gli Esteri, Buttiglione vuole la Moratti per prendersi la Scuola Berlusconi sotto tiro non sa che cosa fare: atteso a «Porta a Porta» per la prima volta non si presenta

Sergio Sergi

**ROMA** José Manuel Barroso è arrivato a Fiumicino con un volo di linea. Per adesso, gli hanno staccato anche il biglietto di ritorno a Bruxelles. Lui oggi, però, non firma la Costituzione nella sala degli Orazi e Curiazi. Lui sta a guardare. Chi firma, per l'esecutivo comunitario, è Romano Prodi. Del resto, dopo le giornate nere di Strasburgo, il «Designato» ha ben altro a cui pensare. Telefonino attaccato all'orec-

chio per oltre quindici minuti nella sala del cerimoniale del Leonardo da Vinci mentre il paziente diplomatico Umberto Lucchesi Palli, andato a raccogliergli, si consumava nell'attesa. Poi diritto in città, sotto nutrita scorta per prepararsi al primo round: il colloquio con Jean Peter Balkenende, il presidente di turno dell'Unione. Nel tragitto da Fiumicino, tra polizia di scorta e traffico impazzito, matura una prima svolta.

SEGUE A PAGINA 2

COLLINI, FIERRO ALLE PAGINE 3-4

### Intervista



**Amato:** «Per l'Europa ora si apre la grande sfida dell'unità politica»

CASCELLA A PAGINA 7



### Costituzione europea

Oggi si firma La Lega contro



Controlli in Campidoglio dove si firmerà la Costituzione Europea Borgia/Ap

### LA NOSTRA COSTITUZIONE

Piero Fassino

Ma come in questi giorni si è tanto parlato di Europa. E se la misura della vitalità di una istituzione è l'accanimento con cui se ne discute, si direbbe che l'Unione Europea non è mai stata così viva. Non è strano, perché spesso ci si rende conto di quanto sia importante un bene soltanto quando si rischia di perderlo.

SEGUE A PAGINA 26

## Centomila morti in Iraq

Studio di «Lancet» denuncia la strage di iracheni dall'inizio della guerra

### Le condizioni di Arafat

Il leader palestinese sarà curato a Parigi Ha una grave malattia al sangue



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 8

Marina Mastroiua

Numeri esatti non ne ha mai fatti nessuno. Si conosce l'elenco delle vittime americane, 848 morti in azione e 258 in incidenti non legati ad operazioni militari. Ma su quante siano state le vittime irachene della guerra si è andati a spanne, il Pentagono sempre pronto a ricordare che sono state il minor numero possibile, lo stretto indispensabile. Si di-

ceva 16.000 civili, poco più di 6000 militari. Qualche organizzazione non governativa aveva azzardato una cifra oscillante tra i 10 e i 30.000 morti. Stime comunque lontane dai 100.000 indicati in un rapporto pubblicato su The Lancet e basato su uno studio condotto dai ricercatori della Johns Hopkins University, della Columbia University e della Al Mustansiriya University di Baghdad.

SEGUE A PAGINA 9

### Epifani

«La legge Maroni sul lavoro va cancellata»

CANETTI A PAGINA 13

### Inchiesta

Viaggio nella follia «Non nascondiamoci dietro il raptus»

PIVETTA A PAGINA 12

### Il medioevo della fecondazione

## LA COLPA DI VOLERE UN FIGLIO

Chiara Valentini

Com'è noto la legge numero 40 ha camminato all'indietro e ha fatto la scelta più miope, proibire l'eterologa, sia sotto forma di fecondazione sia di semplice inseminazione, sia con seme maschile sia con ovuli femminili. Ma allo stesso tempo ha stabilito che se comunque l'eterologa ci sarà, il marito convivente che ha accettato la gravidanza non potrà disconoscere il bambino e il donatore di seme non acquisirà né obblighi né diritti. Insomma, un bel concentrato d'ipocrisia, che vieta e insieme chiude un occhio, stabilisce pene per un atto giuridico riprovevole ma si rassegna a vederlo commettere, nella clandestinità o in una delle tante cliniche straniere nelle quali non è proibito.

SEGUE A PAGINA 25

fronte del video Maria Novella Oppo

Serenità

Dunque, anche Romano Prodi è cattolico e, in quanto tale, è stato ricevuto ieri dal Papa, che ha baciato e benedetto i suoi figli e nipoti. Eppure non sembra che Prodi abbia la stessa vocazione al martirio di Buttiglione. Infatti appariva del tutto sereno, quasi felice, anche a «Porta a porta», benché insidiato dalle ambigue moine di Bruno Vespa. Forse perché il tutt'ora presidente europeo si sente al centro di tutte le attenzioni televisive senza possedere neanche una tv. Infatti si parlava di lui anche giovedì mattina su La7 (Omnibus), dove Giovanardi, poco ci mancava che facesse cocco scodellando una clamorosa bugia. Sosteneva infatti che il centrodestra ha sempre appoggiato Prodi a Bruxelles. E dev'essere per questo che hanno orchestrato, infatti, l'affare Telekom Serbia. Ma Prodi è sereno e appariva addirittura serafico quando ha raccontato a Vespa che a Bruxelles aveva già disdetto la luce e il gas. Come nei vecchi spot Lavazza, quando il caballero misterioso cantava: «Carmencita amore mio, chiudi il gas e vieni via». Ma non sempre i cavalieri incantano.

**mistero buffo.**

**I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. Domani in edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.**

**Fabulazzo Osceno**

**COMPA**

SALEONE EUROPEO DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA DEI SERVIZI AL CONSUMATORE E ALLE IMPRESE

**La Comunicazione Pubblica guarda all'Europa**

**BOLOGNA 3-4-5 NOVEMBRE 2004**

**FTI Formez**

www.compa.it

Segue dalla prima

Che certifica, in pratica, l'uscita di scena di Rocco Buttiglione. Questione di ore, questione di giorni. Il timbro sulla soluzione finale già scritta nelle cose, l'hanno messo in due: il ministro degli esteri Franco Frattini e lo stesso Barroso.

Quello di Buttiglione è un licenziamento mediatico. Frattini va davanti alle telecamere di Sky Tg24 per accreditarsi, di fatto, come più che possibile sostituto del professore nella Commissione Barroso. Sarà lei, ministro, il candidato italiano? «Non lo so - risponde - sarà il presidente del Consiglio con Barroso a lavorare per una soluzione». Frattini non risponde di no. Lascia intendere, al contrario, che potrebbe essere una soluzione. La soluzione. Il tempo per Barroso di arrivare nel suo albergo romano che la radio francese Europe 1 diffonde un'intervista con il presidente designato. Dice che, dopo la sberla del Parlamento, farà quel che è «necessario e sufficiente per l'Europa» e che non farà cambiamenti «non necessari». Il suo problema è semplice. Se intende sopravvivere, deve tenere nel giusto conto il messaggio politico del Parlamento. Ecco, dunque, il de profundis per Buttiglione in collegamento diretto con la Farnesina: «Non posso accettare un commissario che abbia problemi con il Parlamento». E il ministro italiano è quello tra i cinque o sei commissari che ha avuto, di fatto, più problemi degli altri. A Strasburgo, il giorno dopo la grande ritirata di Barroso, si dà per scontato che il nome di Buttiglione non comparirà nella prossima lista di Barroso. E ancora una volta il Financial Times tornava alla carica sulla necessità di lasciare fuori il rappresentante italiano. Barroso, inoltre, conferma alla Bbc che «non ci sarà un

Il problema di Barroso è semplice: se vuole sopravvivere deve tenere conto del messaggio di Strasburgo

”

## COMMISSIONE UE la crisi

A Roma cominciate le trattative per tentare di mettere insieme un nuovo esecutivo Ue che possa strappare il via libera dell'europarlamento

Duro attacco del premier francese Raffarin «Io non accetto l'omofobia e l'arroganza» Il ministro degli Esteri italiano: «Non c'è crisi ma sviluppo delle istituzioni»

# Barroso scarica Buttiglione e pensa al rimpasto

Il presidente designato: no a commissari sgraditi a Strasburgo. Frattini: Io candidato? Chiedete a Berlusconi

solo cambiamento ma diverso». Insomma: il «rimpasto» potrebbe essere di dimensioni più grandi.

Che il destino di Rocco Buttiglione sia segnato non è un mi-

stero per nessuno. Il capogruppo del Pse, Martin Schulz, parlando ad una manifestazione a Roma per la Costituzione europea, afferma: «Considero inimmaginabile una Commissione

con la presenza di Buttiglione». E Poul Nyrp Rasmussen, presidente del partito socialista europeo, rincara: «Berlusconi si tenga a casa Buttiglione, faccia un favore all'Europa».

Un attacco durissimo gli è arrivato nientemeno che dal premier francese Jean-Pierre Raffarin, uomo di Jacques Chirac ed esponente del Partito popolare europeo. «Io - fa sapere

l'inquilino di Palais Matignon - non accetto l'omofobia. Non accetto l'insulto e nemmeno l'arroganza». Parole eloquenti. Insieme all'invito per Barroso di «ascoltare gli Stati e il Parla-

mento». Significativo che il ministro Frattini giudichi l'atteggiamento del Parlamento europeo come «un segno positivo di un'Europa politica che cresce». Sin ad ieri il capogruppo di Forza Italia, Antonio Tajani, si è scagliato contro la sinistra che avrebbe causato una crisi istituzionale. Frattini cambia

registro? «Ci troviamo - dichiara - di fronte ad un Parlamento che esercita la sua forza politica. Non è una crisi delle istituzioni ma uno sviluppo delle istituzioni». Hanno capito, final-

mente, la lezione? Si vedrà. Con il centro destra bisogna andare sempre cauti quando s'avventurano in quel dell'Europa. Certo è che con questi pensieri Frattini si stacca un passaporto per l'Unione. E con tutte le sue impronte biometriche.

C'è tuttavia sempre un problema. Dopo la festa di oggi, quando tempo ci metterà Barroso a ridisegnare la squadra? Quanti spostamenti nei portafogli? Su tutti il fattore tempo rischia di essere condizionato dalla lotta dentro la maggioranza di governo italiana. Buttiglione vuole un'uscita onorevole. E sta trattando. Si dice che aspiri al vecchio sogno della Pubblica Istruzione aprendo, nel suo schema, le porte di Bruxelles per Letizia Moratti. Ma quest'ipotesi si scontra con la forza messa da Fini nella nuova partita con Berlusconi. Se Frattini si schioda dalla Farnesina, Fini sarebbe lieto a inseguirsi. Che ha viaggiato a fare per il mondo negli ultimi mesi? Per turismo? Il ticket Frattini-Fini si scontra con i desideri di Buttiglione. Lo scontro italiano si riverbera sull'Europa dei 25 che si raduna a Roma. Uno spettacolo pubblico cui si sarebbe dovuto davvero fare a meno. Non foss'altro che per decenza.

Sergio Sergi

Il destino del ministro di Berlusconi è segnato ma ora dovrà almeno strappare un'uscita onorevole

”



José Manuel Barroso presidente designato della Commissione europea

### la stampa europea

• **FINANCIAL TIMES** «Uno schiaffo in faccia a Berlusconi, che ha irritato molti europarlamentari durante la sua presidenza di turno dello scorso anno, e la cui abitudine a riscrivere le leggi italiane a suo uso e consumo è stata ampiamente criticata in Europa». Così il Financial Times ha scritto ieri commentando il rinvio sul voto di fiducia della Commissione europea. Per il Ft «il parlamento europeo ha riportato una indubbia vittoria» ma «Barroso potrebbe non essere il perdente se ora si dimostrerà in grado

di chiedere ai governi nazionali di migliorare alcune delle loro scelte per l'esecutivo di Bruxelles e se l'eventuale squadra di commissari otterrà una maggioranza più ampia rispetto a quella a cui poteva aspirare ieri. Se invece il risultato sarà lo stallone istituzionale, i detrattori dell'Ue avranno fatto bene a esultare». E sul nodo del candidato italiano Ft scrive: «Certamente qualsiasi nome associato al governo di Berlusconi è suscettibile di sospetto da parte degli europarlamentari: per Berlusconi sarebbe

stato meglio mantenere nella commissione l'apolitico e rispettato Mario Monti come suggeritogli da Barroso».

• **EL PAIS** «L'Unione europea è viva». Così ha titolato ieri il quotidiano spagnolo, secondo cui la decisione di Barroso di ritirare la sua squadra «rafforza la democrazia e l'istituzione che più la rappresenta». Un commento ritrovato su tutta la stampa spagnola, tranne El Mundo che parla invece di «un colpo durissimo per l'Europa» che «mette in evidenza i

problemi e la debolezza di Barroso».

• **SÜDDEUTSCHE ZEITUNG** «La crisi simbolizza un conflitto di istituzioni, per la quale si ha bisogno di una soluzione in modo immediato», scrive il quotidiano di centro-sinistra, a cui fa eco la Frankfurter Allgemeine Zeitung (Faz), secondo cui «l'impressione di un conflitto e di crisi resta nell'opinione pubblica». Quasi tutta la stampa tedesca ha interpretato in maniera piuttosto pessimista il rinvio di Barroso.

## «Ankara, non un peso ma una risorsa»

Presentato a Roma il rapporto per l'avvio di negoziati d'adesione turca alla Ue

Gabriel Bertinetto

**ROMA** «Se l'Unione Europea a dicembre rifiutasse di avviare i negoziati per l'adesione della Turchia, lancerebbe un pessimo segnale non solo al mondo islamico, ma anche a quei paesi europei, come l'Ucraina, che sono ancora fuori della Ue. L'Unione si qualificerebbe come un club di paesi ricchi, intenti a custodire gelosamente la propria prosperità. E allora io dico, che non abbiamo alcun bisogno di indire referendum nei vari paesi sull'opportunità o meno di accettare l'ingresso di Ankara, ma piuttosto occorre un largo dibattito per convincere le nostre opinioni pubbliche che accogliere la Turchia è nell'interesse stesso dell'Unione europea».

Così Bronislaw Geremek, deputato nel Parlamento di Strasburgo ed ex-ministro degli Esteri polacco, sintetizza le ragioni della sua ferma opinione favorevole all'ingresso turco in Europa. Geremek ha fatto parte della Commissione indipendente che il mese scorso ha presentato un rapporto, sulla cui base a fine anno il Consiglio europeo deciderà se avviare con Ankara le trattative per l'adesione.

Non si sono sentite voci contrarie all'allargamento, ieri, nella sala del Refettorio, presso la Camera dei deputati, in cui quel rapporto è stato illustrato dai suoi stessi estensori. Ma sia gli oratori, sia coloro tra il pubblico che sono intervenuti, hanno riecheggiato e analizzato, prima

di respingerle, le note argomentazioni del partito «anti-turco».

L'ampliamento geografico verso l'Asia centrale e il mediooriente rischia di portarci a maggiore contatto con aree di crisi? «Ma l'Europa - ribatte l'austriaco Albert Rohan, ex-segretario degli Affari Esteri - è già coinvolta comunque nelle vicende mediorientali, e l'esposizione alle nuove minacce alla stabilità collettiva (terrorismo, criminalità internazionale, proliferazione delle armi di distruzione di massa), non dipende dalla distanza geografica. Semmai la presenza turca nella Ue potrà rafforzare l'efficacia della politica estera europea verso il mediooriente e il Caucaso, che attualmente è piuttosto modesta».

### Spagna, arrestati 13 presunti terroristi islamici

**MADRID** La polizia spagnola ha arrestato in varie parti del paese 13 presunti terroristi islamici collegati con la cellula smantellata la settimana passata e che voleva far saltare l'Audiencia Nacional, massima istanza giuridica della Spagna. Cinque dei 13 estremisti, di cui 9 algerini e 4 marocchini, erano già detenuti in tre carceri spagnole, mentre gli altri sono stati presi a Madrid, Cadice e Valencia. Le nuove detenzioni si innestano sulla «Operacion Nova», che rimane aperta precisa la polizia e che la settimana scorsa aveva portato alla cattura di otto persone a Madrid, Cadice e Valencia mentre 10 detenuti erano stati posti in regime di massima sorveglianza perché ritenuti implicati. Nei giorni scorsi la Spagna aveva inoltre annunciato una richiesta di estradizione dalla Svizzera dell'algerino Mohammed Ashraf, considerato il capo della cellula smantellata. La cellula, che al momento dell'arresto non era in possesso di armi e munizioni, contava di colpire Madrid con un grande attentato che avrebbe dovuto distruggere l'Audiencia Nacional mentre vi si trovavano alcuni dei principali giudici che guidano le inchieste contro l'estremismo islamico, fra cui lo stesso Baltasar Garzon.

Altro cavallo di battaglia degli avversari di Ankara: un eccessivo afflusso di manodopera turca in paesi dove il problema dell'immigrazione è già fortemente sentito e crea tensioni. Una critica rintuzzata da alcuni dei relatori, osservando che da qui a dieci anni, quando si prevede che i negoziati possano finalmente culminare con l'ingresso della Turchia, la situazione economica e sociale generale potrebbe essere sensibilmente modificata, al punto da non rendere improbabile persino un flusso contrario, cioè il ritorno in patria di molti emigrati turchi.

In ogni caso, aggiunge Emma Bonino, ex-commissaria e deputata europea, «la libera circolazione del-

le persone potrebbe essere limitata per un periodo aggiuntivo di alcuni anni, così come sta accadendo ora per i dieci nuovi membri accolti nella Ue il primo maggio scorso. Non sono molto favorevole a questo tipo di misure, ma è un compromesso a cui si potrebbe ricorrere».

La stessa Bonino ricorda poi come nel mondo arabo si guardi con estrema attenzione all'evoluzione dei rapporti Ue-Turchia: «I fautori del tanto peggio tanto meglio, sperano che la Ue chiuda la porta. Così potranno da un lato accusare l'Europa di essere una cittadella cattolica conservatrice, dall'altro rivolgersi al resto del mondo islamico, dicendo: vedete, non c'è alternativa, lasciamo tutto com'è. Invece le correnti riformatrici sperano fortemente in un esito positivo, che dimostri come si possa essere insieme islamici e democratici».

Ancora Geremek esorta l'Europa a prendere atto della «rivoluzione silenziosa» avvenuta nell'ultimo biennio in Turchia, dove, grazie alla pressione e all'influenza europea, sono state adottate importantissime leggi di riforma. La Commissione, ha aggiunto Martti Ahtisaari, ex-presidente della Finlandia, è giunta alla conclusione che i turchi non hanno esitazioni circa l'adesione, sono consapevoli che «ci vorranno anni», ma sono convinti che «i negoziati daranno nuovo slancio a un processo di cambiamento che in un soli due anni ha prodotto più risultati che negli ultimi venti o trenta».

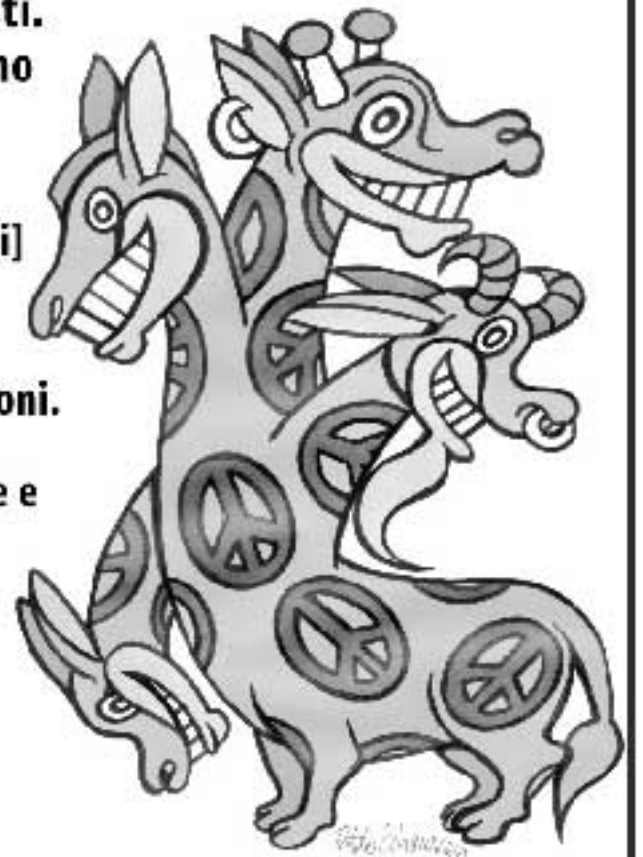
www.carta.org

## Lo strano animale

Manuale del movimento altermondialista per politici e giornalisti. Così [forse] la smettono con i necrologi

Tutti i temi [e i problemi] che riguardano l'altro mondo possibile e alcune possibili soluzioni.

Mappa delle reti vecchie e nuove e di tutti i protagonisti delle campagne e delle iniziative che da oltre tre anni hanno fatto irruzione nel nostro paese



**CARTA**

Il settimanale è in edicola fino al 10 novembre

Simone Collini

**ROMA** «Se un lettore straniero che non conosce le cose italiane leggesse la stupefacente intervista rilasciata al Corriere dal vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, lo crederebbe un forte e intelligente oppositore di Silvio Berlusconi». Ha ragione Francesco Cossiga, però su un punto sbaglia. Anche un lettore italiano, di fronte alle dichiarazioni del leader di An rilasciate dopo la bocciatura di Rocco Buttiglione in Europa, non può che farsi la stessa idea. Benché interno al governo, Fini si sta muovendo da oppositore nei confronti di Berlusconi. Il premier annuncia: «Le promesse si mantengono, se no vado a casa»? Il vicepremier rilancia un'intervista intitolata: «Dobbiamo rivedere le nostre promesse». Il premier insiste col ritornello del taglio delle tasse? Il vicepremier giudica un «obiettivo impossibile da raggiungere entro il 2006» l'abolizione dell'Irap e la riduzione a due sole aliquote, 23% e 33%, dell'Irpef, e anzi sollecita gli alleati a «scrivere un nuovo programma». Il premier non vuol sentir parlare di rimpasto? Il vicepremier chiede «una squadra di governo diversa», dettando anche i tempi. Quand'è che potrebbe «nascerne un nuovo governo»? Fini non vuole scavalcare nessuno, «tocca a Berlusconi decidere, in piena autonomia», dice. Salvo aggiungere un paio di paroline che suonano come un vero e proprio ultimatum: «Ma deve farlo in fretta». Anche perché, fa sapere Fini prendendo a mo' di pretesto i malumori dentro An per gli attriti tra le diverse correnti, lui è pronto a tornare «a tempo pieno» al partito «senza esitazioni e senza rimpianti per la carica di vicepresidente del Consiglio». La risposta di Berlusconi, che ieri ha incontrato Fini a più riprese a Palazzo Chigi, arriva in serata, generica e ottimista: «Dobbiamo completare il programma con applicazione ed entusiasmo, cosa che credo si possa e si debba fare». La coalizione? «Va bene, lasciatemi lavorare», risponde a chi glielo chiede.

Se fosse solo uno scontro tra capo del governo e suo vice, la questione sarebbe grave, ma circoscritta. Invece, con un effetto di *déjà vu*, lo scontro è tra i due schieramenti interni alla Casa delle libertà che già si erano formati e affrontati all'indomani delle europee:

# Fini sfida Berlusconi, governo da rifare

Il vicepremier per un nuovo esecutivo: non abbiamo mantenuto le promesse. La replica: prima completare il programma



Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini  
Foto di Monteforte/Ansa

## MAGGIORANZA in pezzi

Il leader di An riapre la verifica L'Udc si schiera al suo fianco, la Lega frena: un "bis" non serve a niente. E il capo del governo: tutto ok, lasciatemi lavorare



Eppure le voci si rincorrono: già si parla di Frattini a Bruxelles e dello stesso Fini alla Farnesina. I centristi propongono la Moratti per dare la scuola a Buttiglione

Forza Italia e Lega da una parte, An e Udc dall'altra. Con la differenza che a giugno il voto era stato sì negativo per il centrodestra, ma niente in confronto al sette a zero delle supplive dei giorni scorsi. E il «cappotto» subito non può che imprimere un'accelerazione alla mai chiusa verifica di governo. Che ora si arricchisce della bocciatura di Buttiglione in Europa. Come

ne uscirà la Cdl? Far tornare Buttiglione nel governo italiano al posto di Letizia Moratti e mandare il ministro dell'Istruzione a Bruxelles è un'ipotesi caldeggiata dal ministro per le Politiche comunitarie ma tramontata nel giro di 24

ore. Dopo l'intervista di Fini, salgono invece le quotazioni di Franco Frattini come nuovo commissario. Alla Farnesina potrebbe andare proprio il leader di An. Lo scoglio da superare sarebbe in questo caso lo stesso di giugno: come rafforzare l'Udc, se Marco Follini non è disposto ad accettare l'incarico di vicepremier e se Berlusconi è contrario a un giro di poltrone che non sia molto limitato. E in questo quadro che si gioca la divisione della Cdl.

«Fini ha fatto un ragionamento interessante, che in larga parte condivido. Anche a me è capitato di dire cose non troppo diverse. Se il centrodestra si muove vince, se si arrocca aumentano le difficoltà», spiega Follini facendo riferimento all'offensiva lanciata dall'Udc all'inizio dell'estate. Tutte le voci provenienti dai centristi confermano la posizione di sostegno a Fini del segretario. «È necessario un Berlusconi bis», ribadisce Mario Baccini, da settimane pronto a prendere il posto di Buttiglione alle Politiche comunitarie e da settimane fermo al nastro. Se una critica viene rivolta a Fini dai centristi, è quella di aver aspettato troppo: «Segnalo da un anno e mezzo che si deve dar vita ad un nuovo programma e ad un nuovo governo. Ma siamo ancora in tempo?», domanda Bruno Tabacchi.

La Lega vede però come il fumo negli occhi un cambiamento di programma in questo momento, con le riforme istituzionali in attesa delle ultime due letture e la riforma dell'ordinamento giudiziario che stenta a decollare (e non sembra casuale che quando ieri al Senato è mancato per cinque volte il numero legale, i banchi più sgarniti fossero proprio quelli di An e Udc). Roberto Castelli bocchia entrambe le proposte di Fini, dicendo che l'importante è essere «fedeli» al programma e portarlo a termine: «Non riusciamo ad onorare i programmi precedenti, è davvero prematuro parlare di programmi futuri». E quanto all'eventualità di far nascere un nuovo governo, il Guardasigilli dice in maniera secca che la Lega «non è disposta a discorsi di questo tipo».

Di fronte a questo spettacolo, l'opposizione ha gioco facile nel dire che «Fini ha posto il problema di una coalizione che sta andando a sbattere» (Fasino o che) «il teatrino è diventato una crisi politica» (Rutelli). Più difficile appare l'impresa del presidente dei senatori di Fi Schifani, per il quale quelle del centrodestra «sono posizioni squisitamente strumentali che tentano di incrinare il rapporto nella Cdl, che invece è solido».

## Giustizia, la maggioranza blocca il Senato

Troppe le assenze tra i senatori An e Udc. Castelli: come posso mettere la fiducia? Il premier mi aiuterà

Nedo Canetti

**ROMA** Bastava guardarlo in faccia, il ministro Castelli, quando al Senato si è visto piombare sul capo la quinta (dopo le otto di ieri) mancanza del numero legale e ha dovuto digerire l'annuncio del Presidente, Marcello Pera, che rinviava tutto a martedì pomeriggio. Uno sconcerto profondo («se continua così, la riforma non si farà mai») poi trasformato in ira contro la sua maggioranza («il mio appello a votare è rimasto inascoltato; stiamo dando uno spettacolo non troppo edificante, questo è puro autolesionismo: i primi a non essere messi in buona luce, siamo noi stessi»). Ancora una volta, per la quinta seduta consecutiva, infatti, i vuoti larghissimi nelle file della maggioranza (le assenze hanno oscillato tra le 18 e le 27 su 77 di Fi; tra le 10 e le 26 su 45 di An;

tra le 14 e le 22 su 31 dell'Udc e addirittura da 4 a 10 della Lega, il partito del ministro, su 17) hanno bloccato l'iter del provvedimento, fermo da giorni al secondo articolo.

Il ministro, i capigruppo di Fi, Schifani e di An, Nania (silenzioso, non a caso, quello dell'Udc) si affannano a proclamare che non sono assenze politiche, ma incidenti di percorso, distrazioni di senatori operati di lavoro. Non è così, per il capogruppo ds, Gavino Angius: «Nella maggioranza sta avvenendo qualcosa. Non si può far finta di niente». E ha collegato le assenze alla fibrillazione di maggioranza. «Non si può continuare come se niente fosse - ha detto a nome di tutto il Gad - specie perché in quest'aula discutiamo una delle riforme più importanti della destra, nemmeno menzionata da Fini tra le priorità». Ha, quindi, chiesto che l'esame della riforma fosse sospeso «in attesa di un chiarimento sul destino

del governo. Credo che sia un atto ineludibile, visto che questa vicenda obbligherà, mi auguro, la maggioranza ad una seria riflessione».

Riposta negativa della Cdl. Infastidito, Pera che ha più volte chiesto all'oratore di chiudere l'intervento («la sua proposta non ha valore regolamentare...»; incauto Luigi Bobbio, anche l'ha accusato di «impedire ai senatori di lavorare, come stavamo facendo, nell'interesse dei cittadini e del Paese». Incauto perché fino a quel momento di lavoro, per la mancanza del numero legale, se n'era fatto ben poco e perché un minuto dopo, il numero legale è nuovamente e definitivamente mancato. Naturale che si parli di fiducia. Il più sfiduciatore però proprio Castelli. «Come si fa - ha brontolato - a chiedere la fiducia, in queste condizioni? L'opposizione fa il suo lavoro, non ho nulla da addebarle...personalmente con la maggioranza assente, non me la sento di chiedere

la fiducia. Non vorrei aver lavorato quattro anni per nulla. Ho superato anni di scontri e lotte e mediazioni, non mi aspettavo di dover lottare anche con i ministri della maggioranza». Ma gli oltranzisti incalzano a rischio di sbeffeggiare proprio il ministro. «Il parere di Castelli è poco rilevante - ha ribattuto il presidente della commissione Giustizia, Antonino Caruso, An - è il premier che decide la fiducia». Castelli replica: «Può darsi che l'opinione del ministro della Giustizia sia poco rilevante, ma penso di avere credito presso il Presidente del Consiglio». Patata bollente a Berlusconi.

«In due giorni è mancato 13 volte il numero legale - previene Angius - lo dico perché rimanga agli atti, perché la responsabilità di un'eventuale fiducia non sia imputata ad un presunto ostruzionismo dell'opposizione; se mai siamo di fronte ad un ostruzionismo della maggioranza contro se stessa».

In missione a Roma come «special rapporteur» il diplomatico keniota Ambey Ligabo. La concentrazione dei media e la legge Gasparri al centro delle critiche

## L'Onu accusa: il conflitto d'interessi imbavaglia l'informazione italiana

Wanda Marra

**ROMA** «Ho l'impressione che Berlusconi sia entrato in politica per non entrare in qualche altro posto...». A parlare è il diplomatico keniota Ambey Ligabo, lo «Special Rapporteur» dell'Onu per la libertà di opinione ed espressione. È un diplomatico, ma dopo una settimana di colloqui sulla libertà di stampa con rappresentanti del governo italiano, delle istituzioni, membri delle associazioni e della società civile, giornalisti, nella sua diplomazia si intravede qualche crepa. Ligabo era arrivato nel nostro Paese una settimana fa, con il mandato di preparare un rapporto (che uscirà i prossimi marzo-aprile) da sottoporre alla Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite. La missione era stata decisa dopo che all'Onu erano arrivate informazioni preoccupanti sulla concentrazione dei media e la nuova giurisprudenza sulla diffamazione.

Alla fine della settimana, le conclusioni di Ligabo sono chiare: in Italia non c'è una vera libertà di stampa a causa del conflitto d'interessi e della concentrazione dei media. Problemi particolarmente gravi visto che il nostro è un Paese chiave per l'Euro-

pa. Ligabo racconta come i segnali di preoccupazione e inquietudine per questa situazione siano tanti, e gli siano stati espressi da molte persone. Senza contare episodi che infrangono i diritti di opinione ed espression-

ne: «Molti giornalisti e lavoratori dei media sono stati licenziati per aver espresso opinioni contrarie al governo».

E per quel che riguarda la diffamazione, lo Special Rapporteur ha

dichiarato di aver incoraggiato le autorità a portare a termine l'iter parlamentare della proposta di legge che depenalizza questo reato, togliendo la possibilità di carcerazione.

Ma andando al cuore del proble-

ma, Ligabo è particolarmente critico verso la Legge Gasparri, che ha tra i suoi punti deboli la possibilità di concedere «licenze illimitate» di spazi televisivi a un solo operatore economico, e quello di favorire gli attori più

forti nel campo dei media (proprio quelli televisivi) a discapito dei più deboli (solitamente, i giornali). Per quel che riguarda la concentrazione, Ligabo mette l'accento su fatti ormai in questo Paese tristemente noti: ci sono tre tv pubbliche e tre private che appartengono a Mediaset. Di fatto, però, siccome il Presidente del Consiglio è anche il padrone di Mediaset, la stessa persona controlla tutte le televisioni. «Questa non è una situazione salutare in uno stato democratico», commenta Ligabo. E va oltre: «È accaduto anche in altri paesi europei che un imprenditore entrasse in politica. Ma a quel punto smetteva di fare l'imprenditore». Insomma, il governo italiano «deve prendere misure legislative per contrastare questo quasi monopolio del mercato televisivo». Ma ha intenzione di farlo? A quanto risulta a Ligabo, il governo si è dichiarato cosciente della situazione e intenzionato a porvi riparo. In particolare, dall'osservazione dei «punti deboli» della Gasparri sarebbe nata una proposta di legge.

Ma si può essere certi che lo farà? «Questo è quello che mi hanno detto, non ho visto la proposta. Dovranno passare alcuni mesi per sapere se mi è stata raccontata la verità».

### codice etico Rai

## Fnsi: è illegale roba da Minculpop

Il sindacato dei giornalisti sosterrà legalmente tutte le opposizioni, individuali e collettive, al codice etico, così come i singoli giornalisti che in applicazione a quello dovessero essere sanzionati dalla Rai. Parola del segretario dell'Fnsi Paolo Serventi Longhi. E ha giudicato le 31 pagine della «versione sintetica» del «Codice etico», allegata alla busta paga dei dipendenti Rai, «illegale», «un vulnus alla legge istitutiva dell'ordine dei giornalisti, all'autonomia e all'indipendenza dei direttori sancite nell'articolo 6 del contratto, alla legislazione sulla stampa». «Roba che appartiene alla cultura del Minculpop» ha concluso. Il professor Mario Morcellini, direttore del dipartimento di sociologia e

comunicazione della Sapienza di Roma, ha sottolineato come «i codici etici nascono dal basso, persuadano e non impongono», se li scrive una direzione aziendale «c'è qualcosa che non va».

A proposito di etica, dice Roberto Natale segretario dell'Usigrai: «Il comunicato Rai diffuso ieri sera in merito al Codice Etico afferma fra l'altro che "il documento è stato preventivamente illustrato e spiegato a tutte le componenti sindacali". Almeno per quanto riguarda l'Usigrai, l'affermazione è falsa. Semplicemente falsa». Ma come, si stupisce l'azienda: glielo abbiamo consegnato, come alle altre organizzazioni sindacali, nell'incontro del 22 ottobre. Anzi, abbiamo «fornito disponibilità per ascoltare e, se del caso, riscontrare eventuali osservazioni di parte sindacale rispetto al contenuto del Codice». Ribatte Natale: «Mentire è umano, insistere è pericoloso. Sono disponibile ad un confronto pubblico con i dirigenti Rai presenti all'incontro del 22 ottobre, che aveva per oggetto lo sciopero minacciato dal Tg2. Sarà la prima occasione per apprendere le posizioni aziendali sul codice etico».

GIORNI DI STORIA

## Libro e moschetto fascista perfetto

Il regime fascista fece della cultura di massa uno strumento decisivo di persuasione, controllo e propaganda, incentrato sull'uniformità dei messaggi e su una comunicazione pervasiva ed efficace. Le parole d'ordine applicabili in ogni aspetto dell'esistenza erano: giovinezza, forza, ordine, disciplina, gerarchia, religione, famiglia, nazione, fedeltà, spirito, sacrificio, audacia, fede, coraggio.

in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



Enrico Fierro

**ROMA** Troppe mine vaganti. Troppi problemi. Troppe trappole disseminate in giro. Al punto che anche il confortevole salotto di Bruno Vespa rischia di trasformarsi in una insidia. E Berlusconi non va a «Porta a Porta» a parlare della Costituzione europea. Spiegazione ufficiale fornita dallo staff di Vespa: «L'intervista doveva essere registrata stamattina (ieri per chi legge, ndr), ma l'accavallarsi degli impegni politici ha impedito al Presidente di trovare uno spazio libero». Annuisce Franco Frattini, presente negli studi di via Teulada dove si registra la trasmissione. Ma voci di corridoio, confermate dagli stessi collaboratori di Vespa fino a pochi minuti dall'inizio della registrazione, raccontano invece di una cassetta realizzata il giorno prima e pronta per l'uso. Una bella scenografia, scelta apposta per l'occasione, architetture e arredamenti solenni, e il Cavaliere che parla d'Europa. Le cose, però, sono andate diversamente e il capo del governo è stato costretto a scegliere, con amarezza, di rinunciare alla platea televisiva a poche ore dalla firma della Costituzione, lasciando così, l'ultima parola a Romano Prodi, che a «Porta a Porta», aveva parlato il giorno prima. Salta il salotto-amico e salta anche la cena con i primi-ministri europei organizzata da Berlusconi.

**Salta anche la cena di ieri sera con i primi ministri europei. Troppi cortesi dinieghi, troppe assenze**

**ROMA** Il giorno dopo molti sono qui, distribuiti tra il palco e la platea di un cinema a metà strada tra il Pantheon e Montecitorio. Sono gli europarlamentari del Pse. I reduci della battaglia di Strasburgo che ha costretto Barroso a congelare la sua Commissione Ue. La manifestazione del Capranica era stata pensata prima. Prima che il caso Buttiglione deflagrasse costringendo l'ex premier portoghese a chiedere al Parlamento europeo una pausa di riflessione per rivedere la squadra. E alla vigilia della ratifica della Costituzione l'orgoglio di «aver battuto un pugno dolce sul tavolo» - così lo definisce Michele Santoro, che modera il dibattito - costituisce il filo conduttore dei discorsi di danesi, britannici, francesi, spagnoli, tedeschi e italiani.

Più di un «no» a uno o più commissari giudicati inadeguati: dai discorsi ascoltati ieri traspare qualcosa di diverso, la certezza che l'euro-parlamento conterà di più. La convinzione che «i diktat dei governi»

## COMMISSIONE UE la crisi

Ufficialmente sono gli impegni che si sono accavallati nelle ultime ore a impedire al presidente del Consiglio la partecipazione alla trasmissione di RaiUno



Ma il «caso Buttiglione» prima poi le difficoltà interne al governo sconsigliano un'esposizione diretta per quanto protetta abilmente

# Berlusconi diserta Porta a Porta

Troppe insidie, Vespa lascia nel cassetto l'intervista. A Prodi resta l'ultima parola



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Troppi cortesi dinieghi, troppe assenze.

Tolta la scrivania, quella famosa del contratto con gli italiani, riposte negli scantinati della Rai le lavagnette, quelle delle grandi opere pubbliche destinate a cambiare il volto dell'Italia, a «Porta a Porta» restano i macigni del «caso Buttiglione». Con le parole di José Manuel Barroso sul rimpasto della Commissione: «Farò cambiamenti limitati». Una frase che l'ex premier portoghese ha voluto rendere più esplicita con un riferimento chiarissimo a Rocco Buttiglione: «Non potrò accettare un commissario che abbia problemi con il Parlamento». Insomma, a novembre, quando il Parlamento europeo si riunirà per eleggere la Commissione, Buttiglione non ci sarà. L'esponente ex democristiano più filo-berlusconiano tornerà in Italia, e questo rischia di

### Riforme, Scalfaro guiderà il Comitato per il referendum

Oscar Luigi Scalfaro ha accettato la presidenza del Coordinamento nazionale delle iniziative per la difesa della Costituzione e per il referendum contro la riforma costituzionale. La presidenza gli era stata offerta da Sandra Bonsanti (presidente di «Libertà e Giustizia»), Franco Bassanini (Presidente di Astrid) e Maurizio Serofilli (coordinamento dei Comitati Dossetti), ma la decisione era stata adottata all'unanimità dal Coordinamento nella sua prima riunione, alla quale hanno preso parte rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, di tutti i partiti del centrosinistra, e di un ampio numero di associazioni e movimenti nazionali. La prossima iniziativa nazionale di informazione e discussione sulla riforma costituzionale si terrà a Bologna, sabato 27 novembre. Sarà presieduta da Scalfaro e aperta dal sindaco di Bologna Cofferati. Nel frattempo, numerose iniziative sono programmate per i prossimi giorni in diverse città italiane (sul sito [www.salviamolacostituzione.org](http://www.salviamolacostituzione.org)). Il coordinamento tornerà a riunirsi il 22 novembre presso la Uil nazionale per definire il programma delle attività e delle iniziative nazionali di informazione, dibattito e mobilitazione. Coordinamenti e comitati locali sono in corso di costituzione in tutta Italia, aperti alla partecipazione di chi vuol impegnarsi nella campagna referendaria per contrastare la riforma costituzionale approvata dalla Camera e all'esame del Senato.

## «Strasburgo più forte dei diktat dei governi»

A Roma gli europarlamentari Pse. Il danese Rasmussen: se Buttiglione resta a casa si fa un favore all'Europa

dovranno fare i conti con l'Assemblea di chi rappresenta gli elettori che hanno votato per l'Europa.

Il danese Poul Nyrup Rasmussen, presidente del Partito socialista europeo, chiede a Berlusconi di «fare un favore all'Europa» tenendo «Buttiglione a casa sua». E Martin Schulz, che guida il gruppo Pse a Strasburgo, ricorda il Premier italiano chi lo invitò a interpretare la figura del kapò nazista al cinema. «Allora sono rimasto colpito - rivela - ma è stato facile tenergli testa perché sapevo chi aveva parlato». L'Italia «diamante dell'Europa», quindi, «non merita di fermarsi alla questione Berlusconi», perché «que-

sto Paese che amo guidato dalla sinistra sarebbe il coronamento del nostro lavoro».

Ma attenti a credere che basti spostare i commissari Ue da un incarico all'altro, come fossero birilli. «Ho detto e ripeto che Buttiglione ha il diritto di pensare ciò che ritiene più opportuno e di dire quello che pensa ovunque egli sia - afferma Schulz - Ma il nostro diritto è anche quello di non pensarla come lui e quindi di non votarlo». Il presidente degli europarlamentari Pse è fiducioso. «Credo che Barroso sarà presto in grado di presentare delle soluzioni alternative - spiega - È un politico abile e le capacità non gli

mancano. Io, però, gli ho suggerito di non ripresentarsi di fronte al Parlamento europeo con la stessa Commissione. Gli ho detto che se ripresenterà Buttiglione noi non potremo che votargli contro».

Sul palco del Capranica ci sono anche la presidente delle donne Pse, Zita Gurmay, il segretario del Partito socialista francese, François Hollande («La Costituzione europea non risolve tutti i mali, ma bisogna guardarsi dall'illusione che l'Europa non ne abbia bisogno»), il leader della Confederazione europea dei sindacati, John Monks, la socialista spagnola, Soraya Rodríguez Ramos. E per l'Italia Giuliano Amato, Enri-

co Boselli e Piero Fassino.

Il segretario dei Ds giunge al Capranica accompagnato da Hollande, con il quale ha avuto in precedenza un colloquio di oltre un'ora. E tocca a Fassino fare gli onori di casa parlando per primo. «Saggezza vorrebbe che il governo chiedesse un portafoglio meno imbarazzante nella Commissione Ue - esordisce - l'Italia, da tre anni, mostra un volto euroscettico ed è apparsa quasi una provocazione che pretendesse di avere il portafoglio sulla giustizia quando proprio su questa materia il governo blocca qualsiasi politica europea». E il leader Ds spera che «Barroso abbia tratto lezione da

questa vicenda e presenti una Commissione rinnovata, capace di raccogliere davvero la fiducia del Parlamento». Secondo il segretario dei Ds «non esiste una questione religiosa».

Quanto è accaduto a Strasburgo, infatti, non c'entra con il credo di Buttiglione. «L'Europa è un continente nel quale milioni di uomini e donne praticano ciascuno liberamente la propria religione senza che nessuno impedisca loro la propria attestazione di fede. A Strasburgo, invece, è accaduto che il Parlamento europeo ha ritenuto la Commissione di Barroso non credibile e non autorevole». Quanto alla Costi-

provocare un effetto a valanga nel centrodestra e nel governo. Berlusconi lo sa e anche ieri ha fatto buon viso a cattivo gioco. «Confido nell'operato di Barroso», ha detto ai giornalisti, lasciando intendere che il pressing sul presidente designato della Commissione per salvare la poltrona del fido Rocco, continuerà anche oggi, giorno della firma della

Costituzione. «Nell'incontro di domani certamente non sarà possibile non parlarne».

Anche perché il ritorno a casa di Buttiglione si intreccia con le critiche di Gianfranco Fini e la sua volontà di lasciare

il governo («se An me lo chiede lascio l'esecutivo e torno al partito»), ha detto nell'intervista al Corsera di ieri), o, in subordine, di ottenere un radicale rimpasto che metta mano a ministeri chiave. Già circolano i nomi dei potenziali sostituti di Buttiglione, ma ogni nome apre un problema politico di difficile soluzione. Si parla di Roberto Formigoni, ma il governatore della Lombardia non intende lasciare il Pirellone, e poi quella poltrona fa gola alla Lega di Bossi che chiede per sé la presidenza di una regione del Nord. Si parla di Letizia Moratti, che lascerebbe il ministero dell'Istruzione proprio a Buttiglione. E si fa avanti il nome di Franco Frattini, che lascerebbe la Farnesina, un ministero che da sempre fa gola ad Alleanza nazionale e soprattutto a Gianfranco Fini, che vedrebbe così realizzare il sogno di una sua piena legittimazione a livello internazionale. Ma tutte queste ipotesi devono fare i conti con la contrarietà di Berlusconi al rimpasto chiesto da Fini. Il leader che aveva assicurato stabilità di governo e compattezza della sua maggioranza ha già cambiato un ministro degli Esteri (Ruggiero), uno degli Interni (Scajola) e quello del Tesoro (Tremonti), i margini per un nuovo rimpasto a pochi mesi dalla regionali sono davvero scarsi.

Troppi problemi per andare a «Porta a Porta». Meglio dare un dispiacere all'amico Vespa, ieri nerissimo in via Teulada.

**Inutile la bella scenografia scelta per il salotto amico, gli arredamenti solenni adatti all'occasione storica**

tuzione Ue, il segretario della Quercia ricorda che «da più di un mese i Ds hanno chiesto la ratifica del Trattato». Adesso, continua, è giunto il momento di fare questa scelta. «Adempire a questo compito - aggiunge - sarebbe il modo migliore per cambiare strada e per testimoniare che l'Italia all'Europa ci crede davvero». Dopo Fassino, tocca a Boselli. «Avevamo Monti, un commissario prestigioso - chiede Santoro - bastava che Berlusconi lo riconfermasse. Sarebbe stato contento perfino Barroso».

«Il caso Buttiglione non è il primo - risponde il segretario Sdi - cinque anni fa Strasburgo licenziò la Commissione Santer. Il Parlamento europeo si sta conquistando un ruolo importante e di quale non bisogna aver paura. È una voce che non rappresenta soltanto gli interessi legittimi dei governi, ma anche quella dei cittadini che vivono l'Europa dei diritti, del lavoro, della coscienza civile».

n.a.

Da anni Rocco Buttiglione era fonte inesauribile di ispirazione per i comici italiani. «Ora - disse Luttazzi - voi lo vedete così, ma dovevate vederlo prima che andasse a Lourdes». E Benigni: «Buttiglione lo preferivo quando si vestiva da donna e leggeva il telegiornale». Sabina Guzzanti lo porta in giro per l'Italia con l'irresistibile imitazione di colui che vuole «rifare la Democrazia cristiana, ma con costumi sessuali molto più rigidi» e che sputa quando parla perché si ostina a farlo con una gigantesca caramella in bocca. Paolo Rossi sostiene da anni che Buttiglione è la prova vivente della fuga dei cervelli: «Il suo è espatriato da tempo, mentre lui è rimasto in Italia». Evidentemente il cervello non era volato a Bruxelles, visto quel che è accaduto negli ultimi giorni. Così anche gli europarlamentari, non paghi del semestre berlusconiano fra corna e «kapò», hanno avuto i loro giorni di svago. Al Parlamento europeo, in tanti anni, non si era mai riso tanto. A riprova del fatto che l'Italia, nonostante i detratto-

ri, ha un ruolo ben consolidato nella Nuova Europa: quello di giullare.

E dire che Buttiglione passava per uno dei pezzi più pregiati del governo Berlusconi: addirittura laureato, praticamente filosofo. Ma è bastato guardarlo in faccia e soprattutto sentirlo parlare perché i deputati dei paesi normali si domandassero come possa uno così fare il ministro in Italia e come abbia fatto la culla dell'arte e della cultura a scendere così in basso. Figurarsi le risate se avessimo esportato un Castelli o un Gasparri. È quel che accade regolarmente al nostro regimetto e ai suoi ometti di Stato ogni qual volta mettono il naso fuori dalla cinta daziaria: suscitano un misto di sdegno e ironia. Cose che capitano nei paesi che non hanno la fortuna di prendere Porta a Porta, vedere il Tg1 e leggere Il Foglio.

È bastato che Buttiglione pronunciasse un paio di frasi (una sui gay, l'altra sulle ragazze madri) e facesse conoscere il suo più stretto collaboratore, il plurinquisito



### Rocco B. PRATICAMENTE FILOSOFO

Giampiero Catone, per scatenare la più grave crisi della storia fra parlamento e commissione europea (in Europa il parlamento serve a controllare il governo, Italia è ora una protesi ora un collegio difensivo allargato del presidente del Consiglio). Immaginarsi che sarebbe accaduto se, anche a Bruxelles e a Strasburgo, si fosse conosciuta l'opera omnia del filosofo di Gallipoli da quando, per la gioia della satira, s'è messo in testa di essere un politico. Nel '92 si vantava di non aver «mai avuto la tessera

Dc», poi decise di rifare la Dc («se potessi, ricandiderei anche Gava»). Nel '93 difendeva Mani Pulite («Ma quale complotto! I politici rubino meno!»), poi cominciò ad attaccare i magistrati e a imbarcare e/o candidare i pregiudicati.

Nel 1994 e nel 1998 partecipò attivamente ai due cosiddetti «ribaltoni»: il primo per rovesciare Berlusconi e appoggiare il governo Dini, il secondo per rovesciare Prodi e appoggiare il governo D'Alema. Nel dicembre '94 dava del «golpista» al Ca-

valiere per il monopolio tv e del «fascista» a Fini per le note eredità. Sei mesi dopo portò il Ppi ad allarsi con il golpista e il fascista, che non erano più tali perché erano diventati suoi amici e lo invitavano spesso in tv. Il Ppi, contrario alla svolta, lo mise in minoranza, ma lui espulse la maggioranza. E si candidò - restando serio - a nuovo leader del Polo. Toccò a Ferrara rammentargli il suo peso elettorale: «L'onorevole Buttiglione ci porta gentilmente il voto suo e quello di alcuni parenti». Lui trovò pure il tempo di chiedere l'arresto di Bossi per secessionismo. Poi, nel 2000, dopo un anno e mezzo di alleanza col centrosinistra, fece il terzo ribaltone e tornò a destra, gomito a gomito con Bossi rimasto a piede libero, e sempre per nobili motivi ideali: partecipare alle elezioni del 2001 dalla parte dei vincitori.

Fu allora che, dopo tanto peregrinare, divenne finalmente ministro. Lui teneva tanto alla scuola o all'università, invece lo parcheggiarono alle Politiche comunitarie.

Dove rimase, nell'indifferenza generale, per tre anni. Poi l'occasione della vita: commissario europeo, al posto di quel pericoloso competente di Mario Monti. Ma non alla Concorrenza, che sembrava poco: alla Libertà e alla Giustizia. Doppio ossimoro, visto il personaggio. Per strappare le ambite deleghe, gli sarebbe bastato fingersi affondo e non dire una parola. Invece, quando i parlamentari lo interrogarono, lo sventurò a rispose. E venne fuori al naturale. Barroso, detto il Portoghese, tentò di salvarlo affiancandogli un «comitato» di quattro baddanti per tenerlo d'occhio. Ma lui insolentì pure il comitato, convinto da qualche burlesca di essere vittima di un complotto dell'Europa anti-italiana (Monti e la Bonino, notoriamente, sono finlandesi) e anti-cattolica (Prodi, notoriamente, è budista). Ora lo sposteranno di banco. Si parla della prestigiosa delega all'Apicoltura. Semprecché non si metta a sindacare sui costumi sessuali delle api regine, a indagare sulle coppie di fatto negli alveari e a confessare i fuchi gay.

# Berlusconi lancia la sfida fiscale «Così ridurrò le tasse per tutti»

**LA STAMPA**

8 giugno 2001

Il ministro in pectore alle Attività produttive corregge l'agenda economica del futuro governo

## **Marzano: tagli alle tasse solo dal 2002**

*«Priorità allo sviluppo, spero si possa evitare una manovra»*

**Il Messaggero**

5 maggio 2002

Il presidente del Consiglio all'assemblea della Confindustria elogia la piccola impresa e rivendica i risultati del governo

## **Berlusconi: «Meno tasse dal 2003»**

Attacco alla Cgil: è l'Italia della conservazione. Grandi opere: realizzeremo il 40% del piano

**MF**

25 luglio 2002

E QUANTO EMERGE DAL FORUM ORGANIZZATO DA ITALIMMIGLIOSI CON LE EXECUTIVE DEL MINISTERO DEL TESORO

## **Imprese, tasse più leggere nel 2004**

*In vista c'è lo slittamento della rivalutazione delle partecipazioni e della presenza della Dti. Anche per il concordato triennale preventivo si prevede che l'entrata in vigore della riforma sarà molto graduale*

**LA STAMPA**

3 aprile 2004

IL CAVALIERE RIBADISCE ANCHE DI NON VOLERSI RICANDIDARE SE LA PRESSIONE FISCALE RIMARRÀ INVARIATA

## **Berlusconi conferma: meno tasse entro il 2005**

Il premier cerca le risorse «riducendo e tagliando sprechi e privilegi»

**il Giornale**

## **«Rispetteremo i patti: meno tasse entro il 2006»**

*Il vicepremier Fini: «In questa fase non si poteva fare di più, false le accuse della sinistra»*

**L'Espresso**

31 marzo 2004

L'INTERVISTA/ IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO IN ONDA ERI SIRA, OSPITE DELL'ALIENO DI MARIO GIORDANO

## **Berlusconi: vi taglio le tasse se lavorate tutti un po' di più**

Dalle ferie all'erario, dalle grandi opere all'opposizione che «si disinteressa completamente

**24 ORE**

## **Berlusconi: «Sulle tasse sono solo»**

*«Ma vado avanti, interventi anche sulle tasse»*

**Infine le aumentò!**



Simone Collini

**ROMA** È incomprensibile la fretta del governo sulla ratifica della Costituzione europea. Chi lo dice? Una forza di questo governo, nella fattispecie la Lega, per la quale se Europa non è più sinonimo di Forcolandia, evidentemente ormai fa rima con referendum, si tratti di ingresso della Turchia o di ratifica del Trattato costituzionale.

Alla vigilia della storica firma al Campidoglio della Carta dell'Unione, il Carroccio lancia un'offensiva in due mosse: mentre parte in commissione Affari costituzionali alla Camera l'esame di una proposta di legge presentata dai leghisti un anno fa che chiede un referendum obbligatorio prima della promulgazione della legge di ratifica del Trattato, la Lega annuncia che al consiglio dei ministri di oggi, che dovrà varare proprio il disegno di legge ad hoc per la ratifica, esprimerà un voto contrario. «Non capiamo la fretta del governo, è un atteggiamento da primi della classe, ma superficiale, perché si tratta di un momento epocale», attacca il capogruppo della Lega a Montecitorio Alessandro Cè, criticando anche l'atteggiamento dimostrato dal presidente della Camera Pier Ferdinando Casini: «Da alcuni mesi - si lamenta Cè - sto sollecitando il presidente Casini a mettere nell'ordine del giorno dei lavori della Camera un dibattito su questo tema». Ora è arrivato il giorno della firma. Che per gli alleati del Carroccio sembra essere un evento importante. «È con compiacimento e soddisfazio-

ne che guardiamo alla giornata di domani, speriamo che da essa l'Europa tragga nuova linfa vitale», diceva ieri sera lo stesso Casini, facendo ben capire in che considerazione tenesse il rimprovero di Cè e il suo monito a rispettare il «dovere istituzionale di non far passare inosservato un momento così importante per i cittadini italiani».

La posizione della Lega, del resto, è in netta minoranza all'interno della Casa delle libertà, almeno a giudicare dalle dichiarazioni di ieri (ma per Ugo Intini, dello Sdi, «l'antieuropismo della Lega è soltanto la punta dell'iceberg di un antieuropismo che nella maggioranza è ben più diffuso»). «In Italia c'è una larghissima maggioranza sia nel corpo elettorale sia nel Parlamento per la ratifica del Trattato. Credo che da noi non ci sia necessità di un ricorso al referendum e che sia più che sufficiente il voto del Parlamento», manda a dire agli alleati leghisti il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, che si auspica anzi

Mentre tutto è pronto per la storica firma il partito di Bossi non si dà per perso e tenta fino all'ultimo momento di ostacolare «Forcolandia»

L'offensiva alla vigilia della storica firma in Campidoglio: se la Carta resta così noi non la voteremo, l'esecutivo vuol fare il primo della classe

## COMMISSIONE UE la crisi

# La Lega contro l'Europa: referendum

Il Carroccio presenta una nuova legge: fretta incomprensibile, la ratifica a giudizio popolare



Una manifestazione della Lega contro l'euro

Foto di Nicola Fossella/Tam tam

### Protestano i giornalisti Rai

**ROMA** Leggeranno un comunicato di protesta nelle maggiori edizioni dei Tg, per denunciare il fatto che le riprese della firma della Costituzione europea sono state appaltate ad una società privata: la Euroscena. Insomma, i telespettatori italiani assisteranno in diretta ad un evento storico: un vero vanto per la Tv di Stato, che ieri ha annunciato una lunga diretta dal titolo «Il giorno dell'Europa», che inizierà alle 9.35 su Raiuno, con la telecronaca di Antonio Caprarica, Tiziana Ferrario, Pino Scaccia e Paolo Giuntella. Peccato che le immagini e la regia saranno affidate ad una società divenuta celebre per una sola cosa: aver curato l'immagine del premier.

un'ulteriore accelerazione dei tempi per fare dell'Italia «il primo Paese che ratifica la Costituzione europea».

La sortita della Lega alla vigilia della firma, tra l'altro, rischia di creare un forte imbarazzo nello stesso presidente del Consiglio, già alle prese con una complicata crisi dentro al governo dopo la bocciatura in

Europa di Rocco Buttiglione e dopo la richiesta da parte di Fini di un nuovo esecutivo e un nuovo programma. Ha infatti raccontato Romano Prodi dopo aver incontrato Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi che la

ratifica in tempi brevi della Costituzione europea da parte dell'Italia è «un impegno» sul quale si sono «trovati subito d'accordo» lui e il premier: «Spero che venga mantenuto questo impegno perché l'Italia dia l'esempio di una rapidità immediata», ha anche aggiunto Prodi spiegando che «il Parlamento rappresenta il popolo sovrano, non è un elemento estraneo al Paese».

Ma la Lega va avanti, godendosi la visibilità nel giorno della firma e incurante del fatto che, vista la posizione dell'opposizione e della stessa maggioranza, la proposta di legge che modifica l'articolo 80 della Costituzione (quello specifico sulle ratifiche) e introduce il referendum confermativo, è votata al fallimento. Dice il ministro degli Esteri Franco Frattini che l'ha «spiegato agli amici della Lega»: «È meglio ratificare subito la Costituzione piuttosto che approvare prima un'apposita legge costituzionale e poi sottoporla a referendum». Evidentemente non è stato convincente.

## Prodi: in Italia la ratifica spetta al Parlamento

Berlusconi promette: subito una legge per dire sì alla Costituzione. Poi l'incontro con il Papa, e gli auguri per la futura attività politica

Luana Benini

**ROMA** Visite istituzionali di cortesia per un commiato lungo un mese e forse più. Intensa giornata quella di ieri di Romano Prodi, alla vigilia della storica firma della Costituzione europea. Il professore, prorogato nel suo incarico di presidente della Commissione Ue, suo malgrado, ha comunque tenuto fede agli impegni in agenda. A partire dall'udienza in Vaticano. E poi, gli incontri con Berlusconi e con il presidente della Camera Casini. L'incontro con il presidente del Senato, Pera, è slittato invece a stasera.

Ieri alle 9 Prodi era già a palazzo Chigi. Poco meno di un'ora di colloquio con il premier che gli ha annunciato l'impegno del governo a varare fin da oggi, in Consiglio dei ministri, un ddl di ratifica della Carta. Cosa che Prodi, naturalmente, ha apprezzato moltissimo auspicando che il Parlamento intervenga con l'approvazione «in tempi rapidissimi». Poi, a stretto giro, la Lega ci ha messo del suo per gettare un'ombra sull'impegno del premier minacciando fuoco e fiamme contro la ratifica, con tanto di zeppa di referendum costituzionale. Insomma, Berlusconi ha fatto appena in tempo a fare mostra di buone intenzioni che i leghisti gli hanno rotto le uova nel paniere annunciando la loro contrarietà assoluta al Trattato e promettendo barricate per far approvare la legge costituzionale che hanno presentato un anno fa e che è già ai blocchi

di partenza in commissione alla Camera. Una legge ad hoc per dare via libera al referendum sulla Costituzione europea. Secondo la normativa vigente, infatti, i trattati internazionali non possono essere sottoposti a referendum. Occorre una legge costituzionale che approva prima della ratifica del Trattato. Che significa aspettare un anno e passa per ratificare la Costituzione europea. Per altro, anche i Verdi hanno già presentato una proposta di legge costituzionale che permette di indire un referendum consultivo. Il loro però è un sì critico al Trattato. Credono nell'Europa. Vogliono un referendum per dire «sì» alla Costituzione e coinvolgere i cittadini. Sull'ipotesi di referendum Prodi ieri sera ha risposto seccamente: «Ogni paese ratifica secondo le sue regole. L'Italia ha deciso di ratificare in Parlamento, altri hanno scelto il referendum (Germania, Gran Bretagna e Francia). Ma le ratifiche sono identiche. Il Parlamento - ha ammonito - rappresenta il popolo sovrano, non è estraneo al Paese».

Il ministro Frattini ha confermato «l'opportunità» di ratificare subito il Trattato. Ma Fi è in allarme per questo nuovo focolaio. È chiaro che la Lega ha voluto mettere una trave «politica». Come dice il diessino Stefano Passigli «La Lega è in cerca di una nuova ragione sociale, una nuova bandiera contro l'euro e l'Europa da agitare in vista delle elezioni». Ed è un nuovo macigno per la Cdl già in pressione

per le condizioni poste da Fini e per la bufera su Buttiglione. Tutto mentre Prodi è tornato in scena e oggi, fra mille riconoscimenti internazionali, firma la Costituzione europea al posto di Barroso.

Ieri, per Prodi, una passeggiata trionfale. L'occasione per sottolineare il bilancio positivo di cinque anni, rievocare quell'esperienza «fantastica e stimolante» che è stata la guida della Commissione europea.

Nell'incontro con il Papa, commozione e dolcezza. Lo accompagnavano la moglie Flavia, i figli e le due nipotine. L'anziano Pontefice gli ha carezzato il braccio, lo ha benedetto e gli ha fatto gli auguri per gli impegni politici futuri. Ha baciato e stretto il piedino della piccolissima Benedetta. Momenti importanti nella sala della Biblioteca. Si è anche parlato del mancato inserimento nella Costituzione europea del riferimento alle radici cristiane. Un cenno a questo problema era anche nel messaggio che Papa Wojtila gli ha consegnato senza leggerlo (dove si dice che «riconosciuto o meno nei documenti ufficiali, questo è un dato ineliminabile che nessuno storico potrà dimenticare»). Il Papa ha anche auspicato che «le difficoltà» della nuova Commissione «possano trovare una soluzione di rispetto reciproco».

«È stato un bell'incontro commovente, molto, molto bello. Si è parlato proprio tanto di pace» ha mormorato il professore. Poi a passeggio per le vie del centro, a stringere mani, spingendolo anche la carrozzina della nipotina.

A ripetere con serenità che la crisi in Europa «si risolverà». Rifiutandosi di entrare nel merito della vicenda Buttiglione e tantomeno di dare giudizi. Il governo italiano dovrebbe ritirare Buttiglione? «Il governo italiano farà quel-

lo che deve fare» è la sua risposta laconica. «Il caso Buttiglione non è patologia ma momento di crescita delle istituzioni europee». Niente polemiche. Con Casini una foto davanti allo studio del presidente per immortalare

«l'incontro tra due bolognesi». «Io devo solo condurre in questo periodo la commissione nel miglior modo possibile, nell'interesse dell'Ue».

Di questa giornata resta l'immagine di un Prodi che passo dopo passo

prepara il suo rientro nella politica italiana, anche rafforzato dagli ultimi avvenimenti europei, da quel ruolo di garanzia che è chiamato a svolgere. Mentre nel centrodestra si mastica amaro.

VERSO IL  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

# UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

**Battere la destra e Berlusconi**  
perché l'Italia scelga per sé e promuova nel mondo:  
pace e nonviolenza, lavoro e giustizia sociale,  
sapere e riconversione  
ecologica dell'economia, democrazia partecipata

Interviene

## Marco Fumagalli

MILANO, VENERDÌ 29 OTTOBRE 2004 ORE 21  
CASA DELLA CULTURA, VIA BORGOGNA 3 (MM1-SAN BABILA)

Sinistra Ds - Per tornare a vincere Milano

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it

e-mail: dssinistra@tiscali.it

Domani in piazza i pacifisti. L'appuntamento a piazza della Repubblica dalle 14

## In corteo per il ritiro dall'Iraq

**ROMA** Un corteo per chiedere il ritiro incondizionato delle truppe italiane dall'Iraq. Partirà sabato alle 14 da piazza della Repubblica, passerà per via Cavour, via dei Fori Imperiali, e si concluderà a piazza Venezia. L'iniziativa è stata illustrata ieri in una conferenza stampa del comitato Fermiamo la guerra, di cui fanno parte Arci, Un Ponte per..., Cobas, Cgil e molte altre sigle.

«Alla manifestazione ha aderito un vastissimo arco di associazioni - ha detto il presidente di Un Ponte Per, Fabio Alberti - il che dimostra che la maggioranza dell'opinione pubblica italiana è ancora contro la presenza delle truppe italiane in Iraq». «Chiediamo il ritiro incondizionato dei soldati», ha ribadito Piero Bernocchi, dei Cobas.

Previsti quattro punti di parcheggio per i pullman: a ponte Mammolo, Laurentina, Saxa Rubra e Anagnina. Difficile fare stime sulla partecipazione: ma si aspettano, comunque, decine di migliaia di persone.

Alla conferenza stampa erano anche presenti Elettra Deiana (Prc), Paolo Cento (Verdi), Alfonso Pecoraro

Scanio (Verdi). I parlamentari del comitato Fermiamo la guerra lanciano un appello ai loro colleghi della sinistra affinché partecipino numerosi alla manifestazione. Sono stati dati comunque giudizi contrastanti sulla mozione unitaria del centrosinistra votata due giorni fa in Parlamento. «In Italia - secondo Alberti - continua ad esserci una maggioranza che è contro la guerra e per il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. Per questo riteniamo che ieri, in Parlamento, con l'approvazione della mozione del centrodestra, si sia consumato una sorta di tradimento». Gianfranco Benzi, della Cgil, ha invocato per l'Iraq una soluzione politica e la necessità di coinvolgere «tutti i soggetti iracheni in una vera conferenza di pace». Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas, ha ribadito la linea del comitato: ritiro, ritiro, ritiro delle truppe dall'Iraq.

Raffaella Bolini, dell'Arci, ha ammesso che alla manifestazione non ci sarà un'adesione così vasta come quella dei mesi scorsi: «non saremo milioni - ha detto - ma teniamo aperta la strada per tutti quelli che vorranno partecipare».

Pasquale Cascella

## LA FIRMA di Roma

Il vice presidente della Convenzione europea non giudica la Carta come l'optimum  
«Il Trattato però pur con i suoi difetti merita d'essere approvato, è migliore di altri Trattati»



«Un no finirebbe nel calderone dei veleni anti-europei  
Il Parlamento europeo eletto dai cittadini si sta conquistando nuovi poteri»

# Amato: è un ibrido, ma dico sì alla Costituzione

«Per l'Europa ora si apre la sfida dell'unità politica. Il caso Barroso è una crisi di crescita»

ROMA «È adesso che dobbiamo vivere la sfida più grande, quella dell'unità politica dell'Europa». Giuliano Amato non è uno dei tanti padri acquisiti della Costituzione che oggi si firma a Roma: in quel testo c'è parecchio della capacità di elaborazione e mediazione che in Italia gli hanno valso la nomina di «dottor sottile» della politica e delle istituzioni. Si è fatta valere anche nel complesso lavoro della Convenzione europea, di cui è stato vice presidente. Ma, in tutta onestà, non giudica l'approdo ratificato dai capi di Stato e di governo l'optimum. «Ce lo siamo fatti tante volte l'elenco delle aspettative, delle proposte non passate, degli insuccessi nel trasferire i principi all'interno delle norme. Per certi aspetti siamo davanti a un ibrido. Forse più a un Trattato che a una Costituzione. Ancora...».

**Cosa serve perché diventi vera Costituzione?**

«Una battaglia a viso aperto, perché la Costituzione non è un surrogato delle responsabilità politiche. Ce lo siamo appena detti, tra gli esponenti della famiglia socialista riuniti a Roma: non chiediamo alla Costituzione ciò che è giusto fare per l'Europa, chiediamo a noi stessi ciò che è giusto fare per l'Europa con gli strumenti che la Costituzione offre. E, a onore del vero, vedo che questa tenzone politico-istituzionale comincia a farsi strada».

**Una strada accidentata, a giudicare dall'empasse della nuova Commissione europea. L'ombra della contrapposizione parlamentare, che ha indotto José Manuel Durao Barroso a chiedere il rinvio del voto di fiducia, non s'allunga sulla solenne cerimonia della firma del Trattato costitutivo?**

«È innegabile la crisi. Ma, attenzione: è crisi di crescita. Non dimentichiamo che il Parlamento europeo è l'unico organismo dotato di rappresentanza popolare diretta nell'assetto delle istituzioni europee, ma paradossalmente risulta il più debole. Era nato come organismo consultivo dei governi, con una elezione - come si dice - di secondo grado, senza effettivo potere, né legislativo né politico. Ma, poi, è stato eletto dai cittadini, e un Parlamento eletto porta dentro di sé l'aspettativa della rappresentanza legislativa e delle responsabilità politiche. Questi poteri il Parlamento se li sta conquistando poco alla volta. Era riuscito a crearsi uno spazio nella possibilità di votare ex post la sfiducia alla commissione Santer. Aveva provato a testare politicamente lo strumento formale della fiducia con la commissione Prodi. Questa volta ha cercato di dare sostanza politica alla forma sulla struttura della Commissione Barroso: se voto di fiducia deve essere, che voto di fiducia sia».

**Vien quasi voglia di aprire una parentesi sulla liquidazione della fiducia d'investitura al premier assoluto tratteggiato nella revisione della nostra Costituzione da parte del centrodestra...**

«Apriamola e chiudiamola: anche su que-



Giuliano Amato  
A lato  
della sala degli Orazi  
e Curiazi  
in Campidoglio  
De Renzi/Ansa



sto l'Europa offre ampia materia di riflessione».

**Non è chiuso però il pomo della discordia nelle mani di Rocco Buttiglione...**

«Quello del commissario designato dall'Italia è il caso più vistoso, ma dell'occasione hanno in qualche modo fatto parte altri: dalla commissione olandese con i suoi ipotizzati conflitti d'interesse ai fini dell'antitrust a quello ungherese all'energia a cui è stato addebitato di non essere sufficientemente preparato...».

**Verissimo, ma è al caso del cattolicesimo rivendicato da Buttiglione che si è intrecciata una polemica sulla stessa essenza della Costituzione perché priva del riferimento ai valori cristiani. C'è questo nesso?**

«Infilare di traverso la vicenda Buttiglione per legarla a un presunto disprezzo dell'Europa per i valori cristiani, di cui la Costituzione sarebbe testimonianza, è del tutto strumentale al tentativo di far rivivere uno spirito di minoranza oppressa che la cristiani-

si sicuramente ebbe ai tempi di san Paolo ma non ha davvero oggi. Se c'è un documento europeo in cui si riconosce fortemente il ruolo delle religioni e richiama il cuore del messaggio cristiano, questo è proprio la Costituzione. È nero su bianco: l'Europa è fondata sulla dignità della persona».

**C'è altra fascia sul fuoco delle polemiche di casa nostra: ha visto manovre punitive per il governo italiano?**

«Avrà anche pesato la credibilità di un governo, di cui Buttiglione fa parte, che rivendica il portafoglio su libertà, giustizia e sicurezza ma è - lo hanno notato concordemente Romano Prodi e Angelo Panebianco - ancora inadempiente sul mandato di arresto europeo. Ma questa è, appunto, una valutazione politica, obiettivamente non arbitraria da parte di un Parlamento».

**Come ricondurre tutte queste lacerazioni nell'ambito di un corretto riequilibrio istituzionale?**

«A conferma che la questione non nasce oggi, ricordo che fu oggetto di discussione

nella Convenzione. Personalmente avevo proposto che il presidente formasse la Commissione d'intesa con i governi, ovviamente, ma anche ascoltando i gruppi parlamentari. È una di quelle ipotesi che poi non hanno avuto seguito. Di fatto, però, è quel che il Parlamento cerca oggi di recuperare. Ma proprio la consapevolezza dell'insufficienza del rapporto politico con i gruppi parlamentari ad aver indotto Barroso a chiedere il rinvio del voto. Segno che ora la questione è politicamente matura. Ecco perché parlo di crisi di crescita. Se non è spinta al di là del bersaglio, mettendo definitivamente in crisi un presidente su cui il Parlamento si è già pronunciato con un voto, ma produce nuove dinamiche di cooperazione tra il Parlamento e la Commissione, allora anche questa tenzone avrà contribuito a rendere sempre meno Trattato e sempre più Costituzione la cornice di regole dell'Unione europea».

**Una volta firmato dai capi di Stato e di governo, il Trattato dovrà essere ratificato nei Parlamenti o approvato nei**

**referendum popolari nei diversi paesi d'Europa. Ma già si levano dubbi, riserve e vere e proprie opposizioni. Lei è proprio sicuro che meriti di essere approvato?**

«Sì. E sono arrivato a questa valutazione univoca, scindendo la stessa domanda in due sotto quesiti. Il primo: se non l'approviamo che cosa succede? Il secondo: se lo approviamo, possiamo usare questa Costituzione come piattaforma nel corso del futuro?».

**Articoli anche la risposta. Sul primo quesito?**

«Il Trattato, pur con tutti i suoi difetti, merita di essere approvato anzitutto perché è comunque migliore dei Trattati precedenti con cui ci ritroveremo. Ma soprattutto perché anche i no più nobili, espressi in nome di una Costituzione ipoteticamente migliore, finirebbero nello stesso calderone dei no intrisi da veleni antieuropei».

**Valutazione che certo non è ignorata all'interno della famiglia socialista. Eppure un esponente di primo piano co-**

**me il francese Laurent Fabius continua a capeggiare l'avversione al Trattato. Come proverebbe a convincerlo?**

«Gli chiederai, appunto, se ha votato contro i trattati di Maastricht, Amsterdam e Nizza? Mi risulta di no. Capisco che ci si aspetti che l'Europa contrasti gli effetti negativi della globalizzazione e abbia una chiara connotazione sociale. Ma questa Costituzione è quanto di più avanzato l'Europa abbia finora pro-

dotto in termini di raccordo tra l'economia di mercato e le azioni a promuovere la lotta all'esclusione e l'affermazione dei diritti sociali. Anche quel poco che siamo riusciti a infilare nella Costituzione è comunque un di-

più che ci legittima nel pretendere che la crescita, la protezione sociale e le opportunità valgano tanto quanto gli obiettivi macroeconomici. Ed è in questa chiave che dobbiamo leggere una Costituzione che, per la prima volta, assieme ai tradizionali diritti civili, dà forza legale all'insieme dei diritti sociali».

**Qui si colloca il secondo quesito: come «usare» il Trattato per il vero e proprio avvio della fase costitutiva dell'integrazione politica dell'Europa?**

«È l'azione politica, e quindi sono le forze politiche, a dover vivere la sfida che, con l'allargamento, l'Europa si è data, se vogliamo che l'Europa che ha dato la pace a se stessa contribuisca a dare la pace al mondo. Potrà farlo solo facendo pesare tutta la sua storia e sentire la voce di tutti i suoi cittadini, di ieri e di oggi, con l'orgoglio di una unità fondata sui pilastri fondamentali dei comuni valori».

**Ma la nuova Europa è fatta da paesi diversi. Può avanzare, un'Europa così grande e variegata, e ancor più destinata ad allargarsi e a inglobare altre diversità, senza un locomotore forte, come quello ipotizzato dalla cooperazione rafforzata tra i paesi fondatori della Comunità?**

«Può essere sicuramente utile il traino di gruppi di avanguardia, ma va realizzato con intelligenza politica. Il rischio, altrimenti, è di ritirarsi nel bozzolo della vecchia Europa. Se vogliamo che la cooperazione rafforzata sia espressiva della capacità di integrare le diversità, allora bisogna essere capaci di includere anche paesi diversi da quelli fondatori. Due esempi banali. Il primo investe le frontiere: diciamo agli europei che l'unione serve al controllo della criminalità e, su un altro piano (che però sempre di lì passa), dei flussi d'immigrazione; ma quale gestione integrata delle frontiere è possibile senza includere i paesi nuovi? L'altro può riguardare un tema classico delle maggiori armonizzazioni, come quello fiscale: immaginando di essere tra questi paesi, e mi auguro che così sia, è pensabile una cooperazione rafforzata con la Francia e non, per dire, con la Slovenia?».

**Dica la verità, Amato: è più forte la preoccupazione o la fiducia?**

«Se ci chiediamo se abbiamo ancora una dimensione della strategia europea, come quella dei padri fondatori, la preoccupazione è più che legittima. Ma la sfida quella resta: di una grande visione dell'Europa e di una leadership capace di mobilitare gli europei. E vale la fiducia».

## Oggi il battesimo della prima Costituzione europea

In Campidoglio a Roma 25 capi di Stato e di governo per la storica firma. Inizia il difficile cammino delle ratifiche

ROMA La foto di famiglia che verrà scattata nel michelangiolesco Cortile del Campidoglio oggi alle 13 la ritroveranno senza dubbio sui libri di storia i nostri nipoti. Si accompagnerà all'altra foto, quella che venne scattata nel 1957, sempre a Roma, in occasione della firma dei trattati. All'epoca ad apporre i propri nomi furono i cosiddetti «padri fondatori» dell'Europa comunitaria. Oggi saranno 25 i capi di Stato e di governo a tenere a battesimo la prima Costituzione europea. Ma vi saranno anche altri personaggi che hanno marcato questi ultimi anni di dibattito, a volte anche aspro. Vi sarà Romano Prodi, che le picaresche vicende della ditta Buttiglione-Barroso-Berlusconi è riuscita a prorogare di un mese nelle sue funzioni di presidente della Commissione europea. Vi sarà Valéry Giscard d'Estaing, che era stato il presidente della Convenzione prima di passare la mano alla Conferenza intergovernativa. Vi sarà il suddetto Barroso, che tutt'altro status aveva immaginato per la sua presenza a Roma. Anche Giscard, come Prodi, ritiene che la giornata odierna sia di quelle storiche, e ieri in un incontro all'ambasciata francese confidava la sua soddisfazione per il fatto che la Costituzione venga firmata a Roma. Nubi strasburghesi sulla cerimonia? «Si troverà una soluzione, domani è un giorno bellissimo», sdrammatizzava Romano Prodi. Più puntuto, Giscard d'Estaing stigmatizzava invece che «le odierne difficoltà si registrano nel quadro del

trattato di Nizza, con la nuova Costituzione non sarebbero state tali». Giscard si porta dietro qualche rammarico. La Convenzione da lui presieduta, racconta, aveva un'altra idea della Commissione europea: non avrebbe dovuto essere designata dai governi, ma i suoi membri scelti di persona dal presidente. Era stata poi la Conferenza intergovernativa, lamenta Giscard, a decidere invece che la Commissione venga designata dal Consi-

glio. La Convenzione aveva richiesto tre soli criteri per diventare commissario: competenza, impegno europeo, indipendenza. «Quelli giusti e sufficienti per un collegio ristretto», svincolato dalle scuderie nazionali e partitiche. Non è andata così, e i risultati si sono visti con l'affondamento della prima Commissione Barroso e una crisi istituzionale senza precedenti. Ciò detto, anche per Giscard «non bisogna stupirsi che il Parlamento eu-

ropeo, una volta consultato, dica un sì o un no». In altre parole, che eserciti pienamente la sua sovranità. Anzi, «è un segno di democrazia».

Ma ci sarà un altro personaggio che gioirà per l'occasione ancor più dei firmatari del Campidoglio. Non c'è dubbio che per Carlo Azeglio Ciampi sia questo il giorno più bello del suo settennato. Assieme ad un altro presidente della Repubblica - il tedesco Johannes Rau - era stato tra i

primi a indicare l'ambizioso obiettivo di un trattato che fissasse i caratteri essenziali dell'identità europea e che introducesse le regole istituzionali necessarie, soprattutto in vista dell'allargamento ad est. Nel dicembre 2001 al vertice di Laeken si decise finalmente di affidare alla Convenzione l'elaborazione di una nuova Costituzione. Ciampi e Rau, fin dal '99, non avevano mai smesso di premere in questa direzione. Oggi Ciampi il precursore

riceverà a colazione i capi di Stato e di governo, prima che questi ripartano per i loro rispettivi paesi. A dire il vero gli ospiti al Quirinale saranno un'ottantina, raccolti attorno al grande tavolo a ferro di cavallo nel Salone delle feste. Nei calici spumante rigorosamente italiano, prima di passare alle crespelle, al coccotto di agnello alle erbe, al vitello al forno, tutti guarmiti con carciofi alla romana, patate fonde, finocchi gratinati, per poi con-

cludere con un delicato semifreddo ai marroni con salsa al cioccolato. Al momento del brindisi saranno solo in due a prendere la parola: il presidente Ciampi e il premier olandese Jan Peter Balkenende, presidente di turno dell'Unione. Oltre ai capi di Stato e di governo dei 25 paesi membri dell'Unione, saranno al Quirinale anche i leader dei quattro paesi in marcia di avvicinamento verso l'Ue: Turchia, Bulgaria, Romania, Croazia. A quel tavolo siederanno anche i due vicepresidenti della Convenzione, Giuliano Amato e il belga Jean Luc Dehaene. E' senza dubbio anche in omaggio all'impegno europeista del capo dello Stato italiano che la firma del trattato costituzionale si celebra a Roma.

Dopo la cerimonia romana, si aprirà il difficile periodo delle ratifiche. Pesano incognite come quella britannica e anche francese, dove si andrà ad un referendum. L'Italia dovrebbe essere la prima a ratificare la Costituzione, con voto parlamentare, come la Germania. Dice Giscard, che è un po' il padre del processo costituzionale: «Non bisogna versare nel pessimismo. Se c'è un grosso numero di paesi che sono per il no, allora non c'è più Costituzione. Se invece i contrari sono pochi, sarà una situazione politica da gestire». Cita la Norvegia e la Svizzera, per dire che si può stare in Europa senza essere membri dell'Unione senza drammi particolari. Ma è nettamente fiducioso sul cammino delle ratifiche, e quindi su quello della costruzione europea. **g.m.**

**schierati 6000 uomini**

### Centro chiuso e bus deviati Roma blindata per la cerimonia

Mariagrazia Gerina

ROMA Le dodici stelle di fiori (offerte dal governo olandese) disposte a ornare le geometrie michelangiolesche della piazza del Campidoglio. I riflettori puntati sulla scena dell'evento, destinato a restare nella storia. Ma anche le transenne e i divieti, scattati già ieri a proteggere tutta l'area del Campidoglio, predisposta per l'arrivo dei 29 capi di Stato e di governo, e intorno, a cerchi concentrici, l'intero centro della capitale.

E un'intera città che si ferma oggi per

fare spazio allo storico evento, la firma della Costituzione europea, che come nel '57 sarà ospitata nella capitolina sala degli Orazi e Curiazi. «La storia dell'Europa è cominciata qui, l'Europa conosce qui, una delle altre sue pagine più importanti», scandisce il sindaco Walter Veltroni, mentre in Campidoglio si mettono a punto gli ultimi dettagli per la cerimonia. La scalinata michelangiolesca, sempre brulicante di turisti, è già da ieri deserta, interdetta come il resto del Colle Capitolino, che solo dopo la firma tornerà a riaprire i battenti. Romani, turisti, tutti costretti a fare un passo indietro

per far spazio alla storia e con essa ai 29 capi di Stato e governo e ai 600 diplomatici che li accompagneranno. E oggi, la zona off limits sarà assai più estesa. Bandite le automobili, banditi i motorini, il traffico sarà sospeso in tutto il centro storico. Persino i pedoni troveranno la strada sbarrata. Impossibile, dopo le otto del mattino, raggiungere anche a piedi una vasta area designata dalle forze dell'ordine attorno al Campidoglio. Il divieto, che sarà sciolto solo dopo le 14, avvolge il Colle Capitolino e piazza Venezia, corre lungo via del Corso (all'altezza di piazza Colonna), via Nazionale (all'altezza di via dei Serpenti), i Fori Imperiali (all'altezza di largo Ricci), Circo Massimo. Chiusi molti negozi, quelli più vicini al Colle Capitolino hanno ricevuto un'ordinanza che impone la chiusura fino alle 14, gli altri, uffici, scuole, banche comprese, decideranno autonomamente se sfidare o meno le molte difficoltà che chiun-

que incontrerà per raggiungere il centro della città e l'invito a limitare al massimo gli spostamenti. Fare il turista nella città eterna oggi non sarà impresa facile. E nemmeno fare i romani. Spostamenti, impegni, appuntamenti, ogni cosa dovrà essere ripensata in modo da aggirare il cuore della città, di solito preso d'assalto dal traffico.

Non oggi che la città eterna sarà per la seconda volta diventa scenario della storia europea. Chiusi per tutta la mattinata anche il foro romano, i siti archeologici, i musei nell'area del Campidoglio, che durante la cerimonia della firma sarà sorvolato da due elicotteri della Polizia di Stato e a largo raggio da altri elicotteri dei carabinieri.

Per la sicurezza, saranno schierati in tutta la città circa 6000 uomini, tra agenti di polizia e carabinieri, oltre ai vigili urbani, potenziati di 300 unità. La cerimonia sarà trasmessa in tv in tutti i paesi europei.

Umberto De Giovannangeli

L'immagine è di quelle che segnano la fine di un'epoca e il tramonto di un leader. A mandarla in onda è la televisione palestinese. Abu Ammar ha smesso la divisa e la keffiyah a cui da sempre era legata la sua immagine: quella del condottiero vincente, del simbolo vivente dell'irredentismo palestinese. Agli occhi di palestinesi, israeliani, del mondo intero appare un Arafat magro ma sorridente, con una barba bianca, seduto fra i suoi medici. Indossa un pigiama azzurro e un berretto. Sarà quest'uomo malato, costretto sulla sedia rotelle, che stamani alle 6:30 abbandonerà la Muqata, il quartier generale di Ramallah dove, su imposizione di Israele, l'anziano rais ha vissuto come un prigioniero per quasi tre anni. Ad attenderlo, nel piazzale del compound, ci saranno due elicotteri dell'aviazione militare giordana che porteranno Arafat e il suo seguito ad Amman, dove l'anziano rais sarà imbarcato su un aereo francese alla volta di Parigi. Ed è lì, in un ospedale della capitale francese, che «Abu Ammar» combatterà la più difficile tra le battaglie, quella tra la vita e la morte.

Ad accompagnarlo in questo «viaggio della speranza» è la moglie Suha, giunta ieri pomeriggio da Parigi dove vive da tempo. Le telecamere delle televisioni di mezzo mondo hanno seguito a lungo la sua automobile con le tendine chiuse che lasciavano trapelare solo qualche ombra. Il presidente palestinese e sua moglie non si vedevano da quasi quattro anni, dall'esplosione della seconda Intifada. Israele ha dato il suo assenso al trasferimento del rais gravemente malato e sarebbe disposto, dichiara Dov Weisglass, capo di gabinetto del premier Ariel Sharon, anche a consentire ad Arafat di rientrare nei Territori. In Cisgiordania e Gaza però non pochi ritengono che questo sia l'ultimo viaggio del presidente. È una folla muta di palestinesi con il volto segnato dalla tristezza e rigato dalle lacrime, quella riunita dall'altra notte davanti all'ufficio di Arafat in attesa di informazioni più precise sulle condizioni di salute dell'anziano rais. Le notizie confortanti, su lievi segni di ripresa mostrati dal settantacinquenne presidente palestinese, sono immancabilmente seguite da voci di un aggravamento delle sue condizioni. Speranza e disperazione si alternano per tutta la giornata. L'ipotesi di un male terribile che sta uccidendo Arafat si fa più concreta nel corso del pomeriggio, dopo gli esami condotti dai medici giordani ed egiziani giunti alla Muqata. «Ha problemi nel sangue, la causa non è nota», rivelano, in condizioni di anonimato, alcuni funzionari palestinesi a contatto con i sanitari. E in serata altre fonti palestinesi affermano che l'anziano leader avrebbe la leucemia, il tumore del sangue, un male che lascia poche speranze in un'alta percentuale di casi. La strada di Parigi si è fatta obbligata per Arafat poiché l'ospedale di Ramallah non è attrezzato per le cure necessarie. Il presidente palestinese lascia con riluttanza la Muqata e, soprattutto, la sua terra dove era rientrato dieci anni fa e in cui spera di poter far ritorno. In questi giorni ha ripetuto di voler morire come «shahid» (martire) nel quartiere generale di Ramallah, divenuto il simbolo della resistenza di «Mr. Palestine».

I palestinesi temono per la sua sorte e in tanti hanno seguito il via via di notabili e uomini politici alla Muqata nella speranza di ascoltare qualche «buona no-

## LA MALATTIA del rais

Israele dà il via libera al suo trasferimento. Dopo quattro anni, abbandona il quartier generale per volare prima ad Amman e da qui alla volta della capitale francese

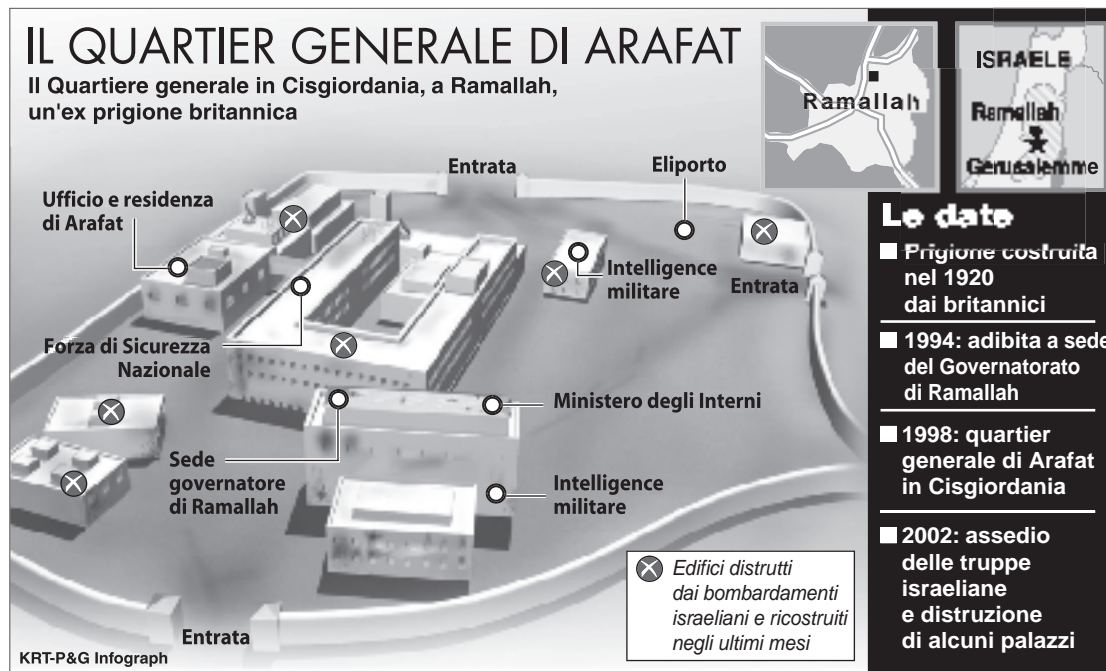
A Ramallah al dolore per le sorti del leader palestinese, si aggiunge il timore sul futuro politico. Si discute l'ipotesi di un presidente provvisorio

# Arafat lascia la Muqata, ricoverato a Parigi

Ha una malattia al sangue, forse leucemia. Accanto al rais la moglie, capi palestinesi in conclave



Il leader palestinese Yasser Arafat attorniato da medici e fedelissimi a Ramallah



### I possibili successori del presidente dell'Anp

**Abu Mazen.** L'ex premier e attuale Segretario generale del Comitato esecutivo dell'Olp, è uno dei possibili candidati alla successione di Arafat, gradito all'Europa e agli Usa, e non osteggiato da Israele.

**Abu Ala.** L'attuale primo ministro, già presidente

del Consiglio legislativo, è considerato un abile diplomatico non osteggiato da Al Fatah.

**Mohamed Dahlan.** Il giovane e ambizioso ex capo della sicurezza a Gaza può essere il terzo incombente.

## Piano segreto di Israele per l'addio ad Arafat

Si teme un funerale del rais alla Spianata delle Moschee, tra le ipotesi alternative una sepoltura ad Abu Dis o a Gaza

Il nome in codice è «Una nuova foglia». È il piano predisposto dall'esercito israeliano per gestire il «dopo Arafat», per ciò che concerne il rischio di situazioni di emergenza provocate dalla scomparsa del leader palestinese. Il piano su cui il comando centrale di Tsahal ha lavorato negli ultimi 12 mesi non trascura nessun dettaglio: nel corso della sua elaborazione si è anche discusso di un possibile luogo di sepoltura per il presidente dell'Anp. Questo piano è stato velocemente riesaminato ieri mattina, nel corso di un vertice tra il premier Ariel Sharon e il ministro della Difesa Shaul Mofaz, allargato ai vertici militari e dei servizi segreti. Il timore israeliano, riferisce la radio militare, è che in un cassetto Arafat custodisca le ultime volontà e che fra queste ci sia il desiderio di essere sepolto nella Spianata delle Moschee di Gerusalemme, il terzo luogo sacro all'Islam. Un precedente, del resto, c'è già. Risale al 1 giugno 2001 quando il leader politico palestinese Feisal Hussein, morto di infarto in Kuwait, fu inumato nei pressi della moschea di Al Aqsa, accanto alla tomba del padre Abdel Kadr Hussein, un celebre con-

dottiero militare palestinese. Dal 1967 (data della Guerra dei sei giorni) ad oggi, restano questi gli unici due funerali celebrati nella Spianata delle Moschee. Nel giugno del 2001 il premier era Ariel Sharon, il leader del Likud che verso quella Spianata nutre sentimenti molto profondi. Malgrado i timori che i funerali degenerassero in disordini, Sharon autorizzò l'ingresso a Gerusalemme di decine di migliaia di palestinesi al seguito del feretro. Da allora il rischio di incidenti si è molto accresciuto. Autorizzare l'ingresso incontrollato in città di decine migliaia di palestinesi decisi ad accompagnare «Abu Ammar» nel suo ultimo viaggio, potrebbe significare - avvertono i servizi di sicurezza israeliani - la apertura di un cancello per chi volesse sfruttare le esequie per attacchi militari o terroristici su vasta scala. D'altra parte - osserva ancora la radio militare - non sembra nemmeno saggio cercare di bloccare alle porte di Gerusalemme una folla di palestinesi se questi cercassero di forzare i posti di blocco militari. Potrebbero verificarsi allora spargimenti di sangue di grandi proporzioni, trasmessi per giunta in diretta in

tutto il mondo. Sul tavolo esiste una idea di compromesso, ma ancora non è chiaro quanto sia realmente praticabile. Israele accetterebbe che il rais venisse sepolto ad Abu Dis, a breve distanza dalle mura della Città vecchia. I militari israeliani hanno persino individuato un posto specifico a Abu Dis: è il tracciato della barriera di separazione e tale da lasciare quel preciso punto in territorio palestinese. Da quella altura si ammira una splendida vista del Nobile Santuario, ossia della Spianata delle Moschee: ma certo non ha lo stesso valore di una sepoltura nel terzo luogo sacro all'Islam. La seconda ipotesi prevista nel piano israeliano è che Arafat venga sepolto nella Striscia di Gaza. Secondo l'intelligence israeliana Arafat non ha affatto le ore contate e c'è dunque tempo sufficiente per prepararsi ad affrontare situazioni drammatiche che potrebbero verificarsi in rapidissima accelerazione quando il rais dovesse davvero chiudere gli occhi per sempre.

Quando si è diffusa la notizia del peggioramento delle condizioni di salute del leader palestinese, ufficiali israeliani si sono incontrati per

tornare a discutere del piano e di quanto potrebbe accadere nell'eventualità della scomparsa di Arafat. Uno dei temi affrontati riguarda la possibilità di un grave deterioramento della situazione nei Territori: in particolare, Tsahal teme che su Israele venga fatta ricadere la responsabilità del deterioramento progressivo ma rapido delle condizioni fisiche di Arafat, confinato a forza nella Muqata e sottoposto a pressioni psicologiche continue, tra cui quella dei reiterati allarmi relativi a presunti piani per assassinarlo. Nella zona di Ramallah, le truppe sono state poste in accresciuto stato di allerta nel timore che la gravità delle condizioni del settantacinquenne rais possa causare un'ondata di dimostrazioni. I comandanti sul campo sono stati istruiti a fare quanto possibile per evitare o ridurre le tensioni tra soldati e dimostranti palestinesi in Cisgiordania e nelle città della Striscia di Gaza. E in caso di decesso di Arafat, il piano esorta i soldati a rispettare i rituali di lutto da parte della popolazione palestinese, evitando ad ogni costo di manifestare sentimenti suscettibili di provocare reazioni.

u.d.g.

tizia». «Sto pregando Dio per salvarlo, non voglio che muoia, lui è la nostra forza il nostro futuro», dice Dima Nassar, 16 anni, con il velo islamico e gli occhi gonfi di pianto. Di Arafat la ragazza ha conosciuto solo gli ultimi turbolenti anni, quelli della prima e della seconda Intifada, non lo ha visto alla guida dei fedayn lungo la frontiera tra la Giordania e Israele e nemmeno sulla nave dell'esilio che nel 1982 da Beirut lo portò a Tunisi. Era solo una bimba ai tempi della storica firma degli accordi di Oslo (1993). «In casa - aggiunge - siamo tutti sostenitori del presidente, mio padre e i miei fratelli più grandi mi hanno sempre parlato di lui e delle sue azioni».

Ramallah è rimasta tranquilla. In centro la gente ha affollato i negozi colmi di dolci, datteri e altra frutta secca tipica del mese di Ramadan. I ragazzi sono andati a scuola regolarmente. Le radio-linee però sono rimaste sempre accese, in ogni casa, in ogni luogo di lavoro, sintonizzate sulle frequenze di Voce della Palestina, la radio dell'Autorità nazionale palestinese che sta seguendo dall'altra notte, con lunghe dirette dal-

la Muqata, l'evolversi della situazione. A Ramallah, come in tutti i Territori, si respira un'atmosfera fatta di mestizia, di dolore. E di timore per un futuro reso ancora più incerto dall'uscita di scena del vecchio presidente. «La gente ha paura di una possibile instabilità politica e s'interroga su chi succederà ad Arafat, dice Aziz Halawah, proprietario di una pasticceria a Ramallah.

Ufficialmente, il tema della successione al presidente Arafat continua in casa palestinese a rimanere tabù. Dietro le quinte tuttavia i massimi dirigenti dell'Olp e dell'Anp discutono di tutte le eventualità, inclusa quella della nomina di un presidente provvisorio. Accanto alla successione «istituzionale» c'è però anche quella politica, che scaturirà dai rapporti di forza tra quei dirigenti palestinesi che in questi ultimi anni sono riusciti a creare delle proprie correnti all'interno di Al Fatah, il movimento di maggioranza, e persino delle vere e proprie milizie attraverso le quali dettare legge nei Territori. Le maggiori fazioni palestinesi, comprese Hamas e la Jihad islamica, promettono di rispettare, nel nome di Arafat, l'imperativo della coesione nazionale. Questo nell'immediato. La soluzione transitoria più probabile, concordano gli analisti palestinesi, è quella che dovrebbe portare alla designazione dell'ex premier Mahmud Abbas (Abu Mazen) come presidente a interim in quanto Segretario generale del Consiglio esecutivo dell'Olp, che equivale a «numero due» di Arafat. Ma nei Territori sono in molti a temere che questa transizione indolore, destinata a portare alle elezioni del nuovo presidente e a quelle politiche generali, avrà un peso solo nella fase immediatamente successiva all'eventuale uscita di scena di Arafat. Subito dopo potrebbe scatenarsi la lotta per la conquista del potere effettivo.

### L'intervista

Hanan Ashrawi

ex ministra dell'Anp

L'ex portavoce della Lega Araba: Yasser può ancora indicare una transizione, bisogna evitare il caos nei Territori

«L'ho visto malato ma è un leader cosciente»

Il nostro colloquio corre sul filo della testimonianza diretta di un dramma umano in corso e delle preoccupate considerazioni sullo scenario del «dopo Arafat». Hanan Ashrawi, ex ministro, già portavoce della Lega Araba, una delle figure più rappresentative della leadership palestinese, ha avuto modo di incontrare l'anziano rais più volte in queste ultime ore.

**Lei ha avuto modo di incontrare il presidente Arafat nelle ultime, angoscianti, ventiquattr'ore. Come lo ha trovato?**

«Yasser è molto debilitato, anche perché non è in condizioni di inghiottire cibi solidi, ma è sveglio, è pienamente cosciente e risponde alle domande anche se, lo ripeto, è molto provato e necessita di adeguate cure ospedaliere».

**Si è detto e scritto che Arafat sia entrato a un certo punto in coma.**

«Sulle condizioni di salute del presidente si è innestata una speculazione vergognosa che ha chiari ri-

svolti politici. Le condizioni di Yasser sono monitorate costantemente da équipe mediche estremamente valenti. Le sue condizioni destano allarme ma c'è chi, e non solo in Israele, cerca di drammatizzare ancora più una situazione già di per sé grave».

**Cosa nasconde questo allarmismo indotto?**

«L'obiettivo è quello di alimentare il caos nelle fila palestinesi per rendere ancora più drammatico lo scenario del «dopo Arafat» e favorire una sanguinosa lotta per la successione».

**Uno scenario che sembra inquietarla molto.**

«Arafat è un leader storico, il simbolo stesso della causa palestinese. In questo modo è percepito dalla popolazione palestinese, nel mondo arabo, nella Comunità internazionale. Lei sa che in passato io non ho lesinato critiche ad una gestione accentratrice del potere da parte di Yasser né ho mai nascosto il mio dissenso sulla conduzione delle trat-

tative di pace con Israele. Ma tutto ciò non può velare un dato di fatto, una verità storica: Yasser Arafat non può essere sostituito. Non esiste oggi nella dirigenza palestinese una figura in grado di assumere su di sé le responsabilità e il ruolo avuto per decenni da Arafat».

**In queste concitate ore si è parlato della creazione di un triumvirato ai vertici dell'Anp chiamato a gestire una difficile fase di transizione.**

«Arafat è in ancora in grado di

«La sfida a cui siamo chiamati noi palestinesi è evitare di scegliere brutte fotocopie del rais»

indicare una soluzione transitoria che non produca lacerazioni devastanti nella dirigenza palestinese. Di una cosa sono convinta: il peggiorare delle condizioni di salute di Arafat impongono una accelerazione del processo di democratizzazione delle istituzioni palestinesi. C'è bisogno di collegialità e non di brutte fotocopie di un «rais». È questa la sfida con cui saremo chiamati a cimentarci. A pesare devono essere le idee, il consenso, e non il supporto di bande armate. Abbiamo bisogno di leader lungimiranti e non di «signori della guerra».

**Qual è il rischio più grave nell'immediato futuro?**

«È quello di una frammentazione del potere, del caos armato nei Territori. Si tratta di uno scenario per il quale Israele ha operato, facendo di tutto per delegittimare e annientare la leadership palestinese. I piani di Sharon sono poi stati agevolati dalle logiche di potere personale o di fazioni che hanno corrotto dall'interno la credibilità stessa delle

istituzioni politiche. Ora si tratta di affrontare di petto questa situazione, assumendoci, ognuno di noi, le proprie responsabilità. Nessuno potrà più coprirsi dietro la figura di Arafat».

**Le autorità israeliane si sono dette pronte, in caso di morte di Arafat, a riprendere il negoziato con una nuova dirigenza palestinese moderata.**

«Israele ha sempre preteso di decidere la controparte di comodo con cui ratificare una «pace» imposta con la forza. Israele concepisce la «moderazione» come cedimento, come accettazione di accordi capestro. È il retaggio di una cultura colonizzatrice e di una logica militarista che non potranno mai portare a una vera pace. Chiunque sarà chiamato a rappresentare le istanze palestinesi non potrà mai firmare un accordo che si discosti da quella pace giusta, tra pari, fondata sul principio di due popoli e due Stati, che ha come base le risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite».

u.d.g.

# American Drin.

Il risveglio dal sogno americano.



Il documentario in dvd «Uncovered» di Robert Greenwald è in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 28 ottobre a 6,90 euro.

Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/5881496



Segue dalla prima

Vittime delle bombe e della violenza seguita all'invasione dell'Iraq, raramente in divisa, più spesso donne e bambini. E centomila è una stima al ribasso.

The Lancet premette che il calcolo può avere una «precisione limitata», non è un censimento, ma uno studio condotto confrontando il tasso di mortalità in quasi 15 mesi precedenti l'inizio della guerra e nei 18 mesi successivi, passando in rassegna 988 famiglie in 33 zone campione. Il rischio di morire di morte violenta in Iraq è risultato 58 volte più alto di quanto non fosse prima della guerra, mentre il 95% dei decessi dovuti a violenza è attribuibile a bombardamenti e fuoco da elicottero; la maggior parte delle vittime irachene muoiono per mano delle forze della coalizione. Molto alto il numero dei morti tra donne e bambini, tanto che il tasso di mortalità infantile è balzato dal 29 per mille al 57, dopo l'inizio della guerra.

Il dato che balza agli occhi è che un terzo delle vittime sono concentrate nell'area di Falluja, ormai da mesi esposta a pesanti e pressoché quotidiani bombardamenti. Ma anche isolando il caso estremo della città dove i comandi militari Usa ritengono possa nascondersi il terrorista Al Zarqawi, per non falsare il dato generale, «il numero delle vittime provocate dall'invasione dall'occupazione dell'Iraq è più vicino alle 100.000 persone che non il contrario, e potrebbe essere molto più alto», come si legge nel rapporto anticipato on line.

A Falluja anche ieri almeno tre persone sono morte durante un bombardamento. Il premier ad interim Allawi ha chiamato i notabili della città ribelle a cogliere

## IRAQ la guerra infinita

Alle bombe si deve il 95% dei decessi  
Raddoppiata la mortalità infantile  
I ricercatori della Hopkins University:  
«Sono stime al ribasso»



Un terzo delle vittime registrato  
nell'area di Falluja. Gli abitanti  
scrivono ad Annan: «È un genocidio»  
Tre funzionari Onu rapiti in Afghanistan

# «Centomila iracheni morti in guerra»

Uno studio su Lancet denuncia l'ecatombe. Polacca rapita a Baghdad, uccisi 11 ostaggi iracheni



I resti dell'autobomba esplosa a Mosul

l'ultima chance di un accordo pacifico prima dell'attacco finale, annunciato a più riprese da settimane. Dalla città è partita invece una lettera aperta al segretario generale delle Nazioni

Unite, Kofi Annan, pubblicata sul sito [repportherassociati.com](http://repportherassociati.com), in cui si denuncia il «genocidio» perpetrato dalle forze americane. Nel documento si ricordano i raid aerei, i negoziati interrotti

dalle bombe, le case dei civili rase al suolo. «È evidente che gli americani stanno commettendo atti di terrore contro la gente di Falluja per un solo motivo: il loro rifiuto di accettare l'occupazio-

### Esplosivo rubato, Mosca respinge le accuse

Il giallo dell'esplosivo scomparso da una base militare a sud di Baghdad investe la campagna elettorale Usa. Mentre la Casa Bianca è costretta a difendersi da nuove accuse di «negligenza», un dirigente dell'amministrazione Bush ha dichiarato al Washington Times che «quasi certamente» sono state forze speciali russe a prelevare l'esplosivo prima dell'invasione dei militari anglo-americani, a marzo dell'anno scorso, e a trasferirlo in Siria, Libano e forse anche in Iran.

«Il loro compito principale era fare scomparire tutte le prove di qualsiasi accordo contrattuale avuto con gli iracheni», ha dichiarato John Shaw, sottosegretario alla Difesa con delega alla sicurezza internazionale delle tecnologie. A suo avviso, «quasi certamente» furono militari russi, in collaborazione i servizi segreti iracheni, a fare scomparire l'esplosivo ad alto potenziale dalla base di Al-Qaqa. Ma il Pentagono non conferma le dichiarazioni di Shaw e Mosca respinge sdegnata le accuse, definendole semplicemente «sciocchezze». E ieri il New York Times, che per primo lunedì scorso aveva raccontato la storia, è tornato a scrivere che il sito fu saccheggiato dopo l'invasione. Il giornale cita tre testimoni secondo i quali uomini armati arrivarono a bordo di camion e portarono via munizioni, macchinari pesanti e mobili.

Sulla vicenda interviene anche il Washington Post, insinuando il dubbio che il presidente dell'Agenzia per l'Energia Atomica, Mohamed el Baradei abbia lanciato l'allarme esplosivo in questi giorni per mettere in difficoltà Bush. Immediata la smentita da Vienna, dove la portavoce dell'Agenzia Melissa Fleming ha ricordato che l'avvertimento di el Baradei risale all'aprile del 2003.

zione».

Altre vittime si contano a Ramadi, dove sono divampati scontri durati diverse ore. Che in Iraq si muoia ogni giorno non è più una notizia, diverso è capire a

che punto sia arrivato il bilancio di questo quotidiano stillicidio, più silenzioso di quanto non siano i rapimenti e l'orrore ormai familiare delle decapitazioni. Ieri un'altra donna, una

polacca sposata con un iracheno, da una trentina d'anni residente in Iraq, è stata rapita a Baghdad da un gruppo finora sconosciuto, Abu Baqr Al Siddiq al Salafiyah, che, con un video di rivendicazione, ha chiesto il ritiro delle truppe di Varsavia, accusando la donna di essere al servizio degli occupanti. Il ministero della Difesa polacca ha però smentito che l'ostaggio faccia parte del proprio contingente ed ha comunque respinto le richieste dei rapitori.

Nei giorni scorsi un'altra donna, Margaret Hassan, con nazionalità britannico-irachena, era stata sequestrata a Baghdad. Di lei, volontaria dell'ong Care, non si hanno notizie e l'organizzazione ha deciso di interrompere tutte le attività. Nessuna notizia neanche di un ostaggio giapponese, minacciato di decapitazione dal gruppo di Al Zarqawi, che chiede il ritiro delle truppe di Tokyo. Sarebbero invece stati uccisi gli 11 ostaggi iracheni, membri della Guardia nazionale sequestrati dall'Esercito d'Ansar Al Sunna: le immagini diffuse su un sito web mostrano un uomo decapitato e altri cadaveri stesi a terra, con segni di colpi alla testa. Non ci sono però conferme, Baghdad nega anche che risultino persone rapite tra gli effettivi della Guardia nazionale.

Due militari americani sono morti in attacchi distinti a Baghdad e nelle vicinanze. Nella capitale è stata anche uccisa una nota giornalista irachena. Tre funzionari Onu sono stati sequestrati anche in Afghanistan: una britannico-irlandese, una kosovara e un filippino, che avevano monitorato le elezioni del 9 ottobre scorso sono ora nelle mani dell'Esercito dei musulmani, che ha rivendicato l'operazione.

Marina Mastroiula

CON L'ESPRESSO

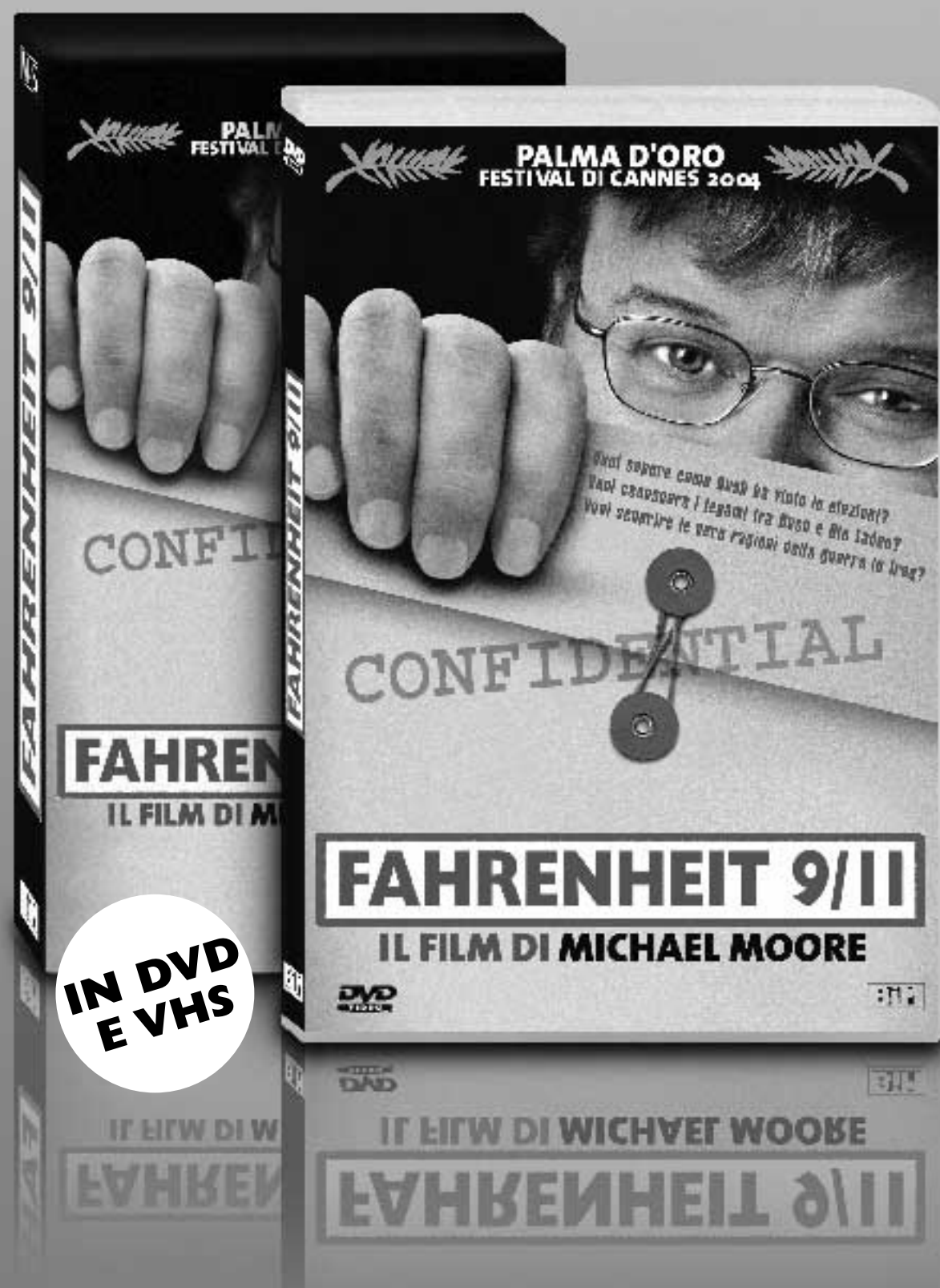
## FAHRENHEIT 9/11

IL FILM CHE AVREBBERO VOLUTO CENSURARE AD OGNI COSTO.

L'Espresso presenta il film più controverso dell'anno, premiato con la Palma d'oro al Festival di Cannes.

Fahrenheit 9/11 di Michael Moore. Una spietata denuncia che smaschera, una dopo l'altra, le bugie e le verità taciute al popolo americano sul tragico attentato alle Torri Gemelle, la lotta al terrorismo e la guerra in Iraq. Un'altra verità sui fatti drammatici del nostro tempo che in molti volevano fuori dalle sale cinematografiche. E a cui invece il pubblico ha decretato un successo straordinario. Fahrenheit 9/11 è un grande esempio di giornalismo libero e cinema impegnato, un capolavoro da conservare e a cui ispirarsi.

IN EDICOLA CON **L'espresso**



IN DVD  
E VHS

Roberto Rezzo

**USA** verso le presidenziali

Il direttore del settimanale britannico: «L'attuale presidente Usa ci è sembrato troppo incompetente per meritare un secondo mandato»



Dei 60mila voti inviati per corrispondenza solo 2mila sono giunti a destinazione. I responsabili dello scrutinio danno la colpa alle poste, che replicano: non è arrivato nulla

**NEW YORK** Il giallo di decine di migliaia di schede scomparse in Florida turba le elezioni americane, mentre un appoggio imprevisto al candidato democratico John Kerry arriva dal settimanale considerato una colonna del capitalismo. *L'Economist*, tradizionalmente schierato con il Partito repubblicano, che nel 2000 invitò a votare per George W. Bush, adesso ha cambiato idea. «È stata una scelta difficile, visto che alle scorse presidenziali abbiamo sostenuto Bush e che siamo stati apertamente a favore della guerra in Iraq», spiega il direttore, Bill Emmott, nell'editoriale pubblicato sull'ultimo numero in edicola oggi. Alla fine ci è sembrato che Bush sia troppo incompetente per meritare un secondo mandato. Lo diciamo con il cuore in gola, ma pensiamo che gli americani farebbero bene a votare John Kerry il prossimo 2 novembre.

L'annuncio arriva mentre la campagna elettorale è agli sgoccioli e in Florida s'aggira lo spettro di nuovi brogli nelle operazioni di voto. È accaduto che su 60mila voti espressi per corrispondenza tra il 7 e l'8 ottobre, solo 2mila sono arrivati a destinazione. I responsabili dello scrutinio danno la colpa ai ritardi delle poste, ma dal centro per lo smistamento della corrispondenza della contea di Broward arriva una secca smentita: non c'è stato alcun ritardo, quelle schede qui non sono mai arrivate. Al mistero delle schede s'aggiungono le proteste di migliaia di elettori regolarmente registrati che non hanno mai ricevuto il certificato per votare. Come se tutto ciò non bastasse per far salire la tensione alle stelle, l'ultimo sondaggio commissionato da *Los Angeles Times* indica che l'esito della sfida resta quanto mai incerto, anche se tutto alla fine potrebbe giocarsi in appena tre stati. In Florida Bush sembra in vantaggio su Kerry per 8 punti percentuali; in Ohio Kerry batterebbe Bush per sei punti; situazione di stallo totale in Pennsylvania, con il 48% delle preferenze attribuite a ciascun candidato e un 4% d'indesisi. Gli esperti di statistica hanno accolto con le pinze questi ultimi dati, in contrasto con la media degli altri sondaggi condotti su scala nazionale, più prudenti ad esempio nel misurare il margine di Bush in Florida. Se il problema per gli strateghi elet-

# L'Economist lascia Bush: puntiamo su Kerry

## In Florida cresce il sospetto di brogli: sparite 58mila schede elettorali votate



John Kerry tra i suoi sostenitori

### I punti dell'editoriale dell'Economist

- «È stata una decisione difficile, considerato il nostro appoggio a Bush nel 2000 e alla guerra in Iraq, ma a nostro giudizio Bush si è dimostrato troppo incompetente per meritare la rielezione».
- «La credibilità di Bush è stata compromessa dai fatti di Guantanamo e dalla sua pura e semplice incompetenza e tracotanza, nel gestire il dopoguerra in Iraq e gli abusi ad Abu Ghraib».
- «L'America ha bisogno di un presidente capace di ammettere e trarre insegnamento dai suoi errori. Bush si è rivelato decisamente incapace di ammettere alcunché».
- «La sfida elettorale ha visto contrapposti due candidati pieni di difetti: George Bush, un presidente estremista e volubile che non è mai apparso veramente all'altezza dell'incarico; e John Kerry, che spesso dà l'impressione di aver avuto le idee chiare solo una volta, e questo 30 anni fa».
- «Il 2 novembre gli americani sono chiamati a una scelta. E anche l'Economist. Non è una decisione facile, ma a conti fatti, il nostro istinto ci suggerisce che è opportuno puntare sul cambiamento piuttosto che sulla continuità: su Kerry, non su Bush».
- «La nostra fiducia in Bush è crollata. Dubitiamo che sia capace di un cambiamento, specie nel mondo islamico». (traduzione Andrea Grechi)

torali d'entrambi i fronti è conquistare i voti ancora incerti, sarà interessante valutare quale impatto possa avere il colpo di scena dell'*Economist*. Il settimanale traccia un bilancio dell'amministrazione Bush dopo l'11 settembre e definisce inquietante il risultato che ne viene fuori. Spiega che la credibilità del presidente esce a pezzi di fronte al trattamento dei detenuti a Guantanamo, come dallo scandalo delle torture nel famigerato carcere di Abu Ghraib: «Sono prove di assoluta incapacità e d'un modo di pensare cieco e arrogante, lo stesso che ha caratterizzato tutta la fase successiva al conflitto vero e

proprio in Iraq». *L'Economist* non manca di sottolineare quelle che ritiene preoccupanti debolezze di Kerry, come una certa tendenza a cambiare posizione su alcune questioni, ma nel complesso il giudizio è nettamente positivo. «Le qualità dimostrate quando era ufficiale della Marina durante la guerra in Vietnam, il suo coraggio nell'oporsi a quella guerra quando vi ha fatto ritorno, e la reputazione che si è guadagnata vincendo molte campagne elettorali, fanno di lui un forte candidato». La conclusione è che «l'America ha bisogno di un presidente capace di ammettere i propri errori e d'imparare da questi. Proprio quello che Mister Bush non s'è mai sognato di fare». Editore a Londra, *L'Economist* ha una circolazione di 945mila copie a livello mondiale, 400mila delle quali vendute solo negli Stati Uniti, dove è seguito con estrema attenzione in tutti i circoli che contano a Washington. Il suo sostegno a favore di Kerry arriva dopo quello di altre prestigiose testate, tra cui il *New York Times*, il *Washington Post* e il *Financial Times*. Persino il *New Yorker*, che mai in 80 anni di storia si era schierato a favore di un candidato, ha deciso di rompere il silenzio, preoccupato dalla piega che ha preso la politica americana con Bush. Non ha rinunciato alle ultime battute della campagna Michael Moore, il regista di Fahrenheit 9/11, che ieri è volato a Miami per partecipare a una manifestazione di protesta di fronte all'ufficio elettorale che s'è perso i voti per corrispondenza. Le autorità hanno assicurato che provvederanno a distribuire nuove schede, ma la popolazione appare sempre più sfiduciata. Da un sondaggio in Florida salta fuori che il 50% degli elettori ritiene molto probabile che il proprio voto vada disperso o venga in qualche modo alterato.

## INTANTO IN AMERICA

Negli Stati Uniti è in gioco la democrazia. Con questa motivazione radicale, il settimanale di sinistra «The Nation» ha deciso di sponsorizzare la candidatura di John Kerry.

Per il periodico, il candidato democratico è senz'altro troppo poco radicale, ed infatti in un suo editoriale dichiara quanto distanti sono le posizioni tra «The Nation» e Kerry: «Le divergenze del giornale con Kerry sono profonde e riguardano questioni fondamentali. Siamo stati della convinzione che l'invasione dell'Iraq è stata "la guerra sbagliata, nel posto sbagliato, e in un momento sbagliato", anche prima della dichiarazione di guerra; Kerry è arrivato a questa conclusione solo dopo aver votato a favore della guerra. Noi pensiamo che gli Stati Uniti dovrebbero ritirarsi dall'Iraq; lui vuole vincere questa guerra. Noi vogliamo una riduzione del bilancio della difesa; lui pensa di espanderlo, aggiungendo 40 mila truppe. Noi siamo contrari alla guerra preventi-

va; lui la appoggia. Noi ci opponiamo al muro del primo ministro d'Israele Ariel Sharon costruito su territorio palestinese; lui lo appoggia. Noi crediamo nell'eliminazione di tutte le armi nucleari; lui vuole solo arrestarne la diffusione. Lui si oppone al matrimonio tra gay; noi lo appoggiamo». Ma...però c'è un grande ma, anche per «The Nation»: «La cosa più importante è la protezione della democrazia in America». Scrive l'editorialista: «Non sono solo i tre rami del governo che sono caduti nelle stesse mani; ma anche le grandi imprese, le forze armate (che tendono a votare per i repubblicani) e, in maniera crescente, l'industria della comunicazione e altri semplicemente si genuflettono di fronte alla pressione proveniente dalle minacce di questa amministrazione ed alla ansietà popolare. Per questo "rimane vero che di tutte le cose che gli americani possono fare per appoggiare il sistema democratico, la elezione di John Kerry rimane la più importante"».

The Nation: votiamo Kerry per salvare la democrazia

Aldo Civico

## Il 2 novembre sono previste 163 consultazioni. Potrebbero spingere i cittadini a votare Dalla legge sull'ergastolo alle nozze gay La sfida si gioca anche sui referendum

**NEW YORK** La sfida del prossimo 2 novembre si combatte anche a colpi di referendum. Insieme alla scheda per scegliere tra George W. Bush e John F. Kerry, nei 53 stati dell'Unione gli americani troveranno quelle per un totale di 163 referendum. Democratici e repubblicani concordano su un punto: questa marea di quesiti dovrebbero essere una carta vincente per mobilitare gli elettori e convincere anche chi è poco interessato alla politica nazionale a recarsi alle urne. Prova ne sia che solo per i 57 referendum più popolari sono stati stanziati circa 250 milioni di dollari, una somma che equivale ai contributi pubblici spesi da Bush e Kerry insieme. Questi i quesiti più importanti, anche per l'impatto che potrebbero avere sulle rispettive legislazioni a livello nazionale.

**3-Strikes Law (Tre colpi e sei fuori)** Dieci anni dopo, la California si pente sulla legislazione del pugno di ferro approvata a furor di popolo nel 1994, sull'onda emozionale suscitata dal rapimento e dall'assassinio di una bimba di 12 anni, Polly Klaas. Ai sensi della normativa vigente chiunque sia condannato per la terza volta, indipendentemente dalla gravità del crimine, può essere condannato a una pena variabile dai 25 anni all'ergastolo. Il risultato è stato quello di riempire le galere di scippatori, taccheggiatori e piccoli criminali di strada, con un costo esorbitante per la collettività. Un mare di denaro che - fanno notare i propositori del referendum - potrebbe essere meglio speso in servizi sociali per la prevenzione del crimine. Il governatore, Arnold Schwarzenegger, è assolutamente contrario e in questi giorni, con l'appoggio delle forze dell'ordine, si è personalmente impegnato in una serrata campagna per far bocciare l'abrogazione della legge. I sondaggi indicano tuttavia che la cancellazione della legge è vista con favore dal 62% degli elettori, contro il 21% che vor-

rebbe mantenerla in vigore; il 17% è ancora incerto.

**Assicurazione sanitaria** Sempre in California è al voto la proposta di rendere obbligatoria l'assicurazione sanitaria per le imprese con più di 50 dipendenti. Se approvata garantirebbe la copertura medica di base a 1,4 milioni di californiani tra i 5,3 milioni che ne sono attualmente sprovvisti. Una dura opposizione si è registrata tra le organizzazioni che rappresentano le piccole imprese, soprattutto quelle nel settore della ristorazione. A favore le compagnie di assicurazione, organizzazioni sindacali e medici.

**Matrimoni tra gay** Si vota in undici stati - tra cui i contesi Michigan e Ohio - per la messa al bando dei matrimoni fra coppie dello stesso sesso.

Mtv, un successo il video anti-Bush del rapper Eminem

**NEW YORK** «Mosh», il video anti-Bush del rapper Eminem, appena uscito, è già diventato il più visto sul sito web di Mtv. Il video, un cartone animato, si apre con l'immagine di un aereo che si schianta contro un edificio e mostra Eminem guidare per le strade di un'America in stato d'assedio da una folla di cittadini scontenti di Bush. I versi della canzone sono molto critici nei confronti del presidente: «Diamogli un AK-47, mandiamolo in Iraq a combattere la sua guerra da solo, facciamogli fare bella figura con papà; basta versare sangue per il petrolio, abbiamo le nostre guerre da combattere qui in America». Il video si conclude con l'arrivo della folla all'interno di un centro per registrare gli elettori, e con la scritta finale «Vai a votare il 2 novembre».

ro.re.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



## Incontro della Mozione A SINISTRA PER IL SOCIALISMO

BOLOGNA, VENERDÌ 29 OTTOBRE 2004 ORE 20.30  
SALA FEDERAZIONE DS, VIA BEVERARA, 6

Presiede  
**Sergio Caserta**

Introduce  
**Alfiero Grandi**

Conclude  
**Davide Ferrari**

Hanno già assicurato la partecipazione alla discussione:

**Anna Rosa Almiropulo, Pier Giovanni Alleva  
Giorgio Archetti, Francesco Garibaldo  
Salvatore Monachino, Oscar Marchisio  
Romeo Pisano, Paolo Tommasi, Eugenio Riccomini  
Elisa Sangiorgi, Gregorio Scalise, Luigi Zurlo**

## storia del terrorismo

In libertà condizionata l'ex br Senzani  
«Quanto rammarico per le vittime...»

**FIRENZE** Nessuna dissociazione né pentimento, ma il "nuovo" Giovanni Senzani («mi sto ricostruendo una vita») dice «di sentire molto forte il rammarico per i danni e le vittime causate dalla lotta armata». Dal 16 ottobre è in libertà condizionata, e questo gli consente di tornare a casa ogni sera, di mangiare e dormire con la moglie e le due figlie. Dopo 23 anni di carcere, di cui gli ultimi cinque in semilibertà, Senzani oggi guarda alla storia delle Br e anche alle famiglie delle vittime che questa ha causato con occhi diversi: «Mi dispiace molto non avere le risorse per risarcire le vittime». Frasi che già aveva detto al giudice del tribunale di sorveglianza di Firenze, e che certamente hanno pesato molto nella decisione di concedergli la libertà. Ieri l'ex ideologo delle Br è arrivato in bicicletta nella piccola libreria-café editrice Letizia della Battaglia, che gestisce nel cuore di Firenze. A proposito delle nuove Br, Senzani ricorda di aver già espresso la sua «condanna». «Oggi la lotta armata ha ancora meno senso perché porta avanti azioni che possono causare morti in un mondo che è completamente diverso».



Giovanni Senzani in un'immagine del 1999. Foto di Bucco/Ansa

## Fu consigliere del cancelliere negli anni Settanta. È accusato di aver diretto nel '44 la strage di San Polo. Oggi ha 90 anni Konrad, l'amico di Brandt dal cuore di tenebra

Daniele Castellani Perelli

**ROMA** Klaus Konrad ha 90 anni, e conserva una storia terribile. Negli anni Settanta, parlamentare della Spd, è stato consigliere giuridico del cancelliere tedesco Willy Brandt, accanto al quale ha vissuto una delle stagioni più belle della sinistra europea. Ma secondo la Procura militare di La Spezia Konrad avrebbe partecipato attivamente a una delle stragi naziste più infami, quella di San Polo (Arezzo), dove 61 italiani morirono dopo essersi scavati la fossa nella quale, alcuni di loro ancora vivi, furono poi gettati dai nazisti.

Era la mattina del 14 luglio 1944. Donne violentate e bambini uccisi, il repertorio classico della macabra violenza della Wehrmacht. Tredici persone vennero uccise nelle frazioni di Molin de Fal-

chi e Pietramala, 48 nel comune di San Polo. Klaus Konrad era allora ufficiale di ordinanza responsabile della lotta anti-partigiana del 274° reggimento granatieri. Dopo la strage venne insignito della Croce di Ferro e promosso tenente.

Ora la Procura spezzina sta per chiedere il rinvio a giudizio per l'ex esponente della Spd, che partecipò all'eccidio e che, sempre secondo la Procura, «ha contribuito alla materiale realizzazione del crimine, senza necessità e senza giustificato motivo». Il pm Marco De Paolis conferma la svolta: «Sono tre le persone sicuramente ancora in vita che abbiamo identificato. Alcune altre alle quali siamo risalite risultano decedute. Altre ancora sono al centro di un accertamento». Il procuratore non smentisce e non conferma che una delle tre persone in vita, raggiunte da informazione di garanzia, sia Klaus Konrad. L'inchiesta nasce da

uno dei 695 fascicoli rimasti «archiviati» per decenni in un armadio girato con la porta contro il muro, al tribunale militare di Roma, il famoso «armadio della vergogna», nei quali erano segnati i nomi delle vittime e dei responsabili di molti crimini nazisti. Alla prima rete pubblica tedesca Ard Konrad ha detto di avere solo assistito alla strage, e di aver detto al suo comandante che i presenti a San Polo erano tutti partigiani, ma ha rifiutato la responsabilità diretta. Konrad ha riferito ai cronisti di aver pensato che tutti fossero partigiani o persone che li aiutavano e che questo sarebbe bastato come sentenza di morte. Non ci fu nessun processo regolare.

Il procuratore di Giessen, in Assia, ha dichiarato alla «Giessener Anzeiger» di essere pronto ad aprire un'indagine, nel caso dovessero emergere indizi di omicidio. Un procedimento nei confron-

ti di sette accusati, fra cui Konrad, era stato archiviato nel 1972 perché all'epoca il reato contemplato era caduto in prescrizione. Secondo il «Giessener Anzeiger», il 14 luglio del '44 c'era stata nei pressi di Pietramala una violenta sparatoria quando un reggimento di granatieri voleva liberare 19 soldati della Wehrmacht catturati dai partigiani. Gli abitanti furono portati nella vicina località San Polo e lì interrogati e torturati. Sei presunti partigiani sarebbero stati fucilati subito. Poche ore dopo altri 48 uomini furono uccisi con colpi alla nuca. Secondo fonti italiane in tutto furono trucidate 61 persone fra cui donne e bambini.

Alcuni degli autori dell'eccidio avrebbero indicato in Konrad la persona che dirigeva i plotoni di esecuzione. Ora la giustizia farà il suo corso. Il cuore rosso di un amico di Willy Brandt un tempo aveva un cuore nero.

# Scuola, la Moratti vara il super-controllore

Autonomia sotto tiro con il «sistema per la valutazione scolastica». Alle strette dipendenze del ministero

Roberto Monteforte

**ROMA** La Moratti gioca un'altra sua carta «normalizzatrice». Ieri ha avuto il via libera dal consiglio dei Ministri al suo «Sistema nazionale per la valutazione del sistema scolastico». Ne esce «riordinato» l'Invalsi (Istituto nazionale di valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione), l'Istituto varato quando a ministro era il professore Tullio De Mauro. Il sospetto è che si voglia «domare» la scuola dell'autonomia con un «super controllore», emanazione dell'esecutivo. «È uno strumento indispensabile per la qualità della scuola italiana - ha commentato ieri la Moratti -. Migliorerà l'offerta formativa alle famiglie». Sulla carta il nuovo servizio avrà il compito di «contribuire al progressivo miglioramento e all'armonizzazione della qualità del sistema educativo, valutandone l'efficacia e l'efficienza, inquadrando questa valutazione anche nel contesto internazionale». Obiettivi non da poco, affidati all'Invalsi a cui, viene ricordato, «si assegna la funzione complessiva sulla valutazione, obbligatoria per tutte le scuole». Sarà un Servizio di valutazione «fortemente centralizzato» al quale concorreranno - spiega il ministro - «anche le scuole autonome, che dovranno autovalutarsi, e le Regioni, le Province e i Comuni in relazione alle rispettive competenze». Una valutazione che si estenderà anche al sistema della formazione professionale. Il ministro afferma che il Servizio «servirà per conoscere a fondo il sistema e per migliorarlo secondo una logica di qualità», consentendo «un servizio più efficace e trasparente agli studenti, alle famiglie e a tutto il paese».

Ma non è tutto oro quello che luccica. Intanto perché molte di queste competenze erano già state attribuite al Servizio di valutazione dai governi di centrosinistra. «Non vi è niente di nuovo, visto che la costituzione dell'Invalsi era stata già approvata dal ministro De Mauro - commenta,



Il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti  
Foto di Riccardo De Luca

infatti, Piero Lucisano, docente di pedagogia sperimentale - Le cose semmai peggiorano. Questo decreto depotenzia l'Istituto, lo fa diventare ancora di più una struttura alle strette dipendenze del ministero, senza alcuna autonomia e per lo più privato del suo comitato scientifico. È come chiedere il giudizio del vino all'ostessa».

È questo il punto centrale del «riordinamento» dell'Invalsi voluto dalla Moratti. «Negli altri paesi gli istituti di valutazione sono altamente autonomi dai governi», sottolinea lo studioso che è molto critico anche verso la fase «sperimentale» dell'Istituto, sulle «prove pilota» realizzate in questi tre anni. «Sono state l'esempio di come non si

fa ricerca. Indagini a tappeto su tutte le scuole e non a campione significativo, con test mal «tarati», senza riferimenti precisi ed efficaci, che hanno dato risultati risivibili. Si è voluta la valutazione obbligatoria di bambini e ragazzi, ma non è così che si costruisce un sistema di valutazione in una scuola dell'autonomia». La sua ricetta? «Occorre definire uno strumento che individua delle tendenze, l'autovalutazione, grazie ai dei test ben tarati, possono farla le scuole. Più che alla ricerca si è pensato alla propaganda...». Approssimazione e dipendenza: due parole che ben sintetizzano la critica al nuovo Istituto. Parla di «asservimento del Servizio al ministero ed al gover-

no» e «indipendenza scientifica carente», di «confusione di compiti e affastellamento di compiti eterogenei» e di «mancanza di un disegno strategico di valutazione del sistema scolastico» anche il professore Norberto Bottani, una vera autorità in materia. È molto perplessa anche la deputata Ds Alba Sasso. Rileva l'«eccesso di delega» sulla legge 53, visto che invece del riordino dell'Invalsi, si è costruito un Sistema nazionale della valutazione, affidato ad «un organismo afferente al ministero». «È un Sistema che controlla, ma che non è controllato e che ben difficilmente evidenzierà le carenze e le responsabilità ministeriali - commenta -. Quello che serve è una cultura

la vera valutazione che deve esprimere una capacità di lettura dei processi e non una sanzione degli stessi». Sul decreto piovono le critiche dei sindacati. Parla di «forzature» per l'attuazione della legge 53, di «improvvisazione», «precarietà» e «arroganza politica» Francesco Scrima (Cisl-Scuola), che sottolinea «il rapporto di subordinazione tra Invalsi, ministero e governo». È la stessa preoccupazione di Massimo Di Menna (Uil-Scuola) che sottolinea come la valutazione debba essere anche interna alla scuola. «Siamo tra i pochissimi paesi nei quali la valutazione verrà svolta da un istituto che non è indipendente dal ministero» dice Enrico Panini (Flc-Cgil).

### I senatori Gad: no ai programmi morattiani

**ROMA** I senatori dell'opposizione chiedono il ritiro dei programmi scolastici messi a punto dal ministro Moratti: sono «inadeguati», cancellano la memoria storica, si soffermano sui miti antichi che sul nazifascismo e il colonialismo. A Palazzo Madama è stata presentata una mozione sottoscritta da 91 senatori della Gad (tra i quali tutti i capigruppo) per chiedere al governo l'immediato ritiro delle indicazioni programmatiche della Moratti e la costituzione di una commissione di tecnici ed esperti per «elaborare, in modo trasparente, gli obiettivi educativi e culturali per la scuola italiana». «Le indicazioni programmatiche - sostiene la senatrice della Margherita Albertina Soliani, prima firmataria della mozione - sono inadeguate, scritte da incompetenti e frutto di un pensiero ascrivibile ad un unico filone culturale che non si è confrontato con altri». «I programmi scolastici - sottolinea ancora la senatrice - danno più spazio ai miti antichi, pure importanti, che alla verità del mondo contemporaneo. È scomparso ogni accento al nazifascismo e alla Resistenza, si menzionano «i totalitarismi» e si parla solo del «crollo del comunismo nei Paesi dell'est»: è colpita al cuore la memoria che è all'origine della nostra Costituzione. Non si parla più neanche del colonialismo». «Così - conclude - la scuola non educa i giovani alla multiculturalità e al dialogo tra culture e religioni diverse, questione cruciale del nostro presente e del nostro futuro».

BOSSI-FINI

### Maggioranza battuta sul decreto immigrati

La maggioranza va sotto in commissione giustizia della Camera sul decreto immigrazione che dovrà essere esaminato dall'aula di Montecitorio. In commissione infatti è stato approvato il parere di minoranza presentato dalla responsabile Giustizia dei Ds, Anna Finocchiaro, che è contrario al provvedimento sull'immigrazione. Erano presenti solo tre esponenti della Cdl. L'attacco di Anna Finocchiaro alla riforma è stato durissimo. La parlamentare diessina ha detto che il decreto «legalizza gli abusi» e che le pene previste sono troppo alte.

NAPOLI

### Nuovo agguato uccisi due pregiudicati

Sono due le persone morte nell'agguato avvenuto a Napoli, in via Limitone dell'Arco, alla periferia settentrionale. Si tratta dei pregiudicati Fulvio Montanino, 30 anni, deceduto all'istante, e Claudio Salerno, 40, morto all'ospedale Cardarelli dopo un primo ricovero. Sembra che i due, mentre erano in sella a una moto di grossa cilindrata, siano stati affiancati dai sicari che hanno sparato a distanza ravvicinata.

PALERMO

### Busta con proiettile a sindacalisti Cgil

Una busta contenente quattro proiettili e una lettera minatoria è stata recapitata presso la Gesap, la società di gestione dell'aeroporto di Palermo, ai sindacalisti della Filc Cgil Maurizio Pellegrino (segretario regionale del sindacato) e Giuseppe Panettino (delegato). «Non avete capito nulla della vita. Ringraziate i vostri figli se abbiamo pietà di voi. Riflettete», si legge nel testo che accompagna le pallottole.

Dopo le polemiche sugli alberghi, ecco anche l'articolo 28 con cui si abroga una norma penale dello Stato: si permette tra l'altro di costruire edifici di edilizia economica sul verde agricolo

## Come fare a pezzi le Eolie: trasformare i capannoni in ville (e vai con gli speculatori)

**ROMA** Più si legge con attenzione il documento votato la scorsa settimana dall'Assemblea regionale siciliana, più si vengono fuori le «furbate». Non c'è solo l'emendamento per permettere la costruzione di otto alberghi nelle isole Eolie in aree protette: c'è molto di più. D'ora in poi sarà possibile effettuare il cambio di destinazione ed uso dei fabbricati rurali senza incorrere in norme penali e si potranno costruire edifici di edilizia economica e convenzionata sul verde agricolo. Ounque. Gli speculatori già si sfregano le mani. Di fatto sarà possibile trasformare il deposito degli attrezzi in una bella villetta, il capannone in un suggestivo casale e così via. Si tratta dell'articolo 28 con cui la Regione abroga una norma penale dello Stato. Anche se non potrebbe. «Ciò significa che su un terreno di 5mila metri quadrati, dove è possibile edificare un'abitazione di 50 metri quadrati al massimo, sarà possibile costruire un capannone ad uso agricolo di 500 metri quadrati, comunicare il cambio di destinazione ed uso al comune e trasformarlo in una villa», spiega Leandro Janni, presidente di Italia Nostra Si-

cilia. «Lo scandaloso tentativo di saccheggiare il patrimonio naturalistico delle isole Eolie non è né l'unico, né il solo assecondato dal gover-

no Cuffaro e dalla maggioranza di centro destra che lo sostiene all'assemblea», dice Giovanni Ferro, deputato regionale di Primavera Sici-

liana. Ermete Realacci, deputato della Margherita - che ha presentato un'interrogazione parlamentare a diversi ministri e al presidente del

Consiglio chiedendo un «intervento tempestivo ed energico per ricondurre l'agire dell'Assemblea siciliana nei solchi delle proprie compe-

tenze - ricorda che una norma analoga fu approvata dalla Sicilia già nel 2003 e cassata dopo l'impugnativa del commissario dello Stato.

Intanto anche sul «fronte Eolie», la battaglia continua ai massimi livelli. Ieri il sottosegretario per i Beni e le Attività culturali, Nicola Bono - al termine dell'incontro al ministero per cercare di bloccare la deroga al piano paesistico dell'arcipelago toscano, con il ministro Urbani riguardo all'ipotesi di impugnativa della normativa sulle Eolie davanti alla Corte costituzionale - ha detto rispondendo alle intenzioni del ministro -. Si tratterebbe di un intervento in danno delle prerogative autonomistiche e del diritto di legislazione speciale della Regione». «Dal presidente dell'Assemblea - ribatte il segretario regionale dei Ds, Antonello Cracolici - mi sarei aspettato un'autocritica per aver consentito che in una legge di bilancio fossero inserite norme nulla hanno a che vedere con il bilancio della Regione».

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Sareed via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblicità

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445522  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Marconi 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**NOVARA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**SIRACUSA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**FIRENZE**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**  
Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagnie e i compagni della federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna si stringono con affetto a Nadia per la scomparsa del padre

**TULLIO MUSOLESI**  
Bologna, 29 ottobre 2004

Gli amici e i compagni di Roma sono vicini ai familiari in questo triste momento per la perdita del caro

**GIAMPAOLO PROVENZANO**  
Roma, 28 ottobre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** pubblicità

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni 06/69548238 - 011/6665258	

Oreste Pivetta

Tutta gente normale. Bei ragazzi, belle ragazze, padri di famiglia, magari qualcuno era stato poliziotto o carabiniere, dalla parte dell'ordine, e aveva confidenza con le armi. Rari quelli che erano stati toccati o appena lambiti dal «disordine» pubblico. I normali mostri del

nostro tempo sono così, ammesso che il tempo conti qualcosa, il tempo in senso storico e nel senso del progresso, della ricchezza, del benessere, della cultura, che avremmo voluto spazzassero via la «malattia» di Pietro Maso, che con gli amici del bar uccise i genitori per schei («Ghavemo da copar gente», si incoraggiarono i compagni la sera prima), di Erika che voleva liberare il suo amore per Omar, di Roberto che tagliò la gola alla fidanzatina nel cortile di scuola, delle ragazze che uccisero la suora in un viottolo di Chiavenna, ma anche dell'adulto Donato Bilancia, giocatore d'azzardo e omicida sui treni... Aggiungendo i serial killer del cinema, che inquietano per il male che scoprono possibile in ciascuno di noi più che per il sangue o le teste che mozzano. Esplosioni di follia.

**Lo chiamano raptus.** Esclusa la razionalità che lega la causa e l'effetto, perché chiunque può uccidere, massacrare, violentare, la spiegazione più semplice (e giornalistica) è raptus: si dice e si scrive che uno ha ucciso in un raptus di follia, indicando il colpevole per inventare una specie di autoassoluzione collettiva. Isolare i «mostri», i criminali senza motivi e senza morale, per restituire alla nostra modernità le certezze della ragione: che cioè bastino una buona economia, una giusta politica e una chimica evoluta per governare le emozioni e scongiurare la malattia. «Credo che questi discorsi correnti, luoghi comuni, esaltino un mito, che è invece da sfatare... questa idea che qualcuno di noi possa covare una malattia segreta che all'improvviso esplosce», spiega Luigi Cancrini, psichiatra e psicoterapeuta. Un'onda che senza un avviso increspa il mare piatto.

«L'esperienza insegna che ogni persona vive di un equilibrio e che talvolta il sistema si rompe. La differenza riguarda il valore della soglia, il limite oltre il quale una persona comincia a comportarsi in modo squilibrato». La differenza tra il dare e avere della vita: fino a quale passivo si può rimanere «normali»?

«La maggior parte delle persone - spiega Cancrini - che mostrano comportamenti eterosessivi, che fanno del male agli altri, non sono pazienti psichiatrici in senso stretto. Il paziente schizofrenico non è il paziente più pericoloso. Sono gli altri a rischio, quelli in una stabilità apparente, che per questo si tengono lontani da ogni possibilità di cura». Le persone normali, quando sentono in crisi le loro sicurezze, il marito perbene e attento che di fronte alla moglie che lo vuol lasciare sente crollare un castello di affetti e una rottura come tante diventa l'insulto, la maledizione, il trauma che non può sostenere. Un gesto, una parola, una minaccia rompono la linearità dell'orizzonte di uomini o donne «incapaci di affrontare situazioni difficili e impegnative dal punto di vista affettivo». Un «disturbo di personalità».

Roberto Succo, un ragazzo di Mestre, un serial killer degli anni ottanta tra l'Italia e la Francia (temuto soprattutto in Francia: un famoso scrittore, Bernard-Marie Koltès, gli dedicò una pièce teatrale e una giornalista, Pascale Froment, ne ricostruì la storia) uccise la madre e il padre, soffocandoli. Non mi lasciava respirare, dirà della madre. Non voleva che lo sapesse, dirà del padre.

**Sciagurate imprese.** Ragioni valide, per la sua logica al di là della norma. Mori, dopo otto anni, nel 1988, e dopo sciagurate imprese (quattro assassini, almeno), allo stesso modo: con la testa chiusa in un sacchetto di plastica. Una foto lo ritrae in casa, attorno al tavolo, con i genitori e i nonni, in festa. Ragioni valide, nella sua logica, potevano sembrare anche quelle di Pierre Rivière, che aveva sgozzato la madre, la sorella e un fratello, per punire la donna della sua maleducazione nei confronti del pa-

«Pazzia che esplosce di colpo? Un mito. Più a rischio quelli che nella stabilità si tengono lontani dalla cura»

”

Un ragazzo ha preso ad accettare il proprio padre. E poi ricordate Pietro Maso, Erika e Omar, Bilancia? Persone «normali» fino al momento in cui si «oltrepassa la soglia»

Lo chiamano, per comodità, «raptus» «In realtà - spiega Cancrini - il rischio si annida nell'apparente equilibrio di persone incapaci di affrontare situazioni difficili»

## Quei bravi ragazzi diventati «mostri» per troppa normalità

### il caso Ferrario

#### Di notte, a colpi d'accetta contro i propri genitori...

**MILANO** È rinchiuso nel carcere minorile Beccaria il figlio diciassettenne di Massimo Ferrario, il direttore di Raidue. Il ragazzo, una settimana fa, colpì a colpi d'accetta il padre e la mamma Giuseppina Colombo. È accusato di tentato omicidio premeditato. Subito dopo l'arresto e dopo l'interrogatorio dei magistrati, uno dei difensori - l'avvocato Massimo Pellicciotta - ha dichiarato: «Spero che gli psichiatri lo possano aiutare, perché è di questo che ha bisogno».

dre. Pierre Rivière era un ragazzo normale, aveva vent'anni, buona costituzione, statura ordinaria, la pelle gialla, l'aspetto tranquillo ma cupo, lo sguardo obliquo, un temperamento bilioso-malinconico. Non venne riconosciuto la sua pazzia, lui stesso a volte la rivendicò, altre volte la negò come se cercasse una punizione. Venne condannato a morte nella Francia di due secoli fa. «Nessun bisturi, nessuno scanner, nel laboratorio più moderno, nella più

felice fantascienza scientifica, permette di afferrare in un essere la natura della tragedia che egli vive», scriverà uno storico della medicina Jean-Pierre Peter, che con Michel Foucault aveva ricostruito la vicenda di Rivière. La distanza di due secoli tra un caso e l'altro e gli altri ancora più vicini a noi traccia la linea retta di un incubo, che la ricchezza o la tecnica non hanno saputo rischiare. Ma forse qualcosa di quell'incubo po-

trebbero intercettare, se è vero, per riprendere Cancrini, che la follia improvvisa quasi sempre non esiste, mentre esistono i passi progressivi della follia, la lenta costruzione di una idea folle o la lenta decostruzione di un equilibrio, la prima volta che Succo si sentì mancare l'aria e Rivière colse l'impudenza della madre.

**Luoghi comuni.** Che senso questo dal punto di vista di ciò che si potrebbe fare? «Intanto - risponde Cancrini - si

dovrebbe smentire un luogo comune: che la legge Basaglia diminuendo la durata dei ricoveri ospedalieri ci protegge meno dalla follia. Non è vero. La frequenza degli omicidi emozionali, dopo l'entrata in vigore della legge, si è ridotta. C'è una ragione: chi lo ha conosciuto, teme il ricovero psichiatrico. Sospetta congiure che lo possano riconoscere al manicomio, per questo evita la terapia anche se ne avverte il bisogno, maschera e occultata il suo malessere, fi-

do alla rottura...». È incapace di un racconto autobiografico. Dice un educatore del minorile di Treviso: «La prima difficoltà è ricostruire il passato. Lo si nega. Prima difendere il corpo, per uccidere la mente. Abbiamo chiesto ai ragazzi di rappresentarsi. È calato il silenzio».

In Spagna nel programma del governo Zapatero era previsto un intervento in tema di violenza in famiglia. È diventato un progetto di legge presentato alle



Erika De Nardo, condannata per il massacro dei genitori a Novi Ligure nel febbraio 2001. Foto Tg3/Ansa

Cortes, con un limite perché riflette solo su una violenza di genere, uomo contro donna. Ma nel progetto si considera una cosa importante, cioè si considera che l'omicidio in famiglia è sempre preceduto da una situazione di minacce e scontri e rappresenta l'atto conclusivo di una guerra... È un modello, una indicazione. Si corre in riparo al problema concreto di una donna che se viene malmenata dal marito e si presenta in un commissariato non trova aiuto, rischia se mai di sentirsi ancora più esposta alla violenza, perché il marito si vendica. La legge spagnola promette di aiutarla, anche di fronte al semplice ceffone, garantendo un intervento immediato e integrato, sociale, psichiatrico, terapeutico, persino in tribunale, con il giudizio nel corso di ventiquattro ore.

**Sostegni.** Secondo questa legge, la donna avrebbe diritto a una ospitalità immediata, al sostegno nelle pratiche di separazione, all'aiuto per la ricerca di una casa e di un lavoro... «A me sembra - commenta Cancrini - una proposta intelligente, per quanto parziale, circoscritta, che potrebbe davvero determinare una diminuzione di omicidi in famiglia, che sono per lo più l'epilogo di una tensione che si è manifestata in una serie di precedenti. Tensione che diventa altissima quando di

mezzo c'è una separazione... Nella psicopatologia del disturbo di personalità borderline il terrore di perdere il punto di riferimento affettivo significa perdita di controllo: la minaccia, «me ne vado via», è la scintilla che fa scoppiare l'incendio».

**Ordine o libertà.** «Rovesciando l'immagine della malattia che all'improvviso si manifesta, mutiamo anche i nostri percorsi: chiameremo persino le forze dell'ordine prima dello psichiatra, perché le forze dell'ordine possono confermare delle regole anche simbolicamente, possono chiarire le possibilità di ciascuno in rapporto a una terapia, tutelare anche il violento. Nel senso che possono dire: hai diritto a questa libertà, se accetti l'incontro con lo psichiatra, o hai quest'altra possibilità. E altre certezze. Ovviamente non tutti sono d'accordo. Gli ostacoli sono in una malintesa tradizione cattolica, nel dogma della sacralità della famiglia. L'opposizione in Spagna a questa legge considerata troppo laica è forte. La Chiesa non è contenta: preferirebbe che fossero i suoi confessori a raccogliere le paure e le angosce di una donna schiacciata. Due culture si confrontano: quella di chi dice prima la famiglia poi l'individuo con spirito di sacrificio, noi che vogliamo che prima si considerino l'individuo e la sua responsabilità di scegliere...».

«Il caso di Erika è stato eccezionale, per l'età e la riservatezza dei familiari. Ma la violenza dei figli contro i genitori è comune. Lavorando tra i tossicodipendenti si conoscono tante storie di ragazzi che picchiano il padre o la madre. Pane quotidiano. Il problema è che se i genitori denunciano il figlio picchiatore le conseguenze sono sempre troppo gravi e troppo tardive... S'avvia qualcosa che diventa incontrollabile e che precipita, anche nella sanzione del carcere. Che cosa succede se il figlio comincia a spaccare tutto? Chiami il 113, ti chiedono se vuoi sporgere denuncia, se esiti o rinunci se ne vanno, chiami il 118, arrivano parlano dieci minuti con il ragazzo e poi se ne vanno comunicando che non possono fare nulla d'altro. Manca l'intervento che non si concluda necessariamente tra poliziotti, manette, processi interminabili, un intervento anche domiciliare di specialisti della mediazione...». Sarebbe anche questo il luogo di un welfare moderno. Prima di un delitto, prima di arrivare troppo in fondo.

La legge Basaglia non ci salva dalla follia? Falso: la frequenza degli omicidi emozionali si è ridotta...

### Il lavoro di Doretta

13 novembre 1975, in una villetta di Vercelli: Doretta Graneris, una ragazza di diciannove anni, insieme con il fidanzato, uccide padre, madre, fratello, e due nonni. I due volevano l'eredità per sposarsi. L'impressione fu enorme. Nel corso delle indagini si parlò di una «pista nera» a causa delle simpatie neonaziste del fidanzato di Doretta. Doretta Graneris è uscita dal carcere. La donna di oggi è una persona totalmente diversa dalla ragazza che aveva puntato la pistola contro i nonni e il fratellino eppure la concessione della semilibertà ha fatto notizia. Da anni Doretta Graneris si è impegnata in attività di volontariato, a Torino, nel Gruppo Abele

### L'eredità di Pietro Maso

Il 17 aprile 1991, poco dopo le 23.30, Pietro Maso, 19 anni, Paolo Cavazza, 18 anni, Giorgio Carbognin, 18 anni, e Damiano Burato, 17 anni, uccidono Antonio Maso, 55 anni, e sua moglie Rosa Tessari, 48 anni, genitori di Pietro Maso. Armati di un blaster, di una pentola e di una spranga di ferro i quattro amici aggrediscono e uccidono la coppia, poi si lavano, salgono in auto e vanno in discoteca per costruirsi un alibi. Prima dell'agguato mortale c'erano stati altri tentativi e progetti per uccidere non solo i due coniugi, ma anche le sorelle di Pietro. Pietro Maso voleva ereditare. Si parlò allora di un miliardo. Gianfranco Bettin dedicò alla vicenda un bel libro, «L'erede» (Feltrinelli).

### Il fumetto di Erika

Il 21 febbraio 2001 alle ore 20.30 vengono massacrati a colpi di coltello nella loro villetta di Novi Ligure Susy Cassini e Gianluca De Nardo. Dopo una caccia all'albanese si scopre che autori del duplice omicidio sono la figlia e sorella delle vittime, Erika di 16 anni, e il fidanzato della medesima, Omar di 17 anni. Il fatto di sangue ha avuto un'eco enorme e giudizi contrastanti. Il massacro di casa De Nardo è entrato in ogni famiglia attraverso tv e stampa. Erika è finita in un fumetto. Condannata a 16 anni assieme a Omar è diventata un disegno (molto somigliante) che compare in una delle strisce storiche italiane: Alan Ford. Nel fumetto canta con un coltello in mano e si presenta così: «Faccio l'animatrice delle feste, canto, ballo, rido, se serve ammazzo anche».

### I 13 ergastoli di Donato

Originario di un piccolo centro della provincia di Potenza, nel 1956 Donato, con la famiglia Bilancia, si trasferisce in Piemonte e poi in Liguria. Nel 1972 ha un brutto incidente stradale. Precipita infatti con un camion da un viadotto autostradale. Rimane in coma per parecchi giorni. Nel 1976 è arrestato per rapina, ma riesce ad evadere. Nel 1982 il fratello maggiore di Donato Bilancia si suicida buttandosi sotto un treno con il braccio il piccolo figlio. Amante del gioco, vive d'espediti. Nel 1997 comincia la sua «carriera» da criminale omicida. Viene catturato alle 11 del 6 maggio 1998 e accusato di 17 omicidi. Il 14 febbraio 2001 la Corte d'Assise d'appello lo condanna a 13 ergastoli e 28 anni di reclusione.

Sbagliata l'ora della morte. All'esame del Ris un bicchiere e una tazzina appartenuti a una persona indagata 14 anni fa

## Via Poma: più che errori, depistaggi

Anna Tarquini

**ROMA** Un errore grossolano, tanto impossibile da lasciare perplessi. Alle molte sbadattagini nell'inchiesta di via Poma - adesso pensiamo probabilmente non casuali - oggi se ne aggiunge un'altra, gravissima: l'ora della morte non sarebbe quella che si credeva. Simonetta Cesaroni non sarebbe stata uccisa intorno alle 17.30 come si era sempre detto ma almeno un'ora prima, forse addirittura due. Per anni si è indagato sbagliando l'orario e, di conseguenza, sbagliando quello dei diversi alibi da controllare. Come i nuovi pm siano arrivati a raggiungere questa certezza è cosa ancora più incresciosa per chi a suo tempo svolgeva le indagini: dai risultati dell'autopsia risulta che Simonetta al momento della morte non aveva ancora digerito. È un dato inconfutabile, nel suo stomaco c'erano ancora i resti del pranzo consumato a casa, in famiglia, intorno all'una e mezza di quel sette agosto del 1990. Quando è morta allora Simonetta? Tra le 14 e le 19, disse il primo medico legale. Al massimo entro le 16.30 dicono più attendibilmente oggi i periti. Ma è stato possibile prendere una tale cantonata, se di cantonata si tratta?

Allo stato i nuovi investigatori hanno scoperto che mai, chi li ha preceduti, si incaricò di indagare in altri luoghi del palazzo come ad esempio i lavatoi dove ora si è trovata la traccia di sangue che può ribaltare l'intera inchiesta. Hanno scoperto che nessuno si era mai preso la briga di analizzare i vestiti di Simonetta; nessuno esaminò la probabile arma del delitto, il tagliacarte trovato sulla scrivania. Ma soprattutto si sono convinti che una

delle testimoni chiave, Luigia Berrettini, dipendente degli Ostelli della Gioventù, probabilmente menti al pm. «Simonetta mi telefonò alle 17.30 per sapere la chiave d'accesso al computer sul quale doveva lavorare - ha sempre testimoniato la donna, ribadendolo anche nei giorni scorsi ai magistrati. Fu grazie alle sue parole che gli inquirenti si convinsero che la ragazza a quell'ora era ancora viva. Ma dopo quattordici anni molte, molte dichiarazioni trovano ora una spiegazione logica. Come quella, ostinata, della famiglia Cesaroni: «Simonetta conosceva la password, non aveva bisogno di telefonare». Dunque Luigia Berrettini menti e adesso è l'autopsia a confermarlo. Ma quale interesse poteva avere? Forse nessuno, ma nel suo passato c'era una macchia: suo fratello Antonio era stato arrestato con l'accusa di appartenere alla colonna romana delle Br.

Menzogne e depistaggi. Come quelle misteriose telefonate arrivate «a un certo punto delle indagini» - come testimoniò il dirigente della mobile Antonio Del Greco - dal suocero dell'allora capo della polizia Vincenzo Parisi. L'agente Costa, ex servizi segreti, incoraggiava Del Greco a seguire la pista del portiere poi rivelatosi un errore. Rileggendo oggi fatti ed episodi si scopre che Pietrino Vanacore, il portiere, venne indagato subito, tre giorni dopo il delitto. Rileggendo oggi si pensa, quanto interesse e quanta fretta. Ieri il Ris ha eseguito nuovi sopralluoghi nel palazzo di via Poma. Poi il colonnello Garofalo si è recato in procura per acquisire nuovi elementi da esaminare. Cerca il Dna di un uomo. Garofalo si è portato in ufficio i vestiti di Simonetta, ma soprattutto un bicchiere e una tazzina. Apparterrebbero a una persona indagata 14 anni fa e poi risultata estranea ai fatti.

Campagna Abbonamenti 2005

# Stavolta andiamo dentro.

Abbonatevi al manifesto. Aiuterete a portare i diritti umani nelle carceri irachene.

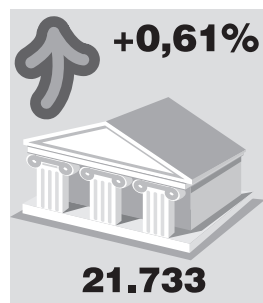
L'Iraq, un paese senza giustizia, dove i cittadini finiscono in carcere senza imputazione. Per questo il manifesto ha deciso di andare dentro con loro. Quest'anno chi si abbona sostiene il progetto "Tutela dei diritti umani nelle carceri irachene" di Un Ponte per... Un gesto di solidarietà concreta contro i soprusi della guerra.



La legge Basaglia non ci salva dalla follia? Falso: la frequenza degli omicidi emozionali si è ridotta...

”

## IN CRESCITA IL RISPARMIO GESTITO



petrolio

Londra



\$ 48,51

euro/dollaro



1,2711

**MILANO** Continua la corsa al rialzo dell'industria del risparmio gestito che a settembre ha registrato una nuova crescita del patrimonio che si è attestato a 891,49 miliardi di euro. Anche il bilancio dei primi nove mesi del 2004 è positivo. Dall'inizio dell'anno la crescita complessiva del patrimonio è stata del 3,3%.

In testa alla classifica per tipologia di prodotto ci sono, anche a settembre gli Oicr: il loro patrimonio lordo si è attestato a quota 515,8 miliardi (509,8 miliardi il netto). Al secondo le Gestioni di prodotti assicurativi con un patrimonio lordo di 155,3 miliardi (118,7 miliardi il netto). In terza posizione le Gpf Retail con 93,8 miliardi di lordo (15,1 miliardi il netto). Quarta la categoria residuale delle Altre gestioni con 62,7 miliardi di lordo (60,3 miliardi il netto) seguita dalle Gpm Retail con un patrimonio lordo di 51,9 miliardi (41,5

miliardi il netto). Chiudono la classifica le Gestioni di patrimoni previdenziali con 11,6 miliardi di euro di patrimonio lordo (10,3 miliardi di patrimonio netto).

La classifica dei comparti è guidata dagli obbligazionari, con un patrimonio lordo di 314,2 miliardi (285,7 miliardi il netto). Al secondo posto i prodotti bilanciati con 189 miliardi di patrimonio lordo (144,5 miliardi il netto). Terzi i prodotti azionari con 129,4 miliardi di lordo (115,7 miliardi il netto). A seguire i prodotti della categoria residuale dei prodotti non classificati (118,2 miliardi il lordo, 77,5 miliardi il netto).

Chiudono la classifica i prodotti monetari con un patrimonio lordo di 105,4 miliardi (netto di 103,5 miliardi); e i prodotti flessibili (35,1 miliardi di patrimonio lordo e 28,9 miliardi di netto).

## Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

domani  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

# economia e lavoro

## Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

domani  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

## Il crollo dei consumi gela l'inflazione

Prezzi al 2% in ottobre. Ma per i consumatori il dato è «una magia di Silvan»

Laura Matteucci

**MILANO** Il dato in sé è sorprendente: secondo l'Istat l'inflazione è in continua frenata, e ad ottobre scende al 2% dal 2,1% di settembre (queste le rilevazioni delle città campione). Una flessione che non si vedeva dal luglio del '96. Ma i motivi sono sconcertanti, e condivisi da economisti, sindacati, associazioni di consumatori: solo i consumi in picchiata possono fornire una spiegazione congrua alla diminuzione dell'inflazione.

Per la Cgil, lo ricorda la segretaria federale Marigina Maulucci: «Si accredita sempre più il rischio di deflazione, se a questi dati si aggiungono quelli negativi della produzione industriale, col segno meno sostanzialmente da quaranta mesi». «Occorre intervenire sul serio a sostegno del potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni e della ripresa economica e produttiva: il crollo della domanda - prosegue la Maulucci - segnala senza equivoci sia le ridotte disponibilità economiche dei lavoratori e dei pensionati, sia soprattutto un generale diffuso e depressivo clima di sfiducia e incertezza». Sullo stesso tono l'analisi dell'Adiconsum, che ricorda anche come l'Italia viva in «un'economia piatta, senza speranza di crescita per il futuro». Ed elenca: «Le misure di tutela del risparmio, dopo quasi due anni dal crack Cirio, sono ancora ferme in Parlamento; gli appelli del governatore Fazio alle banche rimangono inascoltati, visti i continui aumenti delle commissio-

Allarme Cgil:  
con la produzione  
industriale in calo  
c'è il rischio  
reale di  
deflazione

ni bancarie; le misure per incoraggiare la ripresa preannunciate dal governo porterebbero in realtà ad un ulteriore taglio del potere d'acquisto».

L'Intesa dei consumatori contesta la stessa credibilità delle rilevazioni, considerandole più che altro frutto di esperimenti dell'insidabile mago Silvan.

«Un'inflazione così bassa sembra proprio una magia - dice Intesa consumatori - soprattutto se si considera l'andamento dei prezzi della benzina, che ha raggiunto livelli record, e le conseguenti ricadute sui prezzi dei beni trasportati, gli aumenti delle tariffe bancarie, la situazione non certo positiva delle tariffe assicurative, gli aumenti record del gasolio da riscaldamento, con conseguente aggravio di spesa per le famiglie compreso tra i 130 e i 150 euro, l'incremento delle tariffe elettriche e del gas».

L'unico entusiasta di fronte alle rilevazioni dell'Istat sembra il ministro all'Economia Siniscalco, che coglie l'occasione per cercare di riallacciare i rapporti con i commercianti, definendone «virtuoso» il comportamento, e andando decisa-

L'economia è ferma e si riduce il potere di acquisto delle famiglie. E i salari devono rincorrere sempre il costo della vita

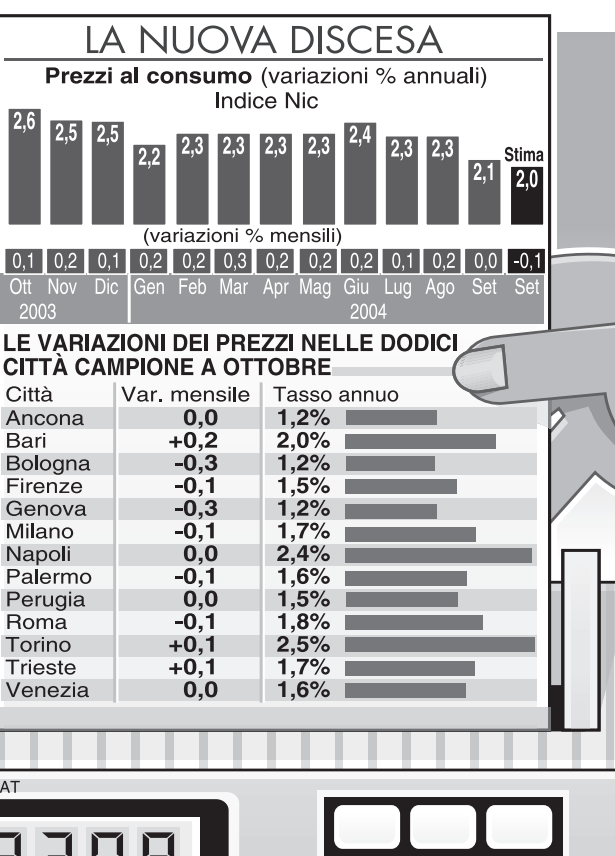
## Rossi: «Non è proprio il caso di festeggiare»

**MILANO** «Non mi sembra ci sia nulla di che rallegrarsi».

**Perché, professore? Il fatto che l'inflazione sia in calo dovrebbe essere un fatto positivo.**

«Dipende da molti fattori. La prima causa del contenimento del tasso d'inflazione sembra essere il calo dei consumi. Allora, se è l'effetto della domanda che ristagna, significa che l'economia è ferma, come peraltro risulta anche da altri indicatori (primo tra tutti l'andamento negativo della produzione industriale, che la stessa Confindustria continua a prevedere in calo, ndr), e in questo senso non c'è proprio da rallegrarsi».

Parla l'economista Nicola Rossi, che com-



Fonte: ISTAT

menta i dati Istat sull'inflazione di ottobre, data in calo rispetto al mese precedente, e adesso ferma al 2%.

**Il 2% è perlomeno in linea con la media europea.**

«Sì, in Italia galleggiamo intorno al 2%, e il fatto di essere molto vicini alla media europea è un dato positivo. Soprattutto perché potrebbe significare non perdere ulteriormente in competitività. Ma se è solo perché la domanda è bloccata, è chiaro che il dato assume caratteri negativi».

**Comunque sia, le sembra un dato credibile?**

«Quello che posso dire io è che questi indici registrati mensilmente sono sempre e

comunque da prendere con le molle. Non è chiaro se siamo di fronte ad una reale tendenza al ribasso, oppure no. Bisognerebbe analizzare l'indice, inoltre, per capire esattamente quali siano le voci in calo. È evidente che se il tasso del 2% venisse confermato, segnalerebbe una prevalenza delle tendenze al ribasso».

**Però petrolio e derivati, benzina innanzitutto, continuano a correre.**

«Non mi farei deviare troppo dall'andamento dei prezzi del petrolio, perché gli effetti più significativi sui prezzi al consumo in realtà si vedono sempre in forte ritardo. E l'aumento della benzina viene evidentemente compensato dal calo di altre voci».

**L'inflazione può viaggiare a tassi di cre-**

### il caro-benzina

## Ritornano i pendolari del «pieno» in Svizzera

**MILANO** I prezzi proibitivi della benzina in Italia sta ricreando il fenomeno dei «pendolari italiani del pieno» che hanno rifornimento ai distributori della Svizzera.

Dall'inizio dell'anno, sarebbero sempre più numerose le macchine con targhe italiane avvistate presso i distributori di benzina ticinesi. «Registriamo un aumento del 20% di clienti provenienti dalla vicina penisola», afferma Giorgio Tettamanti, portavoce dei venditori di benzina del Mendrisiotto citato dal sito «Swissinfo» della radio svizzera internazionale.

Da quando nel 2000 la Lombardia ha diminuito il prezzo del carburante nelle province di frontiera (con una tessera che permette di ottenere delle riduzioni sul prezzo del carburante presso i distributori di benzina locali) l'affluenza di clienti italiani ai distributori di benzina ticinesi è notevolmente diminuita facendo scemare la differenza di prezzo fra la Svizzera e l'Italia. Adesso «sempre più persone vengono in Svizzera a fare il pieno», ha confermato Giuseppe Doria dell'Associazione comasca dei consumatori (Adoc).

Tra febbraio e ottobre di quest'anno, l'associazione ha registrato un aumento del prezzo del carburante italiano dell'11,5%, mentre in Svizzera è salito del 7,4%.

mente contro ogni indicatore economico (quelli dell'Istat compresi): «La discesa dei prezzi - sostiene - si associa ad un periodo in cui i consumi sono in ripresa e non in flessione e ad un periodo in cui gli indicatori di fiducia sono in salita». Peccato che, solo per fare un esempio, è lo stesso Istituto di statistica a registrare - ultimi dati disponibili - un calo generalizzato dei consumi dell'1,9%, che per gli alimentari arriva addirittura al 3,4% rispetto all'anno precedente.

Stando alle indicazioni, la città dove l'inflazione registra una variazione annuale più accentuata è Torino (2,5%), mentre quelle in cui l'aumento di più è contenuto sono Ancona e Genova (1,2%). Su base mensile, invece, i prezzi scendono in particolare a Bologna e a Genova (-0,3%), mentre la città in cui aumentano di più è Bari (+0,2%). Milano e Roma si attestano entrambe su un calo dello 0,1%.

La flessione di ottobre ha sorpreso gli analisti, convinti che il caro-greggio avrebbe fatto risalire l'indice dopo il calo registrato a settembre. L'effetto del petrolio si è sentito, in realtà (soprattutto sulle tariffe elettriche), ma sarebbe stato compensato dalle flessioni di alimentari, medicinali e alberghi, ristoranti e bar, tre componenti che pesano per il 35% sul paniere complessivo calcolato dall'Istat.

In generale, infatti, nonostante a ottobre i prezzi degli alimentari crescano, assistiamo a un rientro del fresco dai picchi degli anni scorsi e a un calo del non fresco dovuto alla domanda debole.

L'effetto petrolio annullato dalle flessioni di alimentari, medicinali e pubblici esercizi

la.ma.

«Ha effetti devastanti per il mondo del lavoro e non serve nemmeno alle imprese». Il governo rinvia ancora una decisione sullo stralcio dell'articolo 18

## Epifani: la legge Maroni sul mercato del lavoro va cancellata

Nedo Canetti

**ROMA** La Legge 30 di riforma del mercato del lavoro ha «effetti devastanti» e va abrogata. La richiesta arriva dal leader della Cgil, Guglielmo Epifani, nell'intervento conclusivo alla prima conferenza di programma di Nidil Cgil, la struttura sindacale che rappresenta i collaboratori, i lavoratori temporanei e le nuove figure professionali previste proprio dalla legge di riforma del mercato del lavoro. La Legge 30 - ha dichiarato Epifani - «è il simbolo di un disegno culturale e ideologico che va cancellato». Secondo il segretario generale della Cgil, in un paese come l'Italia che vive una fase di stagnazione, introdurre nuove forme di flessibilità del lavoro ha «effetti devastanti». «La cosa più paradossale - ha sottolineato Epifani - sta nel fatto

che mentre il ministero del Welfare procede impertinente sulla sua strada, la nuova Confindustria si è accorta che qualcosa non funziona». Secondo Epifani, la Legge 30 «non è attenta alle ragioni del lavoro, ma neppure alle esigenze dell'impresa». La presa di posizione della Cgil non è piaciuta al sottosegretario Sacconi che l'ha definita «oscurantista e settaria».

Fumata nera intanto ieri al vertice della maggioranza al Senato sull'art.18. Ci si erano messi in tanti per cercare di sciogliere il dilemma, se stralciare o no dal disegno di legge sugli ammortizzatori sociali le norme che cancellano l'art.18 dello Statuto dei lavoratori: il ministro Roberto Maroni, il sottosegretario Maurizio Sacconi, il presidente della commissione Lavoro, Tomaso Zanoletti, Udc e tutti i capigruppo in commissione dei partiti di maggioranza, ma non sono riusciti a sbrogliare



Una manifestazione per l'articolo 18

Foto di Tramonte/Ap

re il bandolo della matassa. Un nuovo incontro è previsto per mercoledì.

Il titolare del Welfare era partito armato del solito decisionismo (a parole) leghista. Nessuno stralcio, aveva annunciato. Il Patto per l'Italia non si tocca e così nemmeno il ddl 848 bis (quello all'esame di Palazzo Madama) che ne è una derivazione. Ha trovato, però, una parte cospicua degli alleati piuttosto tiepida. Anzi, si è determinato un largo schieramento favorevole allo stralcio, che comprende An e Udc, mentre Fi, come ha reso conto il capogruppo, Carmelo Morra, «si è preso un momento di riflessione per decidere sul da farsi». Lo stesso relatore, Oreste Tofani, An, ha sostenuto di considerare «marginale» il problema dell'art.18, sollecitando, nel contempo l'accelerazione della riforma degli ammortizzatori.

Maroni, al termine dell'incontro, pur ribadendo

le proprie posizioni, ha ammesso che, quella posta, «è una questione politica, non tecnica». Non ha voluto però prendere atto della situazione e cedere le armi. La sua idea? Scavalcare il Parlamento e far decidere dai partiti della Cdl, meglio ancora se nel corso di un Consiglio dei ministri. Detto fatto, ha annunciato che si sarebbe subito recato, appunto al Cdm, al momento in corso, «dove - ha assicurato - decideremo». Attesa quindi, per le decisioni che in quella sede si sarebbe prese. Attesa delusa. A Palazzo Chigi di art.18 e di ammortizzatori non si è parlato. E al termine, Maroni, raggiunto telefonicamente, non solo ha confermato che l'argomento non era stato nemmeno sfiorato, ma ha avuto la faccia tosta di sostenere che quella dell'art. 18 «non è una questione da Consiglio dei ministri, non è una questione da governo, ma politica».



**RADIOBRUNO**

www.brunonet.it



# Carpi Grande Cuore

## Nazionale Italiana Cantanti



vs.

## Volontari per la Pace



**Domenica 31/10/2004 ore 15 Stadio Cabassi Carpi**



**DENNY ROSE®**



**ASCOM  
CONFCOMMERCIO**  
Associazione del Commercio Turismo Servizi e  
delle Piccole e Medie Imprese della Provincia di Modena



CLUB GIARDINO CARPI



ARVAL PHH

Acqua  
**VERA®**



**FOCHERINI**  
Sport

**MILANO** Era stato il tormentone pre elettorale nel 2001. La storpiatura ironica dello slogan di Forza Italia - «meno tasse per Totti» - troverà, invece, preciso riscontro nella realtà. La tanta sbandierata riforma fiscale con la riduzione delle tasse avrà effetto soprattutto su chi di soldi ne ha già parecchi. E tra questi politici, imprenditori, banchieri, stelle televisive e anche calciatori.

A fare i conti sull'effetto del calo delle tasse fortemente voluto da Berlusconi avrebbe nelle tasche dei Vip è stato l'Espresso che ha dedicato al tema una inchiesta che sarà pubblicata sul numero in edicola oggi. La lista è lunga e si apre proprio con il giocatore della Roma Francesco Totti. Che potrebbe risparmiare circa 656.000 euro di tasse. Ma sarà in buona compagnia. Anche Silvio Berlusconi verserebbe all'erario meno imposte per circa 766.000 euro. Andrebbe bene anche al presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, che avrebbe uno sconto Irpef pari a circa

Simulazione dell'Espresso: quanto guadagnano politici, industriali, calciatori, presentatori, soubrette con la riforma fiscale del premier

## Meno tasse per Totti, Berlusconi, Bonolis

766.000 euro.

Ma meno tasse non saranno solo per Totti. Sempre sui 656.000 euro risparmierebbe il giocatore della Juventus, Alessandro Del Piero mentre andrebbe ancora meglio all'interista Bobo Vieri: 716.000 euro. E gli allenatori: calcolando un reddito tra i 4 e i 5 milioni di euro all'anno, per Mancini, Capello e Lippi, i minori versamenti Irpef ammonterebbero tra i 250.000 e i 300.000 euro, più del costo di una Ferrari. Ma non sarebbero gli sportivi che risparmiano di più. Valentino Rossi, ai successi inanellati negli ultimi anni, potrebbe aggiungere il premio del fisco che ammonterebbe a 1.376.000 euro.

Dallo sport alla televisione. L'Espresso ha fatto i conti stiman-



Il calciatore Francesco Totti, il primo ministro Silvio Berlusconi e il presentatore Paolo Bonolis

do gli incassi dovuti ai contratti Rai. Bonolis risparmierebbe 350.000 euro, Vespa 68.000 euro, Simona Ventura 130.000 euro, Gianni Morandi 321.000 euro.

Non andrebbe male nemmeno ai politici. Se Berlusconi risparmierebbe 760.000 euro, l'ex ministro Giulio Tremonti, autore della riforma fiscale, potrebbe risparmiare 502 mila euro. I ministri Stanca e Lunardi, premiati dalla riforma rispettivamente con 27.000 e 22.000 euro di Irpef in meno. Meno corposo sarà invece lo sconto stimato per le tre principali cariche dello Stato che hanno circa 200.000 euro di reddito l'anno: per Ciampi, Pera e Casini la riduzione delle imposte sui redditi varrebbe circa 8.000 euro. Dello sconto beneficerebbe comunque an-

che leader dell'opposizione come Mastella o D'Alema, che pagherebbero circa 6.900 euro di tasse in meno, o come Diliberto e Rutelli (-3.800 euro circa).

Ovviamente ad avere gli sconti maggiori saranno gli imprenditori. Pasquale Natuzzi, «re» dei divani, risparmierebbe oltre 4 milioni di euro di Irpef, Leonardo del Vecchio circa 2 milioni. Tra gli stilisti Giorgio Armani potrà versare 10 milioni in meno mentre per Donatella Versace la riduzione fiscale si fermerà ad 1,5 milioni. Viaggia sui 422.000 euro lo sconto per Tronchetti Provera, che sarà quindi inferiore allo sgravio del presidente degli industriali che saranno pari a 766.000 euro.

Ai calcoli dell'Espresso, poi, non sfugge il governatore della Banca d'Italia. Antonio Fazio si è sempre detto favorevole alla riduzione fiscale, ma solo se sarà coperta da tagli di spesa strutturali. Per lui, in ogni caso, il progetto Berlusconi di taglio delle tasse porterebbe un beneficio di circa 36.600 euro.

# Finanziaria, pagano Regioni e Comuni

## Ipotesi di blocco dell'addizionale Irpef. Pubblico impiego: il governo cerca il disgelo

Bianca Di Giovanni

**ROMA** La Finanziaria resta bloccata per il secondo giorno consecutivo causa tensioni nella maggioranza. Il fatto è che la «voce del padrone», cioè di Silvio Berlusconi, «ordina» prima gli sgravi fiscali modello Fl, poi ieri il blocco delle addizionali Irpef per gli enti locali. Risultato: ancora liti tra gli alleati (ormai ai ferri corti su tutto) e proteste delle amministrazioni locali, a iniziare dai Comuni. Lo stop di Fini sulle aliquote modello Berlusconi ormai è irrevocabile, dunque il «pacchetto» competitività resta congelato a data da destinarsi, con l'ennesimo vertice annunciato per mercoledì prossimo. Così la giornata passa tra riunioni a porte chiuse della maggioranza, anche con Domenico Siniscalco e Vittorio Grilli. Solo a tarda sera si riesce a tornare al voto in Commissione, dove il relatore Guido Crosetto «promette» (senza scriverlo nero su bianco) norme più «morbide» per i Comuni. Con il ritardo accumulato, il varo della commissione, previsto per sabato, slitta a mercoledì, ovvero a ridosso dell'arrivo in Aula. Come dire: si è al caos. Franano i due pilastri della manovra: quel finto tetto del 2%, che rischia di paralizzare l'intero Paese, e la promessa fiscale, che alla fine impoverirà le famiglie anziché arricchirle.

È Giuseppe Vegas ad accendere la miccia enti locali, annunciando un nuovo blocco delle addizionali, dopo che la Finanziaria di Siniscalco ne decretava la sospensione. «La situazione è grave e ridicola al tempo stesso. La confusione totale - commenta subito Leonardo Domenici, presidente dell'Anci - Se il governo ha deciso di andare alla rottura totale delle relazioni istituzionali con i Comuni non c'è alcun dubbio che abbia imboccato la strada

Per il secondo giorno le divisioni nel centrodestra bloccano i lavori della manovra

”

giusta. Ci sentiamo presi in giro. Il governo prima fa una norma sui valori catastali (peraltro mal formulata), e poi se la rimangia. Ne scrive un'altra sullo sblocco delle addizionali, e poi si rimangia pure quella. Senza contare il fatto che la Corte Costituzionale ha già definito incostituzionale la conferma del blocco». È chiaro a questo punto che l'esecutivo insegue obiettivi propri, del tutto slegati dal confronto con le parti interessate. Il «metodo Siniscalco» è azzerrato. All'allarme di Domenici si aggiunge quello delle Regioni, che ieri hanno incontrato i gruppi d'opposizione. «Il giudizio sulla Finanziaria è negativo, non è sostenibile. Anche le novità che sono spuntate sul federalismo fiscale e l'annuncio del blocco delle addizionali rendono la situazione oggettivamente impraticabile - dichiara Vasco Errani, presidente Emilia Romagna - Se il governo non cambierà la Finanziaria le Regioni e le autonomie locali non saranno in grado di fare il bilancio: questo è un dato oggettivo,



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Foto di Max Solinas/AP

nei numeri». In effetti al congelamento delle addizionali si aggiunge quello dell'Irap e il blocco della Bassanini.

Le amministrazioni decentrate rischiano il collasso. La scure colpisce soprattutto il Sud, dove sono messe a rischio anche le somme per cofinanziare gli investimenti Ue (voce che sarebbe obbligatoria). Per tutta la giornata Crosetto tenta una mediazione, e sottopone le «correzioni» alla supervisione di Grilli e Siniscalco. I quali non sono convinti delle coperture. Solo in serata Crosetto scioglie le riserve, annunciando un emendamento in cui verranno esclusi dal patto di stabilità interno i piccoli comuni. «Qualcuno ha chiesto i comuni sotto i 5.000 abitanti spiega il relatore - credo che il compromesso possa essere raggiunto sulla soglia dei 3.000 abitanti». Quanto al tetto del 2%, previsto, solo per quest'anno, del 4,8% a partire dal 2003, potrebbe salire al 5,6% per quelli virtuosi e al 4 per quelli non virtuosi. Infine Crosetto sta valutando di inserire nell'emendamen-

to una stretta sulla possibilità di indebitamento degli enti locali. L'attuale limite posto al 25% rispetto alle voci trasferimenti, tasse proprie e tariffe potrebbe infatti essere ridotto al 10%.

In altre parole, la Finanziaria si sta riscrivendo. Quella norma «secca» che Siniscalco aveva scritto all'inizio non funziona. parte tutta in salita anche la partita fiscale, che a questo punto potrebbe tornare su un binario parallelo alla legge di Bilancio. Se l'accordo dovesse tardare, infatti, l'esecutivo potrebbe pensare a un decreto di fine anno. Ma in quel caso l'accordo dovrebbe essere d'acciaio, cosa assai improbabile. Le distanze tra Fl da una parte e An e Udc dall'altra sono ancora incolmabili. I centristi e il partito di Fini parlano di un fisco più «sociale», visto che le risorse sono poche. Ma la verità non detta è che le risorse non ci sono affatto: anche la manovra è piena di «buchi» potenziali (come gli studi di settore), che rischiano di portarci fuori dall'Europa.

### risparmio

## La «riformicchia» Siniscalco Il falso in bilancio è scomparso

**ROMA** Arriva in commissione Finanze con una sorta di «Bignami» della finanza, citando modelli ed esempi stranieri per tre quarti del suo intervento. Solo nell'ultimo quarto il ministro Domenico Siniscalco scopre le carte (purtroppo) sulla riforma del risparmio: fare il minimo indispensabile, «disinnescare un detonatore», «depurare il dibattito dai conflitti», lasciare quanto più si può così com'è. L'importante è che il risultato sia «decente», perché «una legge è meglio di niente». Questo ha raccontato il ministro agli 800 mila risparmiatori traditi da un mercato ancora opaco, pieno di conflitti di interesse e basato su asimmetrie incolmabili, che ha già distrutto 57 miliardi di euro. «A questo punto ci si chiede a che serve una riforma del risparmio - dichiara Mauro Agostini (ds) - se tutto deve essere lasciato

com'è». Per di più il ministro si definisce «sorpreso» del blitz organizzato in Parlamento nella notte di due giorni fa quando un emendamento del governo tentava di cancellare la strada fatta per ridimensionare i poteri di Bankitalia. Fonti vicine al Tesoro dicono che si sarebbe trattato di un errore di un funzionario - rimosso - dell'ufficio legislativo. Strano che non sia stato annunciato pubblicamente nel giorno della discussione.

Nella «soluzione Siniscalco» l'unico elemento di novità rispetto allo status quo è il passaggio alla Consob (che non è più super) dell'articolo 129 del testo unico bancario, che riguarda la vigilanza sulla trasparenza dei prodotti finanziari, anche dei corporate bond emessi dalle banche. Il resto resta tutto com'è oggi: nessuna riforma per funzioni ma un grande

ibrido imposto dalla pressione delle lobby. Peccato che prima dell'estate si era già d'accordo che tutto il titolo 6 e non solo l'articolo 129, doveva passare alla Consob. Ancora: la concorrenza nel sistema bancario resterebbe nelle mani di Via Nazionale, «perché il momento è delicato, i mercati si avviano verso una fase di turbolenza ed è meglio arrivarci con un modello di vigilanza che funzioni». No comment dell'Antitrust, tenuta fuori anche stavolta. Per i ds si tratta di una «riformicchia», che non contiene i tre elementi considerati imprescindibili per la Quercia. «La reintroduzione del falso in bilancio, la regolamentazione del conflitto di interessi delle banche, la nuova definizione delle modalità di distribuzione dei prodotti», elenca Agostini. Il governo ha persino dato «parere favorevole ad un ridimensionamento della Consob. Un fatto, questo, davvero gravissimo», aggiunge Sergio Gambini. Alfiero Grandi parla di «spezzatino legislativo». Soddissfatti tutti i parlamentari vicini al governatore Antonio Fazio. Con buona pace dei risparmiatori.

b. di g.

Le banconote da 50 sono quelle maggiormente prese di mira. La Bce studia nuove caratteristiche a prova di contraffazione

## Troppi euro falsi. Si pensa a un «restyling»

**MILANO** Sono ormai troppe le banconote in euro false in circolazione, e le continue segnalazioni hanno messo in allarme la Banca centrale europea. Che perciò, insieme ai governatori centrali, sta già lavorando a un restyling della moneta unica - con nuove, sofisticate caratteristiche tecniche a prova di falsari.

Lo ha rivelato Guido Crapanzano, esperto numismatico e consulente di Bankitalia, a margine della presentazione della medaglia conata per celebrare la firma a Roma della nuova Costituzione europea.

Poi, in serata è giunta la precisazione della stessa Bce: le banconote in euro sono «tra le più sicure al mondo» e la Banca centrale europea «non ha alcuna fretta nell'accelerare i tempi di introduzione della seconda serie di biglietti, prevista per la fine di questo decennio»,

hanno ribadito ieri fonti ufficiali dell'Eurotower.

Certo, una delle ragioni di questo cambiamento sta anche nell'allargamento dell'Europa a 25, che rende necessario ridisegnare le immagini sugli euro; ma soprattutto il rischio falsari. «Le banconote stanno diventando ingestibili - ha affermato Crapanzano - perché troppo imitabili, nonostante le precauzioni prese finora».

Riservatezza sulle nuove caratteristiche a prova di falsario. Sembra inoltre che per le monete da 1 e 2 euro ci potrebbero essere cambiamenti della faccia «personalizzata», da parte dei vari paesi. Resta bloccata invece la decisione sull'eventuale introduzione della banconota da un euro. Crapanzano avanza l'ipotesi che, di fronte al no di Francia, Germa-

nia e Olanda, l'Italia potrebbe, con le banche, «riproporre i miniassegni».

Comunque sia, il lavoro preparatorio per il restyling di monete e banconote sarebbe già «in fase avanzata»; ma dall'eventuale decisione della Bce «dovrebbero poi passare almeno tre anni per l'avvio della circolazione delle nuove banconote e un anno e mezzo o due per le nuove monete».

Ma quali sono i tagli maggiormente nel mirino dei falsari? Secondo Crapanzano, il rischio più alto riguarda le banconote da cinquanta euro: «Possono passare qualunque controllo non approfondito e sono oggi accettate dalle macchinette automatiche per la distribuzione del carburante». Una miniera d'oro, per chi conosce le tecniche di falsificazione.

## Dal Big bang all'uomo

### Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



In edicola **LA TERRA** con **l'Unità** a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 3 novembre **LA VITA**

Il Consiglio di amministrazione esamina i conti del terzo trimestre. Qualche segno di miglioramento, ma situazione difficile

# Trattori e camion aiutano la Fiat

*I risultati dell'auto ancora negativi. Marchionne e Montezemolo mangiano in mensa*

Roberto Rossi

**MILANO** Trattori e macchine movimento terra, ma ancora poca auto. Niente di nuovo, o quasi, in casa Fiat. Il terzo trimestre dell'anno non ha portato grosse sorprese. La società di Torino ha ridotto la perdita operativa del periodo a livello di gruppo, ma l'auto ha registrato una perdita più alta delle stime.

È allora se migliorano i conti per il settimo trimestre consecutivo, tanto da far correre il titolo in Borsa (3,83%), Sergio Marchionne, amministratore delegato del Lingotto, deve ringraziare Iveco e Cnh che hanno aiutato (con un risultato operativo rispettivamente di 76 e 90 milioni) a bilanciare a livello consolidato le perdite dell'auto (-270 milioni) nel trimestre.

Queste le cifre: la perdita operativa del terzo trimestre è stata di 97 milioni da -285 un anno prima e rispetto a un consensus degli analisti stimato attorno a -106. Il margine operativo lordo è ancora salito fino ad arrivare a 1.599 milioni da 1.202. Per l'auto, come detto, la perdita è stata di 270 milioni (da -314) grazie ai maggiori margini realizzati dai nuovi prodotti e alla riduzione dei costi. In tre mesi i ricavi dell'auto sono così cresciuti da 4,15 a 4,49 miliardi, mentre il fatturato del gruppo è arrivato a 10,6 miliardi da 9,8, in aumento di 9,4% a parità di perimetro.

Diverso il discorso per la posizione finanziaria netta, che è stata negativa per 5,5 miliardi da -4,25 al 30 giugno, peggiorata per un aumento del capitale di funzionamento legato alla stagionalità e per minori cessioni di crediti commerciali per 700 milioni di euro. La liquidità è calata da 7 miliardi a fine giugno a 4,6 al 30 settembre dopo rimborsi di prestiti per 1,8 miliardi, mentre i debiti sono diminuiti a 20,6 miliardi da 22,4 soprattutto per il rimborso di 1,4 miliardi di obbligazioni General Motors in luglio.

Infine i dati sui nove mesi con il fatturato che è stato di 34,2 miliardi, in crescita di 7,1% e il risultato operativo è negativo di 237 milioni, migliorando però da -846 milioni (a parità di perimetro) di un anno prima. La perdita conso-



Il presidente Fiat Montezemolo e l'amministratore delegato Marchionne ieri a Mirafiori

lidata è stata di 1,2 miliardi, in peggioramento di 252 milioni sul corrispondente periodo del 2003 che aveva beneficiato di plusvalenze nette per 1,1 miliardi di euro.

«Siamo particolarmente soddisfatti della crescita del fatturato del terzo trimestre - ha detto Marchionne nel corso

della conferenza call di ieri - e siamo piuttosto fiduciosi sul raggiungimento dei target 2004, compreso il break-even operativo. I tre principali business del gruppo sono cresciuti con cifre superiori al 10%».

L'amministratore delegato, che ieri accompagnava il presidente Luca Cor-

I CONTI DEL GRUPPO		
Il risultato operativo di Fiat è stato negativo nel terzo trimestre per 97 milioni di euro con una diminuzione della perdita di 286 milioni di euro rispetto al stesso periodo dell'anno scorso		
COSÌ NEL TERZO TRIMESTRE 2004...		
(milioni di euro)		
Fatturato		10.648
Risultato operativo		-97
Risultato netto		-854
COSÌ NEL TERZO TRIMESTRE 2003...		
Fatturato		9.731
Risultato operativo		-303
Risultato netto		-151

L'ANDAMENTO DEI SETTORI		
Dati del 3 trimestre 2004 - in milioni di euro	Ricavi	Risultato operativo
Automobili (Fiat Auto)	4.491	-270
Macchine per l'Agric. e le Costruzioni (CNH)	2.439	90
Veicoli industriali (Iveco)	2.101	76
Ferrari-Maserati	332	2
Componenti (Magnet Marelli)	874	25
Mezzi e Sistemi di Produzione (Comau)	436	4
Prodotti Metallurgici (Teksid)	215	9
Servizi (Business Solutions)	356	6
Editoria e Comunicazione (Itedi)	81	-1

Fonte: FIAT P&G Infograph

dero di Montezemolo ha pranzato a Mirafiori con gli operai, ha anche fatto previsioni per il futuro. «Ci aspettiamo un miglioramento nel quarto trimestre rispetto allo stesso periodo 2003, ma non sono in grado di dire quanto. C'è l'erosione dei margini dei modelli più vecchi - ha aggiunto Marchionne - e fino a quando non ci saranno i nuovi modelli lotteremo per conservare i margini». Di scorso di diverso tipo potrà essere fatto nel 2005, quando saranno più evidenti i benefici legati ai nuovi modelli. In ogni caso, ha aggiunto il direttore finanziario del Lingotto, Luigi Gubitosi, «il mercato è in una fase positiva e c'è una buona domanda».

È per migliorare le posizioni di mercato dell'Alfa Karl Heinz Kalbfell, ex ad della Rolls Royce, dovrà lavorare parecchio. Sarà lui il capo della storica azienda lombarda dal primo gennaio 2005. A

confermare le voci che si sono rincorse negli ultimi giorni è stato proprio Marchionne. In una nota, la Fiat ha precisato che Kalbfell susterà a Daniele Bandlera che, su sua richiesta, secondo il Lingotto, ha lasciato Fiat Auto. «L'azienda - si legge nella nota - ringrazia Bandlera per il qualificato apporto professionale prestato e gli formula i migliori auguri per le sue future attività».

Intanto per Arese ieri è stato fatto un piccolo passo avanti. Sono state firmate in Regione Lombardia, al Tavolo per il rilancio del polo industriale di Arese, le convenzioni tra proprietà delle aree e Comuni di Garbagnate, Rho, Arese e Lainate. Ora potranno essere firmati i contratti con le imprese per un loro insediamento e l'avvio ufficiale del polo della mobilità sostenibile. Si prevede che i primi accordi potranno essere stipulati entro la fine di novembre.

PIEMONTE

## Oggi si fermano i metalmeccanici

I lavoratori delle aziende metalmeccaniche del Piemonte scioperano oggi quattro ore, con manifestazioni e presidi in tutta la regione. La protesta è stata indetta dalle organizzazioni sindacali di categoria «per rendere visibile la gravità della crisi del settore metalmeccanico in Piemonte che ormai coinvolge la maggioranza dei settori ed è drammaticamente presente in tutte le province».

ANSALDO REGGIANE

## Tre ore di sciopero contro la chiusura

Sciopero di tre ore oggi all'Ansaldo Reggiane per la chiusura del sito produttivo di Reggio Emilia. L'azienda del Gruppo Fantuzzi, con sede a Genova Campi, è attiva nell'ambito dell'ingegneria dedicata alla movimentazione (gru, carrelli elevatori). Il Gruppo è in fase di ristrutturazione finanziaria e industriale, da qui la decisione - secondo Fim-Fiom-Uilm - «assunta in mancanza di un confronto con le organizzazioni sindacali».

VOLKSWAGEN

## Crescono le vendite ma profitti dimezzati

Utali quasi dimezzati per la Volkswagen. Nei primi 9 mesi del 2004 i profitti netti scendono del 43,6% rispetto allo stesso periodo del 2003 a 459 milioni di euro. In calo del 20,7% a 1,46 miliardi anche i profitti operativi. Vanno bene le vendite che crescono del 5,1% a 67,396 miliardi di euro. Al calo degli utili hanno contribuito l'indebolimento dell'euro e il caro petrolio. Il gruppo conferma le stime sugli utili operativi al di fuori degli oneri straordinari di fine anno a 1,9 miliardi.

GRUPPO IBM

## I lavoratori di Albis chiedono garanzie

Hanno scioperato ieri per 4 ore i lavoratori delle sedi di Milano, Torino, Bologna, Padova e Perugia della Albis, una società del gruppo Ibm. Secondo i sindacati dal 1° gennaio 2005 i 460 dipendenti della Albis, attualmente con contratto metalmeccanico, dovrebbero passare senza alcuna garanzia occupazionale alla Sistemi Informativi (un'altra azienda del gruppo Ibm) dove viene applicato invece il contratto dei servizi privati.

ENI

## Avviata la produzione di gas iraniano

Il gruppo Eni ha avviato la produzione del giacimento a gas e condensati di South Pars, nella Repubblica Islamica di Iran. Il giacimento produrrà 14 milioni di metri cubi di gas al giorno nella fase iniziale ed una volta a regime ben 58 milioni di metri cubi di gas al giorno (20 miliardi di metri cubi all'anno). Eni partecipa all'operazione tramite una joint venture (nella quale detiene il 60% del capitale).

# Mediobanca, Fazio blocca i francesi

*Il finanziere Bollorè non supererà il 5% dell'istituto milanese. Per Piazzetta Cuccia utile in calo*

**MILANO** Sembrava cosa fatta. E invece no. L'ascesa dei francesi in Mediobanca, la prima banca d'affari italiana, è stata bloccata. Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia, ha dissuaso il finanziere bretone Vincent Bollorè a presentare la richiesta di autorizzazione per salire oltre il 5% del capitale di Piazzetta Cuccia.

A comunicare quello che in realtà tutti davano per scontato è stato, ieri mattina nel corso della tradizionale assemblea, il presidente di Mediobanca Gabriele Galateri. «Non mi risulta alcun via libera da parte della Banca d'Italia», ha riferito ai soci riuniti. Una versione confermata anche da fonti interne al patto di sindacato che regola la vita della società. L'autorizzazione, è stato detto, «non c'è e non ci sarà».

L'ipotesi, circolata nei giorni scorsi, era però tutt'altro che pe-

grina. L'idea che Bollorè potesse superare il 5% nel controllo del patto della banca fondata da Enrico Cuccia era stata avanzata dopo che i soci forti avevano dato, qualche giorno fa, il via libera ai francesi di arrotondare la quota di circa l'1%. I soci francesi (chiamati gruppo C per distinguerli dai soci bancari, gruppo A, e quelli industriali, gruppo B) attualmente raccolgono il 9,996% del capitale sociale. Suddiviso in questo modo: un 4,998% alla Financière du Parguet proprio di Bollorè, un 2,999% al gruppo assicurativo Groupama, un 1,406% alla Santusa Holding e uno 0,593% al gruppo Dassalut.

Quell'1%, che ora forse sarà preso da Groupama, non spostava di molto gli equilibri interni al patto che regola la vita, che ruotano attorno a Capitalia e UniCredit, ma poteva creare un pericoloso



Il consigliere di Mediobanca, Vincent Bollorè Foto Ansa

precedente se fosse finito nelle mani di Bollorè in un momento poi in cui Bankitalia è impegnata a fronteggiare le pressioni degli stranieri per salire nel capitale delle banche italiane (Antonveneta e Bnl).

Ma ieri per Mediobanca è stato anche il giorno di conti. Il consiglio di amministrazione tenuto prima dell'assemblea ha esaminato il primo trimestre dell'esercizio. Dopo il boom registrato nel bilancio 2003-2004 chiuso al 30 giugno, Piazzetta Cuccia ha segnato il passo, registrando un risultato ante imposte di 119,4 milioni di euro, contro i precedenti 164,5 milioni. L'utile, come ha spiegato Mediobanca, è influenzato da allineamenti sulle partecipazioni e minusvalenze di registro su portafoglio titoli e derivati di tesoreria di 19 milioni.

In ogni caso, il risultato «è in

linea con gli obiettivi reddituali per l'esercizio in corso». Nel corso dell'assemblea i vertici si sono infatti detti fiduciosi sui prossimi mesi e hanno preso l'impegno per «un dividendo in linea», con quello distribuito nel precedente esercizio pari a 0,4 euro, mentre «valuteranno» eventuali aumenti di capitale a titolo gratuito. Non vi è invece la necessità di operazioni a pagamento.

Per quanto riguarda l'andamento dei prossimi mesi, il direttore generale Alberto Nagel ha spiegato ai soci e ai consiglieri presenti in sala, con l'ausilio di alcuni lucidi, di attendersi «una conferma e se possibile una crescita dei dividendi, dalle nostre partecipazioni». Nagel ha confermato inoltre che l'istituto conta di proseguire «nella riduzione delle partecipazioni non strategiche».

RO.FO.

La partita per il controllo dell'energia italiana registra l'ingresso in campo del gruppo Cir. «Interessato all'evoluzione dell'azionariato» del gruppo legato a Fiat ed Edf

# Senti che bella novità: De Benedetti pensa alla Edison

Sandro Orlando

**MILANO** Il gruppo De Benedetti accelera la sua corsa nel mercato dell'energia. E con un'intervista a "Les Echos" lancia un segnale più che esplicito al governo Raffarin, candidandosi all'acquisto di Edison nelle stesse ore in cui a Parigi si decide il suo destino, attraverso la privatizzazione di Electricité de France (Edf). «Edison resta un'azienda molto ben gestita dal punto di vista operativo - ha detto Rodolfo De Benedetti nell'intervista pubblicata ieri dal quotidiano francese - Edf deve ancora decidere cosa farà di questo investimento». «Da parte nostra - ha aggiunto - siamo presenti in questo settore e vogliamo svilupparci. Seguiremo con interesse l'evoluzione della struttura dell'azionariato Edison».

L'erede a cui l'Ingegnere ha consegnato il timo-

ne della Cir, la holding di partecipazioni a cui fa capo anche il gruppo L'Espresso-La Repubblica, è così uscito allo scoperto, aggiungendo il nome della controllata Energia Spa alla lista di candidati (dalla Aem di Milano alla Asm di Brescia, da Mediobanca al fondo d'investimenti Clessidra dell'ex manager Fininvest, Claudio Sposito) che nelle settimane scorse si erano fatti avanti con la stessa ambizione. «Siamo partiti da zero nel 1999 per diventare uno dei quattro principali operatori sul mercato italiano dell'energia», ha ricordato, aggiungendo che il business-plan di Energia Spa prevede investimenti per 2,3 miliardi ripartiti su un arco di cinque anni, la metà dei quali è già stata effettuata o impegnata. L'obiettivo è arrivare al 2009, cioè quando il mercato italiano dell'elettricità e del gas sarà completamente liberalizzato e anche gli utenti privati potranno scegliersi l'azienda fornitrice (la scadenza è fissata al



Rodolfo De Benedetti Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

2007), con un giro d'affari complessivo di 2,5 miliardi di euro.

L'anno scorso Energia Spa - che è controllata da un'omonima holding di cui Cir ha un poco più del 73%, mentre gli austriaci Verbund hanno le quote restanti - ha registrato un fatturato di oltre 800 milioni di euro, con una crescita del 40% rispetto al 2002, e un utile netto di circa 16 milioni. Mentre nei primi nove mesi del 2004 le vendite complessive di gas ed energia hanno raggiunto i 680 milioni, con un risultato netto sullo stesso periodo di poco più di 7 milioni. Sono multipli che assegnano alla compagnia targata De Benedetti una valutazione di circa 880 milioni, in linea con la cifra pagata di recente (150 milioni) dai partner austriaci per riacquistare un altro 17% di Energia. Valori ancora molto distanti da quelli di Edison, che ai corsi attuali capitalizza in Borsa quasi 6 miliardi e mezzo di euro. Ma Ener-

gia ha pochi debiti (meno di 90 milioni a fine 2003, con un patrimonio netto più che doppio) e soprattutto può contare sulla potenza del gruppo Cir. Mentre Edison è molto più indebitata (circa 5 miliardi) e non può neanche fare affidamento sui suoi azionisti. Né sugli attuali, la Fiat, la Tassara del finanziere Romain Zaleski, e le banche - Capitalia, Sanpaolo e Intesa - che hanno già i loro guai e non vedono l'ora di liberarsi del fardello, né di quelli che stanno per arrivare, i francesi di Edf appunto, che hanno un'opzione per comprarsi entro il 2005 le quote degli altri; dopo di che sarebbero obbligati per legge a lanciare un'Opa sul resto del flottante. Costo dell'operazione: 11 miliardi, debiti inclusi. Una cifra onerosa anche per Edf, un carrozzone di Stato che ha già sul groppone 24 miliardi di debiti (con 20 miliardi di patrimonio), e deve essere privatizzato nel giro di un anno.



I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 1.2711 dollari -0.008, 1 euro = 135.2000 yen -1.170, etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi 99,75 1,79, Bot a 6 mesi 99,05 1,87, Bot a 12 mesi 97,92 0,00.

Borsa

Borsa in rialzo con le altre piazze europee: nonostante l'incertezza di Wall Street, la frenata del prezzo del petrolio e la decisione della Cina di aumentare i tassi di interesse hanno favorito i mercati del vecchio continente.

Sono le cordate guidate da Astaldi, Impregilo e Stabag Ag. Nella primavera del 2005 la scelta del general contractor

Tre in gara per il ponte sullo Stretto

MILANO Astaldi, Impregilo, Stabag Ag. Sono tre le cordate in gara per aggiudicarsi la progettazione definitiva e la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina.

In corsa sono l'associazione temporanea di imprese formata dalla capogruppo mandataria Strabag (AG) e dai mandanti Bouygues Tra-

vaux Publics SA, Dragados SA, Consorzio Risalto, Baldassini-Tognazzi Costruzioni Generali Spa; il raggruppamento temporaneo di imprese formato dalla capogruppo mandataria Astaldi Spa e dai mandanti Impregilo SpA, Consorzio Cooperative Costruzioni, Grandi Lavori Fincoist Spa, Viviani Lavori Spa, Ghella Spa, Maire Engineering Spa, Necsco Entrecanales Cubiertas SA, Ferroviaria Agron SA, Nippon Steel Corporation; l'associazione temporanea di imprese formata dalla capogruppo mandataria Impregilo Spa (Romiti), Vinci Construction Grands Projets società per azioni semplificate, Società Italiana Per Condotte D'Acqua Spa, Cooperativa Muratori Cementisti-C.M.C. di Ravenna, Soc. coop. a r.l., Sacry S.A.U.,



Cesare Romiti

Ishikawajima-Harima Heavy Industries CO Ltd., Consorzio Stabile «A.C.I. S.c. a r.l.».

Per quanto riguarda le prossime tappe, nella primavera del 2005 è prevista l'individuazione del general contractor. Il primo impegno del general contractor riguarderà la predisposizione del progetto definitivo e, in questo ambito, dovranno essere definite le opere di accompagnamento da realizzarsi sul territorio interessato alla costruzione, al fine di massimizzare ed ottimizzare a livello locale le ricadute socio-economiche del progetto ponte.

Sony raddoppia gli utili netti nel primo semestre

MILANO Utili netti più che raddoppiati per il gigante nipponico dell'elettronica di consumo, Sony, che nel primo semestre dell'esercizio 2004-05 (aprile-settembre) ha registrato profitti per 76,5 miliardi di yen (pari a 566 milioni di euro) contro i 34 miliardi della stessa frazione del precedente esercizio.

AZIONI

Table of stock market data: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Var. rif. (%), etc. Includes companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Var. rif. (%), etc. Includes companies like FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc.

Table of stock market data: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Var. rif. (%), etc. Includes companies like META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Ultimo, Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTP FG 04/15, BTP FG 06/20, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Ultimo, Prec. Includes titles like BTP ST 03/08, BTP ST 04/08, BTP ST 04/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Ultimo, Prec. Includes titles like BINTESA TV MPC, BINTESA 98/08 TV, BINTESA 98/08 TV, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Ultimo, Prec. Includes titles like BPU 08/08 TV EUR, CAPITOLI BIRI, CAPITOLI CERNI, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ ITALIA, AA MASTER AZ EV, ALFA AEREA EURO, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Includes titles like EUROCOMS AZ AM, EUROCOMS AZ AM, EUROCOMS AZ AM, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI, ARCAZALTA CRESITA, ARCAZALTA CRESITA, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Includes titles like ALTO MONETARIO, ARCA M, ARCA M, ARCA M, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Includes titles like FAF RISER DOLLAR EUR, GENERALI BOND DOLLARI, GENERALI BOND DOLLARI, etc.

Main table of fund data for the first section, including titles like AZ ITALIA, AA MASTER AZ EV, ALFA AEREA EURO, etc.

Main table of fund data for the second section, including titles like EUROCOMS AZ AM, EUROCOMS AZ AM, EUROCOMS AZ AM, etc.

Main table of fund data for the third section, including titles like AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI, ARCAZALTA CRESITA, ARCAZALTA CRESITA, etc.

Main table of fund data for the fourth section, including titles like ALTO MONETARIO, ARCA M, ARCA M, ARCA M, etc.

Main table of fund data for the fifth section, including titles like FAF RISER DOLLAR EUR, GENERALI BOND DOLLARI, GENERALI BOND DOLLARI, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data under the AZ AREA EURO section.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of fund data under the AZ ENERGIA E MATERIE PRIME section.

AZ BENI DI CONSUMO

Table of fund data under the AZ BENI DI CONSUMO section.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of fund data under the AZ PAESI EMERGENTI section.

AZ AREA EURO

Table of fund data under the AZ AREA EURO section.

AZ SALUTE

Table of fund data under the AZ SALUTE section.

AZ FINANZA

Table of fund data under the AZ FINANZA section.

AZ INFORMATICI

Table of fund data under the AZ INFORMATICI section.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of fund data under the AZ PAESI EMERGENTI section.

AZ AREA EURO

Table of fund data under the AZ AREA EURO section.

AZ INTERNAZIONALI

Table of fund data under the AZ INTERNAZIONALI section.

AZ SERVIZI

Table of fund data under the AZ SERVIZI section.

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table of fund data under the AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI section.

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table of fund data under the AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI section.

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table of fund data under the AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI section.

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table of fund data under the AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI section.

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table of fund data under the AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI section.

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table of fund data under the AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI section.

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table of fund data under the AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI section.

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table of fund data under the AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI section.

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table of fund data under the AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI section.

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table of fund data under the AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI section.

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table of fund data under the AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI section.

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table of fund data under the AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI section.

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table of fund data under the AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI section.

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table of fund data under the AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI section.

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table of fund data under the AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI section.

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table of fund data under the AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI section.

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table of fund data under the AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI section.

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table of fund data under the AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI section.

13,00	Studio sport Italia1
14,00	Tennis, Wta di Linz Eurosport
15,30	Golf, Master Andalucia SkySport3
18,00	Tennis, Atp di Basilea Eurosport
18,10	Sportsera Rai2
20,30	Calcio: S.Marino-Ancona RaiSportSat
20,45	Catania-Bari SkySport1/Calcio1
21,15	Rugby, Heineken Cup SkySport2
23,00	Lo sciagurato Egidio SkySport1
01,55	Moto, Gp Valencia - prove Italia1

## Inghilterra: Fadiga dimesso dall'ospedale dopo il malore

Non chiarite le cause dello svenimento. In Brasile un giocatore stroncato da un arresto cardiaco



Il centrocampista senegalese del Bolton Khalilou Fadiga (nella foto con la maglia della Nazionale), il cui trasferimento all'Inter era sfumato all'inizio della scorsa stagione per problemi cardiaci, ha lasciato ieri mattina l'ospedale dove era stato ricoverato mercoledì in seguito ad un malore accusato durante il pre-partita contro il Tottenham. Secondo il Bolton, i medici hanno autorizzato il giocatore a lasciare l'ospedale dopo averlo sottoposto ad una serie di test per verificare eventuali disfunzioni. «Sono stati effettuati tutti gli accertamenti del caso e le condizioni di Fadiga appaiono buone - ha dichiarato un portavoce del club - ma i medici non capiscono il motivo del malore». Fadiga, che ha 29 anni e lo scorso maggio si è sottoposto ad una operazione al cuore, si è sentito male durante il riscaldamento della gara di Coppa di Lega, quando si è accasciato sul terreno privo di conoscenza. Prontamente soccorso dai compagni e dallo staff sanitario del club, è stato rianimato negli spogliatoi grazie all'impiego di un defibrillatore. Molto peggio è andata invece al difensore brasiliano del Sao Caetano Paulo Sergio de Oliveira Silva, detto Serginho, che ieri è morto stroncato da un arresto cardio-respiratorio durante il secondo tempo della partita di campionato contro il San Paolo. Il giocatore, da mesi in cura per una disfunzione cardiaca, è stato immediatamente soccorso dai medici di entrambe le squadre e trasportato in ospedale, dove però è morto poco dopo.

Sicc-Varese	105-99
Bipop-Climamio	64-99
Air-Lauretana	90-82
Navigo.it-Armani J.	67-75
Snaidero-Scavolini	85-79
Viola-Roseto	82-86
Vertical V.-Pompea	98-85
Lottomatica-Montepaschi	82-81
Benetton-Livorno	73-68

**CLASSIFICA:** Montepaschi, Benetton, Climamio e Armani 12; Snaidero 10; Lottomatica e Vertical V. 8; Pompea, Lauretana, Varese, Scavolini, Roseto e Sicc 6; Bipop, Livorno e Air 4; Navigo.it e Viola 2

### Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

domani  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

# lo sport

### Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

domani  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

# Juve inarrestabile, la Roma non c'è

## Del Piero ancora a segno, raddoppia Zalayeta. Bianconeri a +5 in classifica

Massimo De Marzi

**TORINO** Un gran gol del ritrovato Del Piero dopo mezz'ora e la zampata del "panterone" Zalayeta nel finale consentono alla Juve di continuare la sua fuga in vetta alla classifica, superando con autorità anche l'esame Roma. La formazione del grande ex Capello non è stata bella e spettacolare, ma una volta di più si è dimostrata solidissima, chiudendo la sesta gara su otto di questo campionato con la porta di Buffon inviolata. Sfatata anche la tradizione che voleva i bianconeri mai vincenti con Collina arbitro (perfetto ieri sera) dal gennaio 2001: unica nota negativa, l'espulsione (doppio giallo) di Emerson, che mancherà domenica contro il Chievo, l'ex squadra di Del Neri che dovrà ancora lavorare molto per sistemare una Roma tradita da Totti e Cassano, che a febbraio rifilarono quattro sberle alla Signora.

A Torino è arrivato già l'inverno e una pioggia battente accompagna le due squadre fin dall'inizio della gara. Nella Juve formazione confermata, con l'ormai consolidato 4-4-2, mentre Del Neri opta per una Roma con tre centrali di ruolo in difesa (Dellas, Mexes e Ferrari), lascia in panca Mancini, con Totti a sostegno del tandem d'attacco Montella-Cassano. I giallorossi, per l'occasione in maglia arancione, partono decisamente meglio, con il giovane Aquilani attivissimo in mezzo al campo. Da una sua iniziativa al 5' nasce la prima occasione della serata, con Mexes bravo a trovare il corridoio giusto per Montella, sul quale Buffon salva di giustezza in uscita. La Juve cresce dopo i primi dieci minuti, spinta dal solito infaticabile Zambrotta sulla corsia di sinistra, ma è Nedved che crea un'insidia per la difesa di Del Neri, scodellando una ghiotta palla per Ibrahimovic, che però spedisce altissimo. Il gesto più bello lo regala Mauro Camoranesi, che tenta la magia con una volée che si spegne appena sopra la traversa, mentre Ne-

dved fa molto movimento ma non conclude mai verso la porta di Zotti.

Tra i bianconeri più attivi ci sono gli ex romanisti Zebina ed Emerson, che prova la sorpresa su azione d'angolo: ogni volta che i due entrano in possesso di palla piovono i fischi dei circa tremila tifosi giallorossi giunti a Torino, che indirizzano spesso e volentieri cori non proprio oxfordiani all'indirizzo di Fabio Capello. La Roma soffre in modo particolare la vivacità di Camoranesi, che alla mezz'ora è molto bravo ad aprire un varco per Del Piero, dopo aver finto il tiro, consentendo al suo capitano di scaricare un destro dal limite che si infila, precisissimo, nell'angolo alla destra di Zotti. Juve in vantaggio, Roma che appare stordita e viene salvata dal fuorigioco sul possibile 2-0 di Ibrahimovic, ma proprio in chiusura di primo tempo riesce a confezionare l'azione più bella: pallone al contagiri di Totti per Montella, sul quale Buffon si salva con una parata di puro istinto. Nell'intervallo mister Del Neri decide di rischiare, sostituendo Sartor per aggiungere fantasia e velocità in mezzo al campo con il brasiliano Mancini. La mossa non sembra aggiungere granché, perché la partita resta in mano alla Juve, anche se la squadra di Capello è tutt'altro che entusiasmante, preoccupandosi soprattutto di non concedere mai spazi alle ripartenze degli attaccanti avversari.

Al quarto d'ora, da una delle rare iniziative di Cassano, nasce una occasione ghiotta per il pareggio giallorosso, ma Mancini è tanto lesto nell'ingresso in area quanto incerto al momento di concludere, facendo il gioco di Thuram, decisivo nel recupero.

Nel finale, quando la Roma offre la sensazione di poter mettere la Juve alle corde, l'uruguayano Zalayeta, subentrato da cinquanta secondi a capitan Del Piero, firma il raddoppio approfittando di un errore di Matteo Ferrari e fa calare il sipario sulla gara.



### la commemorazione «cifrata»

«28 ottobre, noi continuiamo a ricordarla», scrive un gruppo ultras della Lazio durante la partita col Messina. Messaggio enigmatico, chi vuol capire capisca... Per noi, che siamo ignoranti in materia di comunicazioni cifrate, non resta che tirare a indovinare: il 28 ottobre? Feste per la nascita di Erasmo da Rotterdam? O quella del soprano Giuditta Pasta? No, molto probabilmente si vorrà ricordare l'elezione di Giovanni XXIII o magari la morte del poeta Ted Hughes o del matematico Alfred Tarski. Oppure, venendo ai giorni nostri, la proclamazione della Repubblica cecoslovacca o la legge sul

### Striscione ultras per pochi eletti

della marcia su Roma, tetro giorno in cui cominciò il declino della libertà in Italia. Ma che festeggino la fine della libertà proprio quelli che invocano la «libertà per gli ultras»? Non sembra un'idea credibile. O intelligente. a. q.

JUVENTUS	2
ROMA	0

**JUVENTUS:** Buffon; Zebina (21' st Pessotto), Thuram, Cannavaro, Zambrotta; Camoranesi, Emerson, Appiah, Nedved; Ibrahimovic (43' st Kapo), Del Piero (27' st Zalayeta) (Bonnetoi, Ferrara, Tacchinardi, Olivera)

**ROMA:** Zotti; Sartor (1' st Mancini), Mexes, Dellas, Ferrari, Cufre; Perrotta, Aquilani; Totti, Cassano; Montella (Curci, Scurto, De Martino, Delvecchio, D'Agostino, Mido)

**ARBITRO:** Collina

**RETE:** nel pt 31' Del Piero; nel st 29' Zalayeta

**NOTE:** ammoniti Cufre, Perrotta, Nedved, Emerson e Camoranesi, Appiah, Aquilani e Dellas. Espulso Emerson



### la classifica

Juventus	22
Milan	17
Lecce	15
Cagliari	13
Chievo	13
Inter	12
Sampdoria	12
Lazio	11
Messina	11
Fiorentina	10
Palermo	10
Roma	9
Udinese	9
Bologna	9
Brescia	9
Livorno	8
Siena	8
Reggina	7
Parma	6
Atalanta	4

IL LIBRO Sugli scaffali il volume «Un uomo in fuga» firmato dalla manager Manuela Ronchi e dal giornalista Gianfranco Josti incentrato sulla nota teoria del complotto

## La vera storia di Pantani: inedita (ma non troppo) biografia del Pirata

Salvatore Maria Righi

La vera storia di Marco Pantani, come promette baldozoso il sottotitolo di «Un uomo in fuga» (258 pp, Rizzoli), comincia con una bugia. A pagina 8 spunta la stessa topica nella quale è incappato l'autorevole Aldo Grasso, forse per la fretta di riabilitare sportivamente la memoria del ciclista di Cesenatico.

«Un doveroso tributo per ristabilire la verità dopo le troppe menzogne scritte e dette durante gli ultimi anni della sua carriera e dopo la sua fine. Anche alla luce della perizia eseguita sul midollo dopo la sua morte, che restituisce al campione, per quanto solo alla sua memoria, l'orgoglio perduto» dedica nell'introduzione Manuela Ronchi, coautrice insieme a Gianfranco Josti.

Beh, purtroppo quella perizia non ha restituito un bel niente. Il 26 luglio il professor Giuseppe Fortunati al termine dell'esame autoptico scrive: «Nel midollo osseo di Pantani non ci sono segni significativi di sostanze dopanti assunte in precedenza». Costretto però dallo zelo assolutorio di alcune penne, come appunto quella di Grasso (parafasando: Pantani non era dopato, non ha mai preso Epo: chiedete scusa), il medico legale si precipita a precisare il giorno dopo: «Negli ultimi mesi Pantani non fece uso di eritropoietina, ma stiamo parlando dell'ultima fase della sua vita, senza nessuna pretesa di poter valutare quello che è stato il suo passato e quello che sono state le esperienze giudiziarie che tutti conosciamo».

Pantani non ha preso Epo nelle ultime settimane di vita, anche perché non correva in bicicletta, anzi non era più un ciclista: tra l'altro quindi

non si capisce perché mai avrebbe dovuto farlo. La perizia dice solo questo, non dice cosa ha fatto in tutto il resto della sua carriera prima luminosa e poi cupa. Tutto il resto rimane pieno di luce e di ombre. Ed è certamente troppo poco per ridare l'«orgoglio perduto» al campione. Una scivolata del genere non promette niente di buono per i 13 capitoli dell'opera. Comunque.

Annunciato come zeppo di verità mai rivelate, il volume - virtuale e autorevole coperchio sulla vicenda sportiva e umana del Pirata - sposa integralmente la logorattica tesi del complotto e della persecuzione giudiziaria. Intravede dietro ad ogni pagina le trame oscure mosse per tagliare, col doping e con la solitudine, le gambe del campione che era un idolo delle folle e un uomo generoso. Beh, considerando che la Ronchi è stata manager e amica del ciclista, e Josti il suo giornalista preferi-

to, insomma due persone fondamentali nella sua vita, francamente non pare granché come sforzo per offrire ai lettori e ai tantissimi fan una chiave di lettura finalmente chiarificatrice di questa triste vicenda.

Dall'infanzia a Cesenatico sotto l'ala protettrice di nonno Sotero fino ai primi colpi di pedale, dalla rapida carriera nelle giovanili al doppio trionfo Giro-Tour nel '98, poi la lenta e inesorabile caduta nel segno della cocaina e della depressione, il libro è un'antologia di ricordi e immagini vissuti in prima persona dall'autrice che imbraccia le armi degli innocentisti: cattivi i magistrati, cattivi (certi) giornalisti, cattivissimi i carabinieri e i finanzieri. «Continuano le perquisizioni e i sequestri, continuano i metodi brutali della genarmeria nei confronti dei corridori costretti a restare set-otto ore in sella. Gli olandesi della Tvm

affermano di essere stati trattati come delle bestie e di aver passato una notte insonne per essere stati prelevati in albergo e scortati in ospedale per l'esame delle urine e dei capelli» si legge a pagina 52 a proposito di un blitz al Tour del '98, e il tono vale come paradigma in tutti i passi in cui si parla di doping. Di nuovo, insomma, c'è solo la fonte da cui provengono queste pacate riflessioni.

Per la verità, nel libro c'è qualche particolare inedito. Spunta finalmente il nome di qualcuno da mettere in castigo dietro la lavagna. Ecco i nomi, finalmente, di chi ha pugnalato alle spalle il Pirata. La Ronchi li elenca così. Primo, Candido Cannavò, col suo fondo sulla Gazzetta di domenica 6 giugno 1999, il giorno dopo i fatti di Madonna di Campiglio. Secondo, Angelo Zomegnan, responsabile del ciclismo per la «rosa», col suo comportamento ed i suoi pezzi in alcune circostanze.

Terzo ma non ultimo Giancarlo Ceruti, presidente della Federazione ciclismo, «la mente di tutto il complotto», come si legge a pagina 95. Senza dimenticare Felice Gimondi, presidente della Mercatone e mai in sintonia col Pirata. O Mario Cipollini, «mi ha sempre voltato le spalle», citazione dal Pantani-pensiero.

Poi, per la seconda metà del libro, l'odissea del Pantani cocainomane. Amici, specialisti, viaggi, tentativi di cura, ma toccava a mamma Tonina andare a caccia degli spacciatori di notte, e con questo si dice tutto. Il libro si chiude con l'amara morte nel residence di Rimini, poco prima l'autrice racconta l'ultimo incontro a Milano col campione. Il Pirata, miliardario, non aveva una lira in tasca: perlomeno singolare. Ma anche su questo, la vera storia di Pantani, non dice una parola di più.

IL CASO

MILANO Stavolta li hanno presi. Anzi no, ma almeno hanno scoperto l'inganno, la Mandrakata. Da ieri è ufficiale: non solo il vincitore dell'ultima Tris di Varese non era Reprime, ma neppure Arabian Pivot, il baio sospettato di averlo sostituito, è effettivamente Arabian Pivot. Ma andiamo con ordine. Due settimane fa, la corsa Tris disputata all'ippodromo delle Bettole di Varese viene dominata in lungo e in largo da Reprime, un purosangue dalle prestazioni inconcludenti improvvisamente come morso dalla più classica delle tarantole agonistiche: Reprime va in testa, si isola progressivamente e senza che il suo fantino gli chieda il benché minimo sforzo si impone con 13 lunghezze di distacco sul migliore degli avversari. Il tutto avviene nello stupore generale, di molti ma non di tutti: qualcuno sapeva qualcosa. Al punto che la quota del vincente, nell'imminenza della gara, è precipitata da 20 a 9 contro uno e che i sistemi Tris con Reprime capogioico vincente frut-



## Sostituzione di cavallo nella Tris «col trucco». Proprio come al cinema

L'escamotage del film «La Mandrakata» messo in atto all'ippodromo di Varese. Il vincitore Reprime non era lui...

tano oltre 500mila euro.

Le prime voci raccontano dell'ennesimo colpo della banda del doping, ma i bene informati e qualche esperto (pur non escludendo additivi chimici) nota delle malcelate differenze tra il dominatore della corsa e il Reprime visto in azione fino a quel giorno: è più scuro e non ha quello schizzo bianco (in gergo chiamata stella o lista) sulla fronte. In più va decisamente più forte. Qualche giorno dopo la Gazzetta dello Sport svela l'inganno e lo scambio. Proprio come nel film «La Mandrakata» (nella foto una scena), sequel di «Febbre da Cavallo», dove Proietti & Montesano sostituiscono un grigio con un altro ma alla fine vengono colti in

fallo. L'Unire, con i suoi tempi e i mezzi a propria disposizione, indaga e verifica, ratifica il fattaccio. Ma ancor oggi non c'è il nome del falso Reprime e soprattutto non c'è un colpevole. La storia ufficiale dell'ippica e del galoppo, si ferma per ora a questo caso di sostituzione e a quella più pittoresca bloccata da un temporale tre anni fa a Grosseto quando la pioggia e una denuncia anonima lavarono via il colore del vincitore predestinato e la Tris venne annullata.

Ma fuori dall'ufficialità, nell'ambiente, corrono voci insistenti sulla Tris vinta due estati fa in Toscana da un certo El Ciquebamba (che sarebbe stato King's Plus) e su quella stravinta da Eagleston in un ippodro-

mo del sud. E il trotto? Peggio che andar di notte. Già negli anni 80 vennero scoperte sostituzioni eccellenti (Grammo e Grassman) e ipotizzate alcune clamorose (Feystongal, vincitore classico) ma mai provate. Il meccanismo era di acquistare dei puledri italiani ma poi far correre con il loro nome maturi e affermati soggetti scandinavi, falsificando i documenti. A vittoria seguita vittoria e spesso si dava il merito ai miracolosi effetti dell'aria e dell'acqua di mare, dove avvenivano in realtà gli scambi. E gli originali? Chissà chi lo sa. Di uno di loro una volta venne ritrovata la testa, sepolta in un cortile insieme all'umana pietà e alla legalità. mi. bo.

# Boston, dopo 86 anni è finito l'«incubito»

Ai Red Sox il titolo del baseball. Nel 1918 Babe Ruth disse: «Mi avete ceduto, non vincerete più»

Marco Buttafuoco

Sono bastate quattro partite ai Boston Red Sox per piegare la resistenza dei Cardinals di Saint Louis e vincere le World Series del 2004, aggiudicandosi il titolo di campioni 2004 delle Major Leagues del baseball Usa. Quattro partite che hanno sfatato la più vecchia, tenace ed affascinante leggenda dello sport professionistico: la maledizione di Babe Ruth. Nel lontanissimo 1918 infatti la società del Massachusetts, reduce dalla vittoria nelle Series dell'anno precedente comunicò al giovane asso che avrebbe rinunciato al suo prodigioso giro di mazza, cedendolo ai già allora ricchissimi Yankees. Il motivo di questa decisione è tuttora non ben definito. Ci sono due versioni della vicenda entrambe forse attendibili e complementari. La prima sostiene che il proprietario della squadra dalle calze rosse, l'impresario teatrale Harry Frazee, fosse in difficoltà finanziarie ed avesse bisogno di ossigeno per mandare avanti la sua ultima produzione «No no Nette». La seconda insinua che l'immagine pubblica del «bambino» (così, all'italiana, lo chiamano tuttora gli americani) fosse invidia alla Boston raffinata e puritana dell'epoca. Babe era un personaggio difficile. A sette anni era stato praticamente abbandona-



L'esultanza di tutto il team dei Boston Red Sox dopo il successo sui Cardinals a Saint Louis. Boston ha vinto la serie finale 4-0

nato dai genitori poverissimi e mandato in un istituto, a metà fra prigione e riformatorio. L'ambiente aveva sviluppato il suo carattere spigoloso e litigioso. Fu la sua precoce e straordinaria capacità di giocare a baseball, in qualsiasi ruolo, che lo allontanò da un futuro di ragazzo balordo. Babe diventò professionista con il team di Baltimora, città dove era nato nel

1895, poi passò ai Red Sox con i quali esordì nel 1914. Con lui Boston sembrava destinata ad avviare un lunghissimo ciclo vincente. Ma il ragazzo era scomodo: rozzo e rissoso, grande mangiatore e bevitore. Eccessivo. I Sox decisero di venderlo al team di New York e il «bambino» si offese. Forse perché il nuovo team era ricco ma non ancora ai vertici del baseball

Usa o forse perché, come gli era capitato a sette anni, qualcuno lo obbligava a lasciare il suo ambiente. I testimoni dicono che lasciò la sede del suo vecchio team sbattendo le porte e profetizzando che i Sox, senza di lui, non avrebbero più vinto niente. Babe andò a New York e lì divenne grande, forse il più grande battitore di sempre. Quando morì, nel 1948, la sua

camera ardente nella cattedrale di San Patrizio fu visitata da centinaia di migliaia di persone per due giorni e due notti di seguito.

I bostoniani continuarono a inseguire, vanamente, un successo. La lunga e triste parabola perdente dei «calzini rossi» diventò leggenda. All'anatema del bilioso Ruth vennero dedicati libri e canzoni, gelati e gadget

di ogni tipo. Dal 2001 un musical intitolato alla vicenda - «The curse», la maledizione -, sta spopolando nei teatri americani. «Dio sarà anche uno sportivo, ma non ama i Red Sox». Così Stephen King, forse il più famoso fra i supporter bostoniani, sintetizzò lo stato d'animo dei suoi compagni di fede. Lo scrittore del Maine ha anche dato alle stampe in

questi giorni un libro dedicato ai Red Sox. Si chiama «Faithful», fedele. Con l'editore aveva concordato un compenso supplementare se i «calzini rossi» avessero vinto le series.

L'impresa del team di Boston entrerà nella leggenda del baseball. In svantaggio 0-3 contro gli Yankees nella serie finale dell'American League, Boston ha vinto quattro partite di seguito conquistando il titolo di lega. Nessuno aveva mai rovesciato una serie nata tanto male. Sulle ali di questa grande impresa i «calzini rossi» hanno stracciato i Cardinals, gli «uccellini» di Saint Louis, che pure avevano disputato una regular season strepitosa, senza mai perdere un incontro casalingo. Boston era arrivata alla post season solo attraverso il meccanismo di recupero meglio noto come Wild Card.

Da anni le World Series sono vinte dagli outsider: Arizona nel 2001, Anaheim nel 2002, i Marlins di Miami lo scorso anno. I sultani del Bronx, gli Yankees, il club sportivo più ricco del mondo manca da 5 anni l'appuntamento con la vittoria. Il baseball americano sembra capace di rinnovarsi continuamente e di proporre sempre nuove sorprese e situazioni, mescolando iper-professionismo e mito, pianificazione scientifica e leggenda ingenua, business e letteratura.

## Esulta anche il tifoso Kerry

Il mondo del baseball americano ha scelto nella sua grande maggioranza di appoggiare Bush nella corsa alla Casa Bianca. Fra i sostenitori del presidente uscente ci sono, infatti, moltissimi proprietari dei grandi club delle Major Leagues. Bush fu, dal 1989 al 1994, coproprietario e dirigente dei Texas Rangers. Molte sue biografie dicono che proprio che il baseball fu il vero trampolino della sua carriera politica. Fra i pochi sostenitori dello sfidante, il bostoniano Kerry, c'è appunto il presidente dei Sox, Tom Werner. Il successo dei «calzini rossi» dà ora qualche chance in più al candidato democratico. Che può salire sul carro di vincitori, dei quali è sempre stato tifoso, e far dimenticare agli sportivi americani il suo amore per il calcio, praticato durante gli anni del college. «Una maledizione è cessata - ha detto Kerry - un'altra sta per terminare...». D'altronde i Sox hanno vinto il titolo proprio a Saint Louis, nello stadio dei Cardinals che si chiama, guarda caso Busch Park...

# La nostra produzione... ...a casa vostra!



ISABELLA Soggiorno  
come foto  
Disponibile anche in altre versioni

€830,00\*  
L. 1.607.000



Offerta valida fino  
ad Agosto 2005

SINTESI cucina cm. 300  
come foto - completa  
di elettrodomestici

Disponibile anche  
Millerighe

€1.390,00\*  
L. 2.691.000

# MOBILI rud

www.rudmobili.it rudmobili@yahoo.it

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
SERVIZIO CLIENTI



NADIA  
divano angolare

€460,00\*  
L.890.000

# Grandissima promozione!

Formula  
PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it  
credito al consumo

COMPASS  
SERVIZIO FINANZIARIO PROFESSIONALE

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo !!

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)  
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

ROMA  
Via Prenestina, 1204/b  
Tel. 06 22424153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643396

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbicce, 8  
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)  
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA  
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)  
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1  
Tel. 0587 635725

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)  
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

## CINECITTÀ ANNUNCIA IL FONDO SALVA CINEMA. INTANTO ARRIVANO LE NUOVE COMMISSIONI (SENZA FONDI)

Gabiella Gallozzi

«La nostra filosofia è come quella di Robin Hood: rubare ai poveri per dare ai ricchi». Con questa straordinaria gaffe - o lapsus per i più maligni - Carlo Fuscagni, neo presidente di Cinecittà Holding, ha introdotto ieri la mega conferenza stampa del «colosso» del cinema pubblico. Quasi una convention di partito, o una riunione di famiglia, in cui hanno tenuto banco il bocconiano direttore generale Alessandro Usai, l'amministratore delegato e «uomo Fininvest» Ubaldo Livolsi e lo stesso presidente per raccontare al pubblico le «magnifiche sorti e progressive» della Holding in questo anno di rinnovamento. E per annunciare, soprattutto, la creazione di un «fondo» di investimento per il cinema italiano. «Si chiamerà Cinefund - ha spiegato Livolsi - e si tratta di un fondo di "private equity",

ossia di un fondo di investimento chiuso destinato al reperimento sul mercato di risorse finanziarie da impiegare come capitale a rischio. La dotazione del fondo di private equity sarà di circa 60 milioni di euro di cui 15 garantiti dagli sponsor dell'iniziativa tra cui la stessa Cinecittà Holding». Ma al momento, ovviamente, il budget è virtuale. Lo staff di Cinecittà, però, dotato di grande ottimismo è convinto che l'appel del nostro cinema sarà in grado di riempire il fondo a breve termine. Tanto da poter diventare questa la nuova forma di finanziamento per quel cinema sostenuto dallo Stato che, con la nuova legge, ha visto ridotto al 50% il finanziamento pubblico. Poco importa se proprio in questi giorni un altro sistema di finanziamento come il «product placement» - il piazzamen-

to dello sponsor nel film introdotto anch'esso dalla legge Urbani - ha già registrato una battuta d'arresto con le dimissioni dell'amministratore delegato dell'Opp, Roberto Patrino, che ha denunciato il totale disinteresse degli sponsor per la nostra cinematografia. L'importante, sembra dire la grande famiglia di Cinecittà, è l'ottimismo, nonostante tutto. Nonostante i drastici tagli al Fus (il Fondo unico per lo spettacolo) che quest'anno porteranno al cinema non più di 20/25 milioni di euro sufficienti alla produzione di non più di 15 film all'anno. Nonostante i fondi della Bnl siano stati prosciugati. Niente paura, l'importante è sapersi arrangiare. «Bisogna quindi lavorare tutti insieme per reperire e usare meglio altre risorse parallele utili alla produzione, alla distribuzione, alla promozione e al

rinnovamento», esorta, infatti, Gaetano Blandini neo direttore generale per il cinema del ministero che ieri, alla Casa del cinema, ha avuto anche un acceso faccia a faccia con le categorie e le associazioni del settore, sul terreno scivolosissimo della nuova legge. Con l'occasione ha anche ribadito l'imminente designazione da parte del ministro Urbani dei componenti delle nuove e attese commissioni cinema, bloccate da un anno. Le commissioni, cioè, destinate all'erogazione dei finanziamenti pubblici. Le nuove saranno quattro. La prima, quella più importante, si occuperà dei Fondi di garanzia e sarà composta da sei membri più il direttore generale, per la quale circolano i nomi di Caterina D'Amico, storico nome dell'ex Centro Sperimentale; Mario Gallo, produttore illuminato degli anni Settanta;

Claudio Sorrentino doppiatore un tempo in quota An, già presente nella vecchia commissione. La seconda sarà quella che finanzia le opere prime e seconde. Una terza si occuperà della promozione del nostro cinema anche attraverso il sostegno finanziario a rassegne e festival e tra i suoi componenti, con ogni probabilità, avrà Giuliano Montaldo. La quarta commissione, invece, avrà l'impegno - sempre secondo la nuova legge - di scegliere i premi qualità, riconoscimenti in denaro, che saranno assegnati ogni anno a 14 film meritevoli. Il 75% della cifra andrà al produttore e il rimanente al regista. A farne parte saranno, quasi sicuramente, Gillo Pontecorvo, Luciana Castellina, il sociologo Sabino Acquaviva, Carmelo Rocca e Vincenzo Cappelletti, già ai vertici dell'Enciclopedia italiana.

## Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

domani in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

domani in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Rossella Battisti

CASSETTE CON L'UNITÀ

È con una parabola lieve, poetica, fascinosamente erotica che si apre la seconda videocassetta dedicata al teatro di Dario Fo e Franca Rame (in edicola da domani con l'Unità). Stiamo parlando della *Parpaja Topola*, gustosa storia che ci arriva dal lontano XII secolo con profumi, colori e mozzafiato rievocate dal Nobel giullare. La versione - estratta a sua volta dallo spettacolo *Fabulazzo osceno* - qui proposta è quella del '91, ma Dario la racconta ancora oggi. «L'ultima volta - ci dice - è stato non più tardi di un mese fa a Castell'Arquato».

Non una ruga sulla storia di Giovanpietro e della bella Alessia, lui un capraio ingenuo e candido, lei una fanciulla in fiore concupita da un prete libidinoso e senza scrupoli. In mezzo, la mamma (di lei), la Volpessa, contadinona col cervello fino e il culo grosso, che impone al prete di trovare un marito alla figlia se vuole continuare a copulare senza scandalo. Il don che si chiama Faina (di nome e di fatto) pensa subito a Giovanpietro: le nozze si fanno, lo jus primae noctis se lo gode il prete mentre il capraio è impegnato a portare a casa la suocera al di là del bosco. E poi indietro dalla sua bella e ancora dalla Volpessa a riprendere quella «parpaja topola» che l'Alessia dice di aver dimenticato a casa nella fretta. La «farfalla topolina», l'oggetto del desiderio senza il quale non si possono fare giochi d'amore, la dote preziosa dell'Alessia che Giovanpietro torna a prendere fra mille peripezie, tra i rovi e tra i lupi, facendo morire dalle risate la vecchia Volpessa (e gli spettatori ammaliati da Fo), ma conquistando con la sua passione ingenua anche il cuore della sua amata. Ovvero, come parlare di sesso e fare poesia. La pornografia, quella vera - avverte Fo a prefazione dello spettacolo, andato in scena al Lirico di Milano nel 1991 - «è la mancanza assoluta di senso dell'humour...». E oggi aggiunge: «pornografia è mancanza di passione reale nell'amore, quando termina la

È la seconda videocassetta del teatro di Fo e Rame con testi antichi di sorprendente attualità



fantasia, l'emozione, l'amore...Ecco, è qui che il sesso diventa un fatto ginnico. La tv ci propina questa massa di glutei, tette e fianchi senza alcuna emozione, senza produrre né gioia né fantasie. È un mercato della carne fine a se stesso, dove l'amore si trasforma in quello che con termine orrendo chiamiamo "scopata"».

Tutto il contrario della leggerezza aerea della farfalla-topolina o del cinquecentesco «Arlecchino fallotropo» (anche questo contenuto nella ricca videocassetta di domani), che si beve tutto d'un fiato la pozione

Dario Fo torna a incantarci con la storia poetica ed erotica della «Parpaja topola» o quella di un Arlecchino che ha scoperto il Viagra... Da domani con l'Unità

destinata al padrone e si ritrova con un ingombrante «essere superiore» che dalle viscere si erge e tiene banco. Hai voglia a coprirlo con pelli di gatto o fasce di neonato: quello attira l'attenzione di donne e donne e addio!

Insomma, Dario, è un Arlecchino che ha scoperto il Viagra, mentre il suo padrone è stato rovinato dalle banche avidi. Ma in che epoca siamo?

La nostra civiltà dura da duemila anni e certe cose continuano ancora oggi...

Monologhi travolgenti che parlano di sesso, amore, violenza, banche avidi e misteri buffi Dal Medioevo come fosse oggi...



Nuova censura in casa Rai. Il comico toscano doveva essere l'ospite del sabato sera della rete ammiraglia. Ma l'invito è rientrato a causa di un intervento giudicato troppo politico

## Paolo Hendel da Panariello? Solo se fa battute su Marte

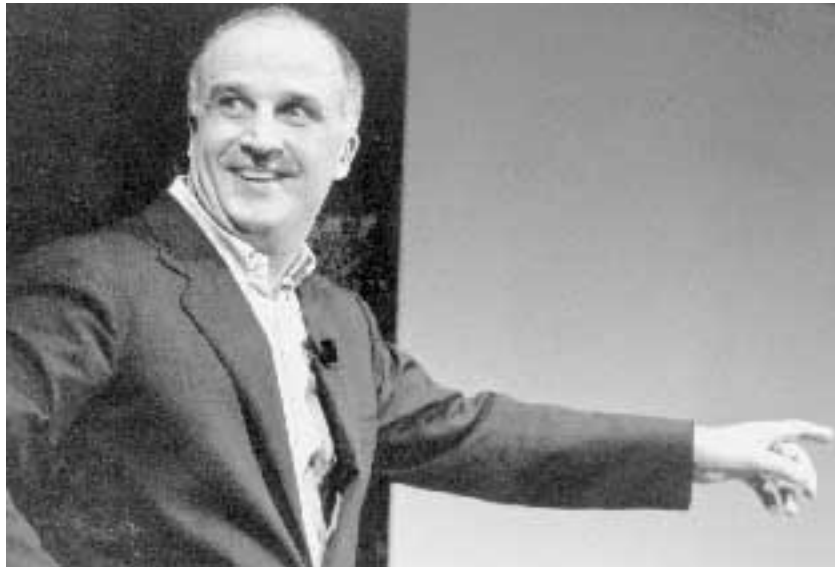
Maria Novella Oppo

Siamo spiacenti di dare una delusione ai fans di Paolo Hendel (tra i quali abbiamo l'onore di militare) per una notizia arrivata tramite passaparola tra amici. Il comico toscano avrebbe dovuto andare ospite da un altro comico toscano, quello che attualmente occupa, con grande fortuna Auditel, la prima serata di Raiuno. Insomma Panariello. Ma, avendo chiesto conferma a Hendel, abbiamo scoperto che non se ne fa niente. Insomma, Hendel ha saputo dal suo agente che per questo sabato non se ne parla, per un altro sabato, se proprio non ci fosse nessun riferimento a situazioni politiche e sociali di qualche attualità, chissà che magari non si possa pure combinare. In italiano corrente, si chiama censura. Anche se Hendel tutto vorrebbe apparire tranne che un perseguitato politico. Al suo spirito giocoso manca

completamente la chiave del martirio, al contrario di un altro comico europeo chiamato Buttiglione. Ma questa - precisiamo - non è una battuta di Hendel: è una considerazione nostra.

Hendel, anzi, ci tiene a spiegare come sono andate semplicemente le cose. E cioè così: «Quando preparo uno spettacolo, mi piace prima mettere insieme le idee che mi sembrano possibili e poi costruire il pezzo collettivamente. Così sono andato a un incontro col regista Solari, abbiamo parlato e ci siamo salutati con un arriverdici tra qualche giorno. Invece ho saputo dal mio agente Paolo Guerra, dopo un colloquio con il produttore Ballandi, che avrei dovuto rinunciare a quegli argomenti senza i quali io sinceramente non saprei che cosa dire. Io credo che il comico deve adattarsi alla situazione, senza rigidità e senza atteggiamenti da comizio. Però, di che cosa devo parlare, di Marte?».

Ma che cosa volevi dire di tanto azzar-



Paolo Hendel

dato?

Ma, figurati, mi piaceva l'idea di scherzare con Panariello (col quale, peraltro, non ho neanche parlato), di mischiare due diverse maniere di essere comici e toscani. Facevo un gioco sulle cose che non si possono dire in tv, tipo: niente politica, niente sesso, niente parolacce; a proposito, Bruno Vespa si può dire?

Ma come, volevi scherzare sul sommo Bruno Vespa?

Ecco, appunto, dicevo che Bruno Vespa è il più grande giornalista Rai, è l'imparzialità fatta persona e questo lo sanno anche i bambini...

In effetti, è esilarante, ma troppo ever-sivo. Che altro c'era?

Ma niente che non sarei stato disposto a discutere. Niente di rigidamente imposto. Non mi sento proprio un perseguitato. Anzi, guarda, mi aspetto che mi chiami Panariello e mi dica: ci vediamo sabato. Volevo scherz-

re tra noi toscani, perché c'era anche un riferimento a uno che aveva detto di voler detoscannizzare l'Italia...

Sarebbe quasi più facile deitalianizzare la Toscana.

Può darsi, anzi, guarda, mi viene in mente che forse l'unica vera battuta un po' critica, in questo momento in cui stiamo facendo questo figurone in Europa, era sulla fecondazione assistita. Dicevi fecondazione assistita quel rapporto tra un uomo e una donna finalizzato alla procreazione, a cui assiste per correttezza all'onorevole Buttiglione.

Spaventoso e orribilmente anticattolico. Ora, come dicevi, non ti resta che scrivere soltanto battute su Marte.

Sì, però senza mai ricordare che si tratta del pianeta rosso!

Ecco, solo uno come Paolo Hendel può avere ancora voglia di scherzare su un ennesimo episodio di censura che svergogna la Rai e l'Italia.

scelti per voi

LA STORIA SIAMO NOI
Per la serie "Americana", il più attuale dei documenti sulla metà oscura della democrazia negli Usa...

LA BALLATA DEI LAVAVETRI
Regia di Peter Del Monte - con Kim Rossi Stuart, Olek Mincer, Agata Buzek. Italia 1998. 90 minuti. Drammatico.



WINDTALKERS
Regia di John Woo - con Nicolas Cage, Adam Beach, Frances O'Connor. Usa 2001. 130 minuti. Guerra.

ALIEN
Regia di Ridley Scott - con Sigourney Weaver, Tom Skerritt, John Hurt, Harry Dean Stanton. Gb 1979. 115 minuti. Fantascienza.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
6.25 L' ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv. Conduce Massimo Caputi
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica All'interno: Il mondo di Elmo.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

giorno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

sera
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News
6.57 METEO 5. Previsioni del tempo

CARTOON NETWORK
16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni
17.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 MAYDAY: DISASTRI AEREI. Doc.
15.00 COCCODRILLI, GLI ULTIMI DINOSAURI. Documentario

SKY CINEMA 1
15.15 UNSPEAKABLE. Film thriller (USA, 2002). Con Dennis Hopper, Dina Meyers.

SKY CINEMA 3
14.50 BALLISTIC. Film azione (Germania/USA, 2002). Con Antonio Banderas.

IL TEMPO
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

## RICHARD GERE: NON MI FA PAURA BIN LADEN MA L'AIDS

«Non ho paura di Bin Laden ma dell'Aids». Così ha dichiarato Richard Gere a Mosca, dove è andato per prestare la sua immagine di famosissimo attore hollywoodiano a favore di una campagna contro la devastante sindrome immunitaria innescata dal virus Hiv. «Tra i miei amici - ha dichiarato Gere - ci sono molti sieropositivi. Non è una malattia che colpisce soltanto una ristretta cerchia di persone. Per me il problema della lotta all'Aids non è un problema sanitario ma di sicurezza nazionale. Non ho paura di Bin Laden ma dell'Aids».

divi

## CECCHI GORI TORNA AL CINEMA CON UN FILM CHE È QUASI UNA PARABOLA...

Dario Zonta

Prima di diventare l'ultimo film dei Vanzina, in questo mondo di ladri è stato il titolo di una fortunata canzone di Antonello Venditti, che nel 1988 anticipava gli umori della tangentopoli italiana. Ma le «coincidenze» legate al titolo si moltiplicano e corre l'obbligo di «svelarle», andando oltre il film per sfondare nella cronaca della sua genesi e della sua presentazione. Punto primo: In questo mondo di ladri segna il ritorno ufficiale di Vittorio Cecchi Gori come produttore cinematografico (l'interruzione dell'attività che fu del padre Mario è stata imposta dagli eventi fallimentari occorsi alla famiglia). Secondo punto: il film nasce da un'idea di Vittorio, che commissiona ai fratelli Vanzina un film sull'Italia di oggi. È la storia di un gruppo di cittadini fregati da

una truffa residenziale che decidono, a loro volta, di truffare il sistema, gabbando una banca. Gli insoliti noti (Bucchirossi, Marini, Ricky Tognazzi, Gullotta, Izzo, Iacchetti e Pisu) tentano di assestare il colpo, scrivendo una pagina in più nella lista dei film di truffa cari alla tradizione della commedia all'italiana, da Il mattatore a La banda degli onesti. Terzo punto: il film viene presentato alla stampa presso la residenza privata di Cecchi Gori, in una sala di Palazzo Borghese a Roma, dove un tempo l'omonimo cardinale camminava sotto gli affreschi di Francesco Grimaldi, Ciriaco De Mita e Paolo Piazza, e dove oggi s'erge una cabina per la proiezione, un vasto telo per schermo e immense poltrone nere come platea. Prima di accedervi i cronisti hanno potuto girovagare

per le stanze, imbattendosi nello studio di Vittorio tra le foto del padre Mario e quadri appesi di diversi «Biglietti d'oro». Al termine della proiezione, presso il vasto ninfeo di statue e fontane barocche chiamato «Bagno di Venere», che fa da cortile antistante le sale, tutto il cast con al centro Vittorio Cecchi Gori ha posato per le foto. Quarto punto: il film è distribuito dalla Medusa di Berlusconi.

Se si tirano le fila di questi quattro punti e si lavora di fantasia (ma di un briciolo), ecco che il film dei Vanzina travalica il suo connotato originale e si fa messaggio subliminale, quanto paradossale. Cecchi Gori si ripresenta in pubblico aprendo le porte di casa sua (per riabilitare un luogo «profanato» dalla cronaca e dalla polizia il giorno dell'arresto per ban-

carotta), con un film distribuito dalla Medusa (che certamente ha goduto dell'annientamento dell'impero cine-televisivo di Cecchi Gori, unica alternativa al duopolio/monopolio Mediaset/Rai), la cui storia dice di cittadini truffati (è nota la tesi del complotto politico-economico contro Cecchi Gori) che si ribellano al sistema, truffando. Per dire che in un mondo di ladri tutti sono ladri, chi più chi meno, chi viene preso chi no.

Film auto-assolutorio? Film-messaggio a nemici e sodali? Il paradosso della Medusa che distribuisce un suo ex contendente è di facile soluzione. È la teoria dell'avidità che Michael Moore spiega alla fine del documentario The Corporation: la falla del sistema capitalistico, che se vede profitto non vede nemici!



# Quel «village» sembra l'America di Bush

## La sindrome dell'accerchiamento e il rifiuto dell'altro nel bel film di Shyamalan

Alberto Crespi

Il film più bello del week-end è hollywoodiano: c'è. Hollywood è in crisi creativa, ma ha dentro di sé potenzialità infinite. Una di queste è l'indiano (dell'India) M. Night Shyamalan, vero nome Manoj Nellyyattu Shyamalan, cresciuto a Philadelphia in una famiglia di medici: a soli 34 anni è uno degli autori più riconoscibili del cinema americano. La «riconoscibilità» è tutta nel modo di suscitare paura: gli bastano pochi accenni, minimi movimenti di macchina (sempre simili da un film all'altro) accoppiati ad effetti sonori e musicali usati con spietato cinismo. È impossibile, anche per gli spettatori più smaliziati, non saltare di tanto in tanto sulla sedia. *The Village* è il suo sesto film ed è, assieme a *Il sesto senso*, il migliore. Rispetto alla fantascienza mistica di *Signs* è un grande passo in avanti. Oltre alla paura, suscita profonda inquietudine. E si allarga, nel finale, ad una metafora civile, persino politica, che purtroppo possiamo spiegarci solo per accenni: sarebbe delittuoso raccontarvi come Shyamalan risolve, nell'ultima mezz'ora di film, tutti i misteri che ha seminato fin lì. Sappiate comunque che gli «spiegoni» sono più convincenti, e assai meno banali, di quelli che rendevano ridicolo lo scioglimento di *Signs*. Il «villaggio» del film è una comunità agricola simile agli Amish di *Witness*: in un'epoca indefinita, poche famiglie vivono in una valle circondata da boschi tenebrosi, dove nessuno si è mai avventurato.



Una scena di «The village»

Li, spiegano gli anziani, vivono «coloro di cui non parliamo», e non se ne parla davvero, al punto di non capire se sono uomini, animali, mostri o semplici incubi. Ai limiti del villaggio, un perimetro di fuochi accesi ogni notte protegge gli abitanti dagli inimmaginabili, e al tempo stesso li tiene prigionieri. Agli adulti va bene così, ma qualche giovane scalpita. Lucius Hunt ha sentito parlare «delle città» al di là dei boschi, e sogna di vederle. Anche la bellissima Ivy Walker (della quale Lucius è innamorato) vorrebbe andarsene, ma non può farlo: è quasi cieca, vede solo macchie di colore. Ma quando Lucius, ferito da un rivale geloso, rischia di morire, Ivy ottiene il permesso di avventurarsi nel mondo. Attraversa i boschi, arriva ad un muro, e oltre il muro trova...

Alt. Ci fermiamo qui. Ma già le parole «muro» e «cecità» vi hanno messo sulla giusta strada. La metafora di cui parlavamo è l'isolamento: *The Village* racchiude nel suo microcosmo l'America del Mayflower e l'America di Bush: un paese che, in certe sue componenti, rifiuta l'incontro con chi è diverso, si rinchiuso nelle proprie tradizioni e le scambia per verità. Shyamalan mette in scena un mondo accerchiato, ed è molto abile nel descrivere gli effetti - sulla psiche, e sul comportamento - della sindrome da accerchiamento. Gli dà man forte una squadra di attori in stato di grazia: Joaquin Phoenix, William Hurt, Sigourney Weaver, Adrien Brody, Brendan Gleeson e l'esordiente Bryce Dallas Howard, rossa e brava come suo padre (è la figlia di Ron Howard). Sentiremo molto parlare di lei.

### gli altri film

I cinque film di cui vi parliamo qui accanto non esauriscono il week-end. Almeno altri due titoli meritano una segnalazione (anche se, nel primo caso, per evitare di sprecare tempo e denaro).

— **SHALL WE DANCE** A Hollywood c'è gente talmente esaurita da annunciare il remake di un film giapponese, dimenticando che il nipponico del caso faceva a sua volta il remake di un film americano. *Shall We Dance* era il titolo di *Voglio danzar con te*, capolavoro di Mark Sandrich con Fred Astaire e Ginger Rogers. Forse per evitare paragoni imbarazzanti, Peter Chelsom sostiene di essersi ispirato al giapponese *Shall we dansu* (1996) scritto e diretto da Suo Masayuki. Comunque, questo filmetto con Richard Gere e Jennifer Lopez è imbarazzante. Gere è un avvocato infelice che si iscrive a una scuola di danza per corteggiare la maestra J.Lo. Il fantasma di Astaire tirerà le lenzuola ad entrambi.

— **SEPTEMBER TAPES** Ne abbiamo parlato qualche giorno fa, in occasione della venuta a Roma del regista Christian Johnston. *Blair Witch Project* in Afghanistan: un documentarista americano va a Kabul nel luglio del 2002, per dare la caccia a Osama Bin Laden. Sembra un documentario, un film-verità, ma è tutto finto, tranne gli afgani che i personaggi incontrano nel loro viaggio (quelli, almeno alcuni, sono veri membri dell'Alleanza del Nord). Provocazione dadaista che vorrebbe far riflettere sull'ambiguità del reale, sulla difficoltà di distinguere vero e falso nell'universo mediatico. Nulla di nuovo. Come film, non eccezionale.

### Barratier e Jaoui

## Così fanno (bene) i francesi al cinema

Due film francesi di ottima fattura si sfidano nel week-end: guarda caso, si sono disputati anche la candidatura per la Francia all'Oscar per il miglior film straniero. In quella gara ha prevalso *I ragazzi del coro* di Christophe Barratier, anche se noi avremmo votato per *Così fan tutti* di Agnès Jaoui. Il primo è una storia «di collegio» che ricorda precedenti illustri del cinema d'Oltralpe, da *Zero in condotta* di Vigo a *Arrivederci ragazzi* di Malle: inutile aggiungere che non è di quel livello, ma racconta con efficacia l'educazione musicale di un bimbo ribelle, che diventerà un grande direttore d'orchestra. Barratier è un produttore di film «animaleschi» (*Microcosmos*, *Il popolo migratore*) che da regista se la cava benissimo con i bambini. Curiosamente c'è molta musica

anche in *Così fan tutti*, pur se il titolo mozartiano c'entra e non c'entra (in originale il film, premiato per la sceneggiatura a Cannes, si intitola *Comme une image*). Marilou Berry, un'esordiente di incredibile bravura, è una ragazza un po' soprassno sbobbata dal padre Jean-Pierre Bacri, scrittore di successo concentrato esclusivamente sulla propria carriera; trova consolazione solo nelle lezioni di canto tenute dalla professoressa Agnès Jaoui, che intravede nella ragazza un talento inesperto. Fotografia impietosa degli intellettuali parigini, riflessione agrodolce sul tema del potere nei rapporti sociali e familiari, *Così fan tutti* è un film di scrittura e di recitazione in cui la coppia Jaoui-Bacri (entrambi sceneggiatori, entrambi attori, lei regista) si conferma degna della grande tradizione francese di derivazione teatrale. È cinema classico, non sperimentale; antico nel senso migliore del termine. Già con *Il gusto degli altri* Jaoui-Bacri si erano rivelati due fuoriclasse, qui c'è la conferma: sono meno nevrotici e comici di Woody Allen (al quale vengono spesso paragonati), ma altrettanto godibili. Se siete francofilii, questo è il vostro week-end: entrambi i film meritano un'occhiata.

a.l.c.

### Kar-Wai

## Eros sofisticato e retrò nel «2046» di Wong

Con Wong Kar-Wai siamo di fronte al primo caso di un regista cinese divenuto «alla moda» in Occidente: ed è curioso che ciò avvenga con un cineasta così sofisticato, anziché con i maestri del cinema d'azione come John Woo e Tsui Hark. Tra l'altro, anche Wong ha avuto i suoi trascorsi nel noir (*As Tears Go By*, la sua opera prima) e nel cappa e spada (l'incomprensibile, bellissimo *Le ceneri del tempo*). Ma la sua fama tra i cinefili è esplosa con *In the Mood for Love*, affascinante melò datato 2000 del quale ora *2046* è una sorta di seguito. Tony Leung interpreta sempre il personaggio di Mr. Chow, un giornalista dandy nella Hong Kong degli anni '60 (anche se tutto sembrerebbe rimandare all'immediato dopoguerra). Stavolta, però, le storie d'amore si multi-

plicano e le identità sfumano: Gong Li prende il posto di Maggie Cheung (che, pur citata nei titoli, compare solo di sfuggita) e altre donne popolano i sogni del protagonista, che qua e là sfociano nella fantascienza: si immagina che Chow stia scrivendo un racconto i cui personaggi fuggono nel 2046, l'unico «luogo» nel quale si conservano i ricordi, ma dal quale è impossibile tornare. Per la cronaca, il 2046 è secondo Wong l'anno in cui sarà passato mezzo secolo dal ritorno di Hong Kong alla Cina Popolare: essendo tale ritorno avvenuto nel 1997, possiamo dire che nel mondo di Wong anche la matematica, come la linearità narrativa, è un'opinione.

Arrivato a Cannes in copia lavoro, *2046* è il risultato di un montaggio durato mesi, dopo riprese durate anni: Kar-Wai, potendo, non finirebbe mai i suoi film. È un oggetto iper-sofisticato, di un'eleganza formale eccelsa e quasi stucchevole. È anche un film claustrofobico, retto su un'idea di erotismo decadente, nostalgica, retrò. Un'opera antichissima e modernissima, in cui lo stile è tutto. Può piacere molto, o irritare molto. Ed è inferiore alla fama che si era costruito prima ancora di nascere.

a.l.c.

UniCinema TUTTI I FILM DELLA TUA CITTÀ SUL SITO [www.unita.it](http://www.unita.it)

\* **Domani 30 ottobre, in allegato a l'Unità, un fascicolo omaggio di 48 pagine con le Mozioni proposte per il 3° Congresso dei Democratici di Sinistra.**

\* **Richiedetelo all'edicola insieme a l'Unità.**



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

Se vengono per me al mattino,  
verranno alla sera per te

Angela Davis

la fabbrica dei libri

## NON DI SOLE CHICCHE O BEST-SELLER SI VIVE

Maria Serena Palieri

Se vi venisse l'uzzolo di aprire una casa editrice, quale tipo d'impresa, secondo voi, potrebbe ricavarsi uno spazio nel mercato? Secondo noi, a pensarci bene, l'impresa potrebbe sembrarvi semplicemente disperata: cos'è che, in Italia, non si pubblica? E invece no. Oggi e la prossima piccolo tour, in due puntate, su alcune imprese neonate che, chiarissimamente, stanno cercando di capire dove va il mondo e di acchiappare dei segmenti di mercato prima che lo facciano altri, o addirittura di inventarli. Codice Edizioni, il nome della prima, ha dietro un signor esperto, Vittorio Bo, già Melangolo, poi direttore editoriale e amministratore delegato di Einaudi. I primi titoli sono *L'evoluzione della cultura* di Luigi Luca Cavalli Sforza, *Celibati* di Rosalind Krauss, *Isaac Newton* di James Gleick, *La bambina della fotografia* di Denise Chong e *La struttura della teoria dell'evoluzione* di Stephen Jay Gould. Dunque: scienza (il genetista Cavalli Sforza, il divulgatore Gleick, il paleontologo Jay

Gould), arte (Krauss, storica della Columbia University, analizza l'opera di nove artiste) e immagine (la foto di cui tratta Chong è quella, celeberrima, di Kim Phue, la bambina nuda che scappa dal villaggio vietnamita bombardato col napalm). Seconda tornata di titoli, ora in autunno: Edward O. Wilson, *Il futuro della vita*, Sherwin B. Nuland, *Il morbo dei dottori*, Alan Berthoz, *La scienza della decisione*, Gary Marcus, *La nascita della mente*, Niles Eldredge, *La vita sulla terra*, Jayant Vishnu Narlikar, *Le sette meraviglie del cosmo*, Chrapak-Omnès, *Siate saggi, diventate profeti*. Dunque, la scienza diventa racconto (Nuland ripercorre la vicenda di Ignac Semmelweis, lo scopritore del morbo delle partorienti, già narrata da Céline), si unisce l'ecologia (sia Wilson che Eldredge scrivono sulla biodiversità) mentre Berthoz, filosofo e fisiologo della percezione, Marcus, genetista e cognitivista, e Chrapak e Omnès, fisici sui generis, lavorano, ci sembra, sui più attuali avamposti dell'incrocio



tra le «due culture», umanistica e scientifica. Che la scienza sia una merce della quale il mercato (noi lettori) comincia a scoprire il gusto, è un fatto assodato. Che agli scienziati chiediamo che oltre a stordirci con neuroscienze e genetica, staminali e tecnologie riproduttive, ci diano anche qualche regola etica, è un altro fatto. Che, nella società dell'immagine, l'immagine stessa possa produrre storie, narrazioni, come quella di Denise Chong sulla ex-bambina vietnamita, è meno ovvio. Ma l'impresa di Codice è pensata, pensata assai. E non di sola casa editrice si tratta. Perché, prima di pubblicare libri, l'impresa ha inventato eventi, come il Festival della Scienza di Genova (in questi giorni alla seconda edizione), ha curato la programmazione culturale del Centro internazionale di Palazzo Te a Mantova e le linee guida del nuovo Museo Egizio di Torino e ha progettato la «Città della parola» per la Reggia Sabauda di Venaria Reale. Un circolo virtuoso? Chi va al Festival poi avrà fame di libri. Et voilà, Codice glieli dà. Ma, lavorando per Palazzo Te, vuoi vedere che viene l'idea per un libro d'arte innovativo? Non di soli best-seller, né di sole «chicche» vive l'editoria. Anche di idee.

spalieri@unita.it

### Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di  
Dario Fo e Franca Rame  
in 4 esclusive videocassette

domani  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di  
Dario Fo e Franca Rame  
in 4 esclusive videocassette

domani  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

Maria Serena Palieri

L'INTERVISTA

## La Passione secondo Yehoshua

Dopo il voto della Knesset a favore del ritiro dei coloni israeliani da Gaza, lo scenario prossimo illustrato dal premier Sharon - diciamo ad Abraham B. Yehoshua - sembra uscito da un suo racconto: «terra bruciata» per le case dei coloni, come, al contrario, era ridotto in cenere un villaggio arabo in un suo vecchio racconto, *Davanti ai boschi*; e schiere di religiosi che presidieranno il trasferimento delle salme dai cimiteri della Striscia per darli nuova sepoltura in Israele: e sulla necessità etica di dare sepoltura a un corpo è incentrato appunto il suo nuovo romanzo, *Il responsabile delle risorse umane*. Ma lei, Yehoshua, concorda con questo piano di Sharon? «Sulle salme, è chiaro, la gente vuole portare via i propri cari» obietta il romanziere. «Gli arabi non rispetterebbero i nostri cimiteri: noi abbiamo distrutto i loro, e loro i nostri, quando ce ne è stata l'occasione. Ma distruggere le case, no: nel 1948 molti ebrei andarono a vivere in quelle che gli arabi avevano abbandonato e ora sarebbe naturale il contrario. Promuoverò una petizione a Sharon con altri intellettuali: di distruzioni ne sono già avvenute troppe». Sul «mahapach», il ribaltone di maggioranza che martedì ha innescato il voto del parlamento, aggiunge: «Io non credo in Dio, ma Dio martedì era al lavoro per darci una mano. Se quest'uomo, Sharon, che è stato il politico più disastroso per la storia di Israele e che era il migliore amico dei coloni, comincerà, proprio lui, a sradicarli da Gaza. È solo un piccolo passo, ma è un passo. Perché io considero che la cosa più terribile che Israele abbia fatto non sia stato combattere con i palestinesi, visto che loro ci aggrediscono, ma installare propri cittadini nei loro Territori». Un altro scrittore, Tahar Ben Jelloun, però, si fa interprete della diffidenza del mondo arabo, e sostiene che la «svolta» è un trucco per rinviare sine die la nascita di un vero Stato palestinese. Yehoshua cosa ne pensa? «Forse, ma questa è una possibilità che viene data. Ora dipende anche dai palestinesi: se s'impegnano a dare un futuro a Gaza, il processo di pace andrà avanti. Sennò sarà un disastro».

L'autore del *Signor Mani* e dell'*Amante*, di *Cinque stagioni* e *Viaggio alla fine del millennio* è in Italia, a Milano, per presentare questo suo nuovo libro uscito in Israele un anno fa e ora tradotto in italiano per Einaudi. Una «Passione in tre atti», così la definisce, dove protagonista è la salma di una donna. L'obiettivo a cui tende la vicenda è dare sepoltura a questa immigrata, Julia Rigajev, morta a causa di un attentato kamikaze a Gerusalemme. Yehoshua ci spiega che per affrontare questo lato spaventoso e recente della vita in Medio Oriente, è andato due volte in un obitorio: a capire quali sentimenti suscitava in lui la vista dei corpi. Il romanzo è dedicato a un'amica, Dafna, morta nell'attentato sul Monte Scopus: la cronaca ordinaria di questi anni fa sì che uno scrittore, «mentre» sta scrivendo un romanzo su una vittima dei kamikaze, si trovi a perdere un'amica proprio in quel modo.

**Ma perché seppellire il corpo di Julia Rigajev è così importante?**  
È importante riportarla nel suo paese natale, oltretutto seppellirla. Ma questa è anche una scusa per innescare il viaggio interiore del personaggio centrale, attraverso il quale lui scioglierà il proprio senso di alienazione e la propria indifferenza. Insomma, per provocare un cambiamento. La donna, scoprirà nel finale,

Negli ultimi quattro anni sono stati uccisi 1.800 civili, seduti al caffè o al mercato. Non sappiamo gestire questo lutto

”



Riccardo De Luca

*La necessità etica di dare sepoltura a un corpo muove il suo nuovo romanzo. Lo scrittore ci dice: la morte per noi è diventata una routine, volevo che questa indifferenza, irrigandola, diventasse un fiore*

il libro

## Gerusalemme è anche di Julia

Julia Regajev è un'immigrata dalle fattezze tartare o mongole e non è ebrea: è una cristiana arrivata a Gerusalemme, com'è per l'ultima ondata di immigrati, laicamente in cerca di un'occupazione. Eppure rivendica che quella città è anche sua. E sua sarà, alla fine, da morta, perché lì troverà sepoltura, dopo un periplo da Israele all'Asia ex-sovietica e di nuovo a Israele. Julia, per formazione ingegnere, ma adattata a fare l'addetta alle pulizie in un panificio, è rimasta vittima di un attentato kamikaze, è, con il suo corpo chiuso in una bara e con il suo viso del quale si dice avesse una bellezza angelica, la protagonista invisibile ma dalla presenza densissima del nuovo romanzo di Abraham B. Yehoshua, *Il responsabile delle risorse umane* (nella traduzione dall'ebraico di Alessandra Shomroni per Einaudi, pagine 258, euro 17). E, infatti, il corpo di Julia, rimasto dopo la strage in obitorio per una settimana senza che nessuno lo rivendicasse, il motore che muove il viaggio degli altri, il piccolo gruppo di personaggi vivi: il responsabile del personale del panificio (ma che ha scelto di trasformare la qualifica nell'altra, a doppio fondo, che dà titolo al libro), il vecchio proprietario della ditta, due segretarie e un giornalista che specula sul caso. Un itinerario fisico, con Julia verso la lontana e gelida repubblica asiatica da cui proveniva, e insieme un pellegrinaggio etico, alla ricerca di cosa è giusto fare, «in quei giorni tremendi in cui i passanti venivano dilaniati senza preavviso», annota Yehoshua, e «la sensibilità mora-

le sgorgava da luoghi impensati».

Dunque, dopo *La sposa liberata*, il penultimo romanzo che aveva voluto ambientare nel '98-'99, l'anno in cui la pace tra israeliani e palestinesi sembrava possibile, lo scrittore adesso cala in questo presente che, invece, si è trasformato in un incubo. E, scrivendo di una realtà che è un paradosso d'agonia, costruisce una vicenda che porta la risposta etica a conseguenze paradossali. Perché l'ultraottantenne proprietario del panificio vuole difendersi dai servizi scandalistici del giornalista, soprannominato «il rettile», che accusa la ditta di inumanità per aver lasciato quel cadavere una settimana in obitorio senza rivendicarlo e senza nemmeno accorgersi dell'assenza della dipendente, e dunque dà carta bianca al suo dirigente perché usi tutti i quattrini che vuole ma, insomma, faccia quello che la sua qualifica in fondo comprende: trovi una soluzione umanamente all'altezza.

E così si parte, prima il responsabile delle risorse umane da solo, dall'obitorio verso casa della donna, nel quartiere ultraortodosso di Gerusalemme, per trovare qualche traccia di lei, poi in un piccolo gruppo eterogeneo, col corpo di Julia Regajev nella bara, verso la sua terra, in aereo e poi su un cingolato ex-sovietico con rimorchio, sulle montagne, verso il piccolo villaggio dove li conduce il figlio adolescente della donna, il cui viso è identico a quello della madre, e dove li attende la vecchia madre di lei. E il viaggio sosta dentro un rifugio anti-ato-

era arrivata a Gerusalemme non solo per trovare un lavoro, ma per una sorta di ispirazione religiosa. E lui, prima attonito, poi capirà che nonostante il lungo viaggio merita di essere riportata indietro e sepolta proprio lì: Gerusalemme non è solo degli ebrei o dei musulmani e non è solo un campo di battaglia, è anche di Julia, cristiana. Ora, se vuole, le suggerisco anche un altro scenario interpretativo. Oggi, con la globalizzazione, in Italia ci sono lavoratori thailandesi, filippini, singalesi. Se uno di loro muore in un incidente automobilistico, cosa bisognerà fare del suo corpo? Qualcuno potrebbe dire: ha diritto di essere sepolto qui, perché non è solo un oggetto, ma è un essere che qui ha lavorato, è vissuto e qui ha speso la sua energia».

Questo suo romanzo affronta l'attual-

tà del fenomeno dei kamikaze. Ma, invece di parlare di loro, o delle stragi che provocano, lei ha scelto di analizzare le conseguenze che la cronaca comporta per il senso etico degli israeliani. Perché?

Noi conoscavamo la morte. Quando vengono uccisi dei soldati, si fanno funerali militari, con tutti gli onori, si dice «sono morti per noi»: sappiamo come gestire l'evenienza. Ma negli ultimi quattro anni sono morti 1.800 civili, seduti al caffè o al mercato, giovani e vecchi, poveri e ricchi. E non sappiamo come gestire questo lutto. In Israele cresce l'indifferenza: la gente ha voglia di tornare a una vita normale, il primo compito che si dà è ripulire i luoghi dal sangue e far tornare in funzione il bar o il supermercato. È un modo di difendersi interiormente. Vediamo una fotografia e un nome sui giornali, poi i morti diventano anonimi. Ed è così anche per i palestinesi che uccidiamo. La morte, per noi e per loro, è diventata una routine. Volevo entrare in questa dimensione, e scuotere il presupposto: muore una donna non israeliana e anonima, e l'uomo che deve affrontare la sua morte come se fosse un problema burocratico invece si apre a una specie di passione per lei, di sentimento religioso. Volevo che quell'indifferenza, irrigandola, diventasse un fiore.

**Julia Rigajev, la morta, è l'unica che nel romanzo abbia un nome proprio. Perché gli altri sono solo «il responsabile», «il vecchio», «il ragazzo», «la segretaria»?**

Julia aveva bisogno di un nome, visto che la storia inizia proprio dalla sua identificazione. Gli altri, invece, vivono in virtù della propria funzione: se gli avessi dato dei nomi avrei dovuto darli anche dei corpi e delle vite in dettaglio. Invece pensavo a una storia più astratta, che assomigliasse più ai miei primi racconti che a un romanzo concitato, immerso completamente in Israele come il mio ultimo, *La sposa liberata*.

**Julia ha un nome, ma il suo viso per noi resta invisibile: chi può vederlo, il Responsabile delle risorse umane, ogni volta che ne ha occasione rifiuta di farlo.**

E non guardarlo gli permette di innamorarsi. Sennò, siccome la donna è morta da giorni, prevarrebbe il disgusto. E dall'indifferenza fiorisce, in lui, una specie di amore platonico, quell'amore alto, superiore, di cui parla il *Simpósio*.

**Platone è la segreta passione dell'altro personaggio, il giornalista. Per il resto, figura pessima. È la sua idea sulla categoria?**

Il mio è un cronista di un giornale locale e deve andare a caccia di piccoli scandali. Ma guardi, io non gli sono così ostile. In fondo è lui, col suo articolo, che mette in piedi il meccanismo di redenzione. Posso provare irritazione per i giornalisti quando mi fanno dire cose che non ho detto. Ma penso che il ruolo morale dei media può essere rilevante: entrano nelle parti sporche e neglette della vita e possono spingere la gente a fare le cose giuste.

**Anche qui, come in tutti i suoi libri, il sonno svolge un ruolo importante. Come i sogni. E come i letti in cui dormono i personaggi.**

Il sonno a me sembra il tocco dolce della morte. Credo che quando dormi nel letto di un altro puoi penetrare nel suo inconscio. Il sonno, e i sogni, aiutano a scoprire delle verità.

**Israeliani e palestinesi vogliono ripulire i luoghi dal sangue, tornare a una vita normale. È un modo di difendersi interiormente**

”

m.s.p.



Musica, voci e suspense per un romanzo corale ambientato nell'America del Black Power: in libreria la prima prova solista di Wu Ming1

## «New Thing», una storia che va oltre il free jazz

Stefania Scateni

Questa storia va oltre il free jazz. Ma non ne può fare a meno. Perché *New Thing* è intriso di «Nuova Cosa» - la musica e la filosofia di John Coltrane, Albert Ayler, Archie Shepp, Bill Dixon, Eric Dolphy, il free che segnò una rivoluzione nel jazz dai tempi del bebop - ma anche perché la prima prova solista di Wu Ming1 - all'anagrafe Roberto Bui, uno dei membri fondatori del collettivo di scrittura bolognese ex Luther Blissett (*54, Giap!*, la sceneggiatura di *Lavorare con lentezza*) - è una «cosa nuova». Se fosse una trasmissione radiofonica sarebbe un docudrama, se fosse un saggio sarebbe un libro corale curato da Alessandro Portelli, come *L'ordine è stato eseguito* per esempio, raccolta e trascrizione delle voci dirette dei portatori della memoria. Invece *New Thing* è un romanzo che è anche un documentario che è anche un rac-

conto corale che è anche storia orale che è anche una jam session di parole e ritmo, e che è imitazione di tutto questo perché è un romanzo. «Oggetto narrativo», lo definisce l'autore. Oggetto «costruito» raccogliendo materiale da Internet, dalla Storia, dalle canzoni, dai documenti, dai film, dalle registrazioni dei discorsi di Malcolm X, Martin Luther King, Angela Davis e altri, dalle leggende e dalle storie che girano nel mondo, e manipolandolo, assemblandolo, riscrivendolo in una nuova storia. Un oggetto «pirata», secondo la legge sul copyright e la proprietà intellettuale, che dimostra come da storia nasca storia e che le storie non si possono recitare.

La storia. Tutto avviene tra il 12 aprile e il 21 giugno 1967; un anno prima Bobby Seale e Huey P. Newton hanno fondato il Black Panther Party, un mese prima, nella Riverside Church

di New York, Martin Luther King ha pronunciato uno dei suoi discorsi più famosi contro la guerra in Vietnam, un mese dopo muore John Coltrane. Intorno, un'America scossa dai tumulti razziali e dalla protesta contro la guerra del Vietnam. Intervistatore invisibile, l'autore raccoglie, quarant'anni dopo l'era del Black Power, la memoria di quel che successe in quei tre mesi dalle voci di musicisti, giornalisti e poliziotti di Brooklyn, riporta brani di articoli del *Brooklynite*, testata di fantasia, scrive il monologo di un Coltrane ormai vicino alla morte e il delirio di un portoricano dalla doppia personalità, entra nella chiesa dove il coro prova le sue canzoni e trascrive le registrazioni raccolte da Sonia Langmut, giovane giornalista del *Brooklynite*, che gira per le strade e frequenta i club musicali sempre armata del suo Butoba MT5, «solo un

**New Thing**  
di Wu Ming1  
Einaudi Stile Libero  
pagine 213  
euro 14,00



Un manifesto di Emory Douglas «ministro della difesa» del Black Panther Party

registratore. L'arma della critica». Eppure in quei giorni Brooklyn è un posto pericoloso: si aggira un serial killer che uccide i musicisti dell'avanguardia jazz. E Sonia adora la loro musica, il free. Chi è l'assassino? La gente lo chiama il «Figlio di Whiteman», perché colpisce solo jazzisti neri. Non si sa se agisce per suo conto o è uno strumento dell'establishment, non si sa neanche se esiste, e forse è solo una leggenda...

*New Thing* è una session composta da voci, musica e memoria, non mancano la suspense e i colpi di scena, così come derive free che sembrano ispirate a Burroughs o Tom Robbins. È un pesce che nuota nella cultura nera americana alla quale si ispira, visto che voce e memoria sono i suoi valori fondamentali. È un omaggio al genio, alla creatività e alla libertà. E ai tanti morti dei quali è costellata la storia della lotta dei neri d'America. Ed è un romanzo. Checché ne dica il suo autore.

Segue dalla prima

Una certa dose di ipocrisia c'è anche nelle posizioni di chi, a proposito dei bambini nati da donatore, per drammatizzare l'eterologa chiama in causa l'incertezza che è insita nella paternità biologica. C'è un buon senso un po' troppo grossolano nel ricordare che molti bambini, senza provetta e senza che nessuno lo venga a sapere, sono concepiti da un padre diverso dal marito legittimo, si tratti di un amante o di un incontro occasionale. Ma sembra inadeguato voler paragonare un imbroglio a una modalità che invece è entrata a far parte della vita contemporanea dalla porta principale, ammessa e regolata per legge in buona parte dell'Occidente.

E poi non è nemmeno detto che in quelle storie così tradizionali di adulterio il lieto fine sia assicurato. Non a caso uno dei romanzi più venduti in Italia negli ultimi cinquant'anni, *Va' dove ti porta il cuore* di Susanna Tamaro, è costruito proprio su una di queste sostituzioni di padre all'interno di un tranquillo ménage borghese. Ma al momento della tardiva rivelazione la figlia concepita con un altro uomo è travolta dalla scoperta della bugia su cui si reggeva la sua vita. Non c'è dubbio che le biotecnologie spesso camminano troppo in fretta rispetto alle capacità di costruire quelle «nuove geometrie della mente», che sembrano l'unica strada per poter riordinare il nostro sistema di valori. Ma nella vita quotidiana, accanto a chi rifiuta e a chi si nasconde, non manca chi sta provando a cucire il patchwork ai questi modi diversi di essere genitori.

Anselmo è un piccolo imprenditore di Arezzo, ha trentott'anni, uno di più di sua moglie Cristina, ed è padre di un bambino di un anno, nato da fecondazione eterologa. «Non nascondo che mi costa una certa fatica parlare di questa cosa, non perché creda di aver rotto un tabù, ma perché finora non l'avevo fatto con nessuno, neanche con i miei genitori. No, non ci si può nascondere dietro un dito, alla gente di una certa età questa faccenda del seme estraneo fa impressione. All'inizio il problema c'era anche per me, perché non sai chi è questa persona sconosciuta che entra nella pancia di tua moglie. Finché non vedi nascere il bambino stai con il cuore in gola. Ma io sono un ottimista per natura e questo mi ha aiutato molto a non tirarmi indietro. Per fortuna il bimbo è molto sano e molto

“Anselmo e Cristina, Francesca e Mario, due coppie che hanno avuto un figlio grazie a un donatore di seme. Ora i loro bambini sono frutto di un «atto illecito»

## Eterologa, concentrato d'ipocrisia

Le storie di vita e l'assurdità di una legge: un libro sulla «fecondazione proibita»



bello, tutti dicono che è uguale a me, certo i dottori del nostro centro sono stati dei maghi a combinare così bene le somiglianze. Riuscirò sempre a considerare questo bambino come un mio vero figlio? Durante la gravidanza me lo sono chiesto spesso. Vedevo mia moglie così compresa nel suo stato, così assorbita, mentre io mi sentivo quasi un estraneo che stava lì a guardare, mi sentivo un po' escluso. Ma da quando Luigi è nato i problemi non ci sono stati più. Credo che mio figlio sia un bambino fortunato, perché in questo mondo così in subbuglio è potuto nascere in una città tranquilla, da due persone che lo desideravano e che gli vogliono un gran bene. Adesso abbiamo deciso anche di fare un altro

### L'anticipazione

Una legge irragionevole, una pessima legge: è la legge 40 del marzo 2004, quella sulla fecondazione assistita. Oggetto di scontro duro, politico e ideologico, e oggetto di discussione, di dibattito anche sui media. Che spesso, però, privilegiano le «punte» mediatiche del problema, i casi eclatanti di cronaca e raramente indagano sulle reali problematiche e sulle trasformazioni profonde che le possibilità di concepimento offerte dalla scienza e dalle nuove tecniche di fecondazione hanno innestato nei rapporti tra le persone, tra uomo e donna. Parte da qui e soprattutto da tante storie personali, da testimonianze e interviste raccolte in giro per il mondo, il libro di Chiara Valentini, giornalista e saggista, che esce in libreria per i tipi della Feltrinelli, «La fecondazione proibita» (prefazione di Stefano Rodotà, pagine 192, euro 13,00). Per gentile concessione dell'editore Feltrinelli qui accanto pubblichiamo alcuni stralci del volume di Chiara Valentini.

bambino, per farlo crescere insieme a Luigi. Il sistema sarà sempre lo stesso, ma purtroppo intanto qualcos'altro è cambiato. Con la nuova legge saremo costretti ad andare all'estero, a nasconderci come delinquenti. Il nostro centro ci ha già messi in contatto con una clinica svizzera. Noi per fortuna ce lo possiamo permettere, ma come faranno tanti altri che conosciamo e che hanno lo stesso problema? Finché non ci sono passato non mi rendevo conto di come fosse diffusa la difficoltà ad avere figli». Anche Francesca, maestra elementare di trentasette anni, che vive a Bologna, ed è sposata con un coetaneo, Mario, ha avuto un bimbo grazie alla donazione di seme.

E racconta questa nascita dal punto di vista femminile: «Nonostante vari tentativi i bambini non arrivavano. La gente ci diceva: "Non preoccupatevi, è normale, ci vuole tempo". Ma una specie di sesto senso mi diceva che c'era qualcosa che non andava. Dopo vari esami siamo arrivati allo spermogramma, l'analisi del liquido seminale. Ricordo che ero andata io a ritirare i risultati, lui sembrava cercasse scuse per non farlo. Avevo aperto la busta, c'era scritto che gli spermatozoi di mio marito erano pari a zero. E cominciata fra noi una fase strana. Eravamo andati in un centro specializzato dove ci avevano prospettato l'eterologa. Mio marito aveva accettato l'idea anche troppo in fretta. "I figli sono di chi li alleva", continuava a ripetere, come se volesse convincersi. Io non dicevo niente. Sapevo di essere la più forte e non volevo approfittarne, anche se desideravo moltissimo questo figlio. Non l'ho mai forzato, anche se forse è una forma di pressione far vedere che vuoi così tanto qualcosa. Siamo arrivati a decidere per la donazione di seme quasi senza dircelo. Al centro hanno scritto un promemoria con le caratteristiche fisiche di Mario, poi mi hanno fatto la stimolazione e prelevato sette o otto ovociti. Da quel momento il nostro centro ci ha fatto seguire passo dopo passo quel che succedeva. Abbiamo visto su uno schermo i miei ovuli fecondati con quel seme che non sapevamo da dove arrivasse, abbiamo visto gli embrioni che si erano formati. I medici ne hanno scelti due. Mio marito è entrato con me in camera operatoria per assistere all'impianto. È stato molto importante condividere tutte queste cose. Ho avuto la fortuna di restare subito incinta ed è nato Ezio. Anche se sono passati tre anni ogni tanto parliamo di quel seme. Mario non ha mai manifestato disagio, ma ogni tanto dice: "Speriamo che il bambino sia meglio di me come riproduttore". Avevamo deciso di spiegare al bambino com'era nato, ma adesso abbiamo cambiato idea. Da quando l'eterologa è stata proibita è come se avessimo compiuto un'azione illecita. Non voglio che poi tocchi a mio figlio portarne il peso. Ma dentro di me so di aver fatto la cosa giusta. Non sono credente, ma ho scritto nel mio diario che Ezio è il mio miracolo scientifico. Me l'ha dato la medicina, e allo stesso tempo mi sento come una persona che ha ricevuto una grazia».

Chiara Valentini

Se facendo colazione hai letto che, in fondo in fondo, destra e sinistra non sono poi così diverse e non ti è andato niente di traverso, è arrivato il momento di abbonarti a Diario.

Lo diciamo anche per te.

Abbonati a Diario, la rivista che fa le inchieste come si facevano una volta. Risparmi il 35%, ti arriva a casa ogni sabato mattina, ti fanno un regalo e ti fai un'opinione. Tua. Collegati a [www.diario.it](http://www.diario.it), clicca su Abbonamenti, compila il modulo e aspetta sabato mattina.

**diario**

Contro la banalità della vita moderna.

# Una democrazia «sbilanciata»

Il disordine con cui va avanti la sessione di bilancio 2005 aggrava le preoccupazioni di metodo e di contenuto per chi abbia a cuore l'equilibrio della finanza pubblica e l'impatto della manovra sullo sviluppo, nel breve e nel medio periodo. Si è costretti a fare il punto dei problemi sul tappeto.

Restano centrali gli interrogativi sulla sorte della democrazia del bilancio. In tutti sistemi democratici (a regime di democrazia parlamentare ma anche a regime presidenziale) il rapporto fra Assemblee elettive e organi di governo, quando si compiono le scelte di bilancio è uno dei cardini della democrazia.

In Italia, in attuazione dei principi costituzionali (articoli 81, 100, 119), le leggi generali sul bilancio del 1978, 1988, 1994, fissano le regole del gioco; su queste basi il Parlamento e i Governi del centro sinistra hanno costruito, a partire dalla grande manovra del 1992, il nostro ingresso nell'Euro (1997) e il percorso di risanamento successivo, sino al 2000. In base a queste regole sono distinti tre ordini di strumenti: la finanziaria per la manovra di breve periodo (30 settembre); il bilancio per la ripartizione programmatica delle risorse (alla fine dell'anno incorporando la manovra); i

disegni di legge collegati "strutturali" (da presentarsi entro il 15 novembre) per gli interventi che modificano, con effetti quantificati nel periodo del bilancio pluriennale (un quadriennio), l'ordinamento fiscale o i grandi comparti della spesa corrente e della spesa sociale.

Ora si preannunciano (travolgendo tutte le regole) emendamenti sulla riforma fiscale e sugli interventi per lo sviluppo da inserire nella finanziaria. In questo modo, ad oggi, il Parlamento non conosce quale sia il quadro d'insieme entro il quale si colloca la manovra, dal momento che sono quantificati di significato i documenti tecnici (relazione previsionale, relazione tecnica al disegno di legge finanziaria) che dovrebbero offrire (e non offrono) la base di conoscenza per decidere.

Il problema è tanto più grave dal momento che la riforma fiscale rappresenta una sorta di stralcio di una legge generale di riforma del fisco statale (la legge Tremonti l.n.80/2003) i cui oneri non sono quantificati e, quindi, non sono coperti. L'intervento legislativo che dovrà indicare la prima fase di attuazione di quella riforma poggia dunque su basi inconsistenti; è questa legge che deve integralmente definire la propria copertura; copertura che si aggiunge,

in modo sin qui non conoscibile, ai tagli legati alla manovra e destinati a consentire il rispetto dei vincoli europei (manca persino una elementare tavola aritmetica con i totali, con i più e i meno da sommare algebricamente). Per gli interventi espansivi si annunciano interventi che, affidati a circuiti posti fuori dai conti pubblici, non avrebbero oneri nuovi per lo Stato (Cassa depositi e prestiti, patrimonio spa, Infrastrutture spa, Anas). Ma qui emerge il grande tema della trasparenza e della completezza dei conti pubblici. In primo luogo non tutte le vie di fuga immaginate dai conti pubblici sono accettate dagli organi europei (per esempio l'Anas deve restare dentro il conto delle pubbliche amministrazioni, secondo Eurostat). E comunque, per il Parlamento,

*Si aggravano le preoccupazioni per chi ha a cuore l'equilibrio della finanza pubblica e l'impatto della manovra sullo sviluppo*

MANIN CARABBA

per le imprese (e i loro organi rappresentativi, come la Confindustria) e per i cittadini occorre avere un conto consolidato dell'effetto sulla finanza pubblica di tutti gli interventi che si propongono. Serve, come la Corte dei conti ha sempre richiesto, (almeno a fini di conoscenza) un conto consolidato del settore pubblico in tutta la sua interezza, anche per quelle voci che, con strumenti di innovazione contabile, sono posti "sotto la linea". Una delle voci che dovrebbero dar spazio alla manovra ed agli interventi strutturali è la regola del taglio affidato all'aumento uniforme del 2 per cento sul consuntivo 2003, della spesa di tutte le amministrazioni (Ministeri, Regioni, enti locali). E l'analisi della Corte dei conti (da ultimo ribadite nell'audizione davanti alle Commissioni

bilancio riunite della Camera e del Senato) conducono alla conclusione che "la tecnica dei tetti di spesa, sorretta in questo caso dalla limitazione degli stanziamenti di competenza e di cassa - come la vicenda del "taglia-spesa" dimostra - non è in grado di produrre, di per sé, una strutturale compressione degli oneri riconducibili alle categorie di spesa considerate. Resta di fatto uno strumento di carattere prevalentemente congiunturale e residuale. Per contenere l'evoluzione della spesa è necessario, sul piano generale, che la stretta degli stanziamenti di bilancio (di competenza e di cassa) sia preceduta da modifiche della legislazione di spesa".

Il taglio uniforme morde, invece, l'effettiva capacità di spesa per i trasferimenti alle Regioni ed agli enti locali. Qui non vi sono meccanismi contabili che portano allo slittamento, si riducono effettivamente i trasferimenti. Ne segue che, sempre secondo la Corte dei conti, "oltre il 58% della manovra di riduzione della spesa è riconducibile ad interventi di contenimento assunti dagli enti decentrati; una quota che è destinata ad aumentare negli altri due anni del triennio (73,4% nel 2006, 76,4% nel 2007)". Una sola breve considerazione di contenu-

to. Secondo un rapporto Cer (che uscirà alla fine di novembre) sul tema degli scenari di "detassazione", gli effetti espansivi di una generalizzata riduzione delle tasse (come dimostrano le esperienze dei governi conservatori Usa e Gran Bretagna degli anni novanta) sono legati alla possibilità di operare in deficit, senza copertura. Ma questa strada è, per l'Italia, preclusa dalle regole della Costituzione fiscale dell'Unione Europea che integrano la Costituzione italiana. Nel caso di una "detassazione" in "pareggio" restano solo gli effetti distributivi da misurare in termini di solidarietà sociale ed equità. Quanto agli effetti sulla crescita e sulla qualità dello sviluppo è certamente preferibile, secondo le analisi economiche e comparatistiche, una selettiva politica dell'offerta, centrata sulle priorità dell'innovazione e del riequilibrio fra Mezzogiorno e resto del Paese. Non si potrebbe immaginare una situazione peggiore di quella prospettata da questo disordine difficilmente riordinabile dell'avvio della sessione di bilancio 2005. C'è la razionale e non rinunciabile speranza che i profili di correttezza istituzionale e di salvaguardia degli equilibri di finanza pubblica siano tutelati dalle istituzioni neutrali poste come "guardiani del bilancio".

Itaca di Claudio Fava

## MOSTRICIATTOLI

**A**vete presente gli otto alberghi che la Regione Sicilia vuol far costruire nelle isole Eolie in sfregio ai piani paesaggistici, all'Unesco, alle direttive europee e al comune senso del pudore? Ci manda a dire il sindaco forzista di Lipari, tal Mariano Bruno, che non si tratta di ecomostri bensì solo di "mostriciattoli". Il signor sindaco lo ha spiegato ai giornalisti, carte alla mano, illustrando uno ad uno gli otto progetti: mostriciattoli, appunto, scarrafoni, sorci di campo... che bisogno c'era di fare tutto questo baccano?

Il problema è che nelle parole del signor Bruno non c'è ombra di ironia. Non se la potrebbe permettere: il sindaco di Lipari sa bene che quegli otto alberghi sono davvero la punta dell'iceberg, un male

minore, abusivismo della domenica. Perché le Eolie stanno per essere colonizzate dalla peggior vanda abusiva che ricordi memoria d'uomo. Cominciando dai tre megaprogetti di cui nessuno parla: un aeroporto (pista lunga 1200 metri e larga quaranta, un affare da 50 milioni di euro), una centrale elettrica con annessa galleria di servizio fino al mare (40 milioni di euro), e infine un depuratore da dieci milioni di euro. Tutto già messo nero su bianco sul nuovo piano regolatore di Lipari: i progetti, i costi, le aree prescelte (tutte vincolate, ma questo - si sa - è solo un dettaglio...).

Basta così? Nemmeno per sogno. Che ne dite di costruire altri sei porti, uno per ciascuna isola salvando solo Salina? Moli lunghi cento metri, spiagge prosciugate,

le cave di pomice seppellite per sempre. Sparirà la spiaggia di sabbia nera a Stromboli. Cancellate le due spiagge di Alicudi e Filicudi. Ne vale la pena: c'è in gioco un business da cento milioni di euro. Fantasma? No: progetti. Firmati e parcheggiati, momentaneamente, in qualche armadio dell'assessorato regionale al Territorio. In attesa che il governo nazionale si cali definitivamente le braghe e autorizzi fino all'estremo scempio. Tanto, nelle Eolie è storia antica: ci sono duecento inchieste penali per abusivismo aperte e mai concluse, cinquanta ordinanze di sequestro già firmate e mai eseguite, quasi millecinquecento costruzioni abusive censite e mai demolite... Mostriciattoli, direbbe il sindaco di Lipari. Basta solo farci l'occhio...

Maramotti



segue dalla prima

## La nostra Costituzione

**È** quel che sta accadendo in questi giorni di fronte alla crisi della Commissione Barroso. Quanta ironia stupida e superficiale abbiamo dovuto leggere e ascoltare, in questi anni, intorno all'Europa che si sarebbe occupata solo del prezzo del latte o della lunghezza delle reti per la pesca a strascico. Adesso che l'Europa conosce una crisi, ci si accorge - era ora! - che l'Unione Europea è molto di più. L'Europa unita ha consentito a questo continente di conoscere 60 anni di pace, dopo che nei 30 anni precedenti era stata devastata da due guerre mondiali. L'Europa unita è la dimensione entro cui si è realizzata la più grande e diffusa prosperità che i cittadini di questo continente abbiano mai conosciuto. È lo spazio entro cui è venuta maturando una nuova cittadinanza, fondata sulla diffusione del modello sociale europeo - il welfare - e dei suoi benefici. È il luogo in cui è più avanzata quell'integrazione regionale che sta oggi decollando anche altrove - dal Mercosul all'area Pacifica -

che è condizione essenziale per realizzare quel multilateralismo a cui tutti assegniamo il compito di superare l'unilateralismo in cui Bush ha precipitato il mondo. È un'Europa in cui si è costruita una nuova identità politica e istituzionale con propri ambiti di sovranità, lungo un cammino che via via ha visto nascere la comunità del carbone e dell'acciaio, l'Euratorn, la politica agricola comune, il mercato unico, l'euro, la libera circolazione nell'area Schengen, i Trattati di Maastricht e Nizza, l'allargamento da 6 a 9 a 15 e infine a 10 nuove nazioni. Un progetto che oggi culmina nella Costituzione: da sempre lo strumento con cui si afferma una sovranità e si riconoscono i diritti e i doveri dei cittadini. Non a caso lungo l'800 e il '900 ottenne la Costituzione - insieme al suffragio universale e ai diritti individuali di libertà - è stato l'obiettivo di tutti coloro che si sono battuti per conquistare democrazia e stato di diritto. E con la Costituzione europea si dà definitiva sanzione alla soggettività politica e istituzionale dell'Unione, che non è una semplice somma di nazioni.

È del tutto naturale perciò che l'elaborazione della Costituzione abbia conosciuto un iter travagliato, contrasti, resistenze e un compromesso finale faticoso, ma in ogni

caso di valore storico.

Ed è, dunque, tanto più giusto sottolineare come, in tante difficoltà vi sia chi ha saputo muoversi con discrezione, equilibrio e tenacia, tessendo la tela della costruzione europea fino a condurre al risultato che le firme di Roma oggi sanciscono. Gli uomini e le donne del nostro partito - e tra essi Giorgio Napolitano con l'autorevolezza che tutti gli riconoscono - insieme con tutte le altre forze del riformismo italiano, sono stati in prima fila in questa battaglia europeista. Ed è per noi motivo di ulteriore compiacimento e orgoglio veder riconosciuto il ruolo di Romano Prodi che non solo ha guidato bene l'Unione in cinque anni così impegnativi, ma alla cui autorevolezza e al cui equilibrio oggi si ricorre per superare la crisi di queste settimane. Salutiamo, dunque, con soddisfazione la nuova Costituzione: la carta dei diritti che essa sancisce; il principio di decisioni comuni da adottare anche attraverso voti di maggioranza; l'elezione di un Presidente del Consiglio europeo dotato di poteri di rappresentanza esterna; l'istituzione di un Ministro degli Esteri europeo, che guidi la politica estera e di sicurezza di tutta l'Unione, a cui sarebbe di straordinario valore conseguito l'attribuzione all'Unione euro-

pea di un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Sono passi importanti, conquiste faticose ma non effimere, sulla via del conferimento di una effettiva sovranità politica, che non annulla le sovranità nazionali, ma ad esse si affianca e opera per integrarle in politiche comuni. Non è un caso che l'Europa incorpori nella sua stessa idea costitutiva la pluralità: come ha detto bene Prodi, "l'Unione Europea come federazione di minoranze", capace di riconoscere e far convivere le sue differenze interne, la ricchezza delle sue nazioni e dei suoi popoli. Ed è per questo che l'Europa può, più di ogni altro, proporsi anche come attore globale, partner attivo per la costruzione di un mondo plurale e di pace.

Un'Europa unita nel nuovo scenario globale, è infatti un bisogno, una necessità per tutto il mondo. Lo si vede in modo inequivocabile nel dramma iracheno: senza un ruolo attivo e propositivo dell'Europa è assai difficile, per non dire impossibile, pensare a un qualche scenario di pacificazione. Così come l'Europa è oggi nelle condizioni di essere interlocutore più ascoltato da molti: dal mondo islamico nella difficile ricostruzione di dialogo tra occidente e

orientale; dalle nazioni emergenti e dai paesi in via di sviluppo nella costruzione di un'economia globale più equa; dagli Stati Uniti che l'Europa, più di altri, può aiutare a uscire dalla solitudine. Ma costruire l'Europa unita significa crederci. E questo è tanto più vero affermarlo oggi in Italia, visto che il governo italiano è stato in questi tre anni tra coloro che meno hanno operato nella direzione del rafforzamento dell'Unione Europea. La vicenda Buttiglione è l'epilogo di tre anni nei quali l'Italia ha offerto costantemente un'immagine euro-ostile e euroscettica. Basterà ricordare l'aggressione verbale con cui Berlusconi apostrofò i parlamentari europei ("turisti della democrazia"); basterà ricordare come la maggioranza di destra ha costantemente imputato all'euro, responsabilità che invece erano della politica economica di Tremonti; basterà ricordare come Castelli ha avversato ogni politica europea in materia di giustizia, rendendo così ancora meno credibile che proprio un italiano - Buttiglione - potesse avere la responsabilità comunitaria in quella materia; basterà ricordare come sulla vicenda irakena, l'Italia ha contribuito a dividere l'Europa. E per quale motivo si è voluto allontanare dalla Commissione europea

un membro così autorevole e universalmente apprezzato come Mario Monti? E come mai si insiste nel non voler prendere atto della contrarietà della maggioranza del Parlamento europeo alla nomina a Commissario dall'onorevole Buttiglione? Tutto ciò non è accaduto per caso. È avvenuto perché la destra italiana non crede nell'unità europea e non ha mai pensato il futuro dell'Italia in Europa. E così ha condotto alla emarginazione dell'Italia, che mai ha contato così poco in Europa. È tempo di cambiare strada. Non è solo con i gesti formali che si conferisce forza e prestigio all'Europa. È anche e soprattutto con le scelte politiche che quotidianamente si compiono, con la sensibilità che si mostra, con la tempestività con cui ci si batte. Per parte nostra, noi lanciamo una proposta: il Parlamento italiano sia il primo, già nei prossimi giorni, a ratificare la nuova Costituzione europea. Lo faccia con voto condiviso e tempestivo, in modo da porsi in prima fila nella difesa della costruzione europea. Sarà il modo migliore per far sentire il vento di Roma nelle vele di Europa e per dimostrare che l'Italia crede davvero nell'Europa unita.

Piero Fassino



cara unità...

## Dove finisce il mio giornale?

Alba Marchesi, Chiesa Valmalenco, Sondrio

Cara Unità, sono abbonata al giornale (tramite Abb. Postale) da circa 30 anni (Annuale, per 7 numeri). In tutti questi anni, a parte qualche periodo, ho sempre ricevuto il quotidiano con una certa regolarità: comunque è sempre bastata una telefonata all'Ufficio Abbonamenti per sistemare le cose. La situazione è «precipitata» a partire dal luglio del 2004. Da allora i disguidi hanno ormai una frequenza settimanale: uno, due fino a 3 giorni senza ricevere una copia; copie ricevute il giorno dopo o anche 3 o 4 giorni dopo; copie «sparite». Sono dunque tre mesi che cerco di venire a capo con l'aiuto del Vostro Servizio Clienti di Milano: 5 o 6 telefonate nel periodo citato. Niente da fare! I disguidi continuano settimanalmente: neppure la stampigliatura «Copia sotto controllo dell'Editore», ripetuta per 3 periodi, ha avuto esito. Da quel che si è potuto capire, le copie si bloccano all'Ufficio Postale di Milano e non arrivano a quello di Sondrio. Cosa potete fare per poter sbloccare questa spiacevole situazione, tenendo conto, che, non esistendo edicola nella frazione in cui risiedo, sono obbligata all'abbonamento postale?

N.B. 1) da una mia «indagine», ho appurato che l'Ufficio Postale di Sondrio, che ha una doppia distribuzione quotidiana nel territo-

rio (la seconda alle ore 10,00), non riceve da Milano la copia mancante per tutta la giornata; 2) tali disguidi, a detta delle Poste, per Abbonamenti ad altri quotidiani si verificano solo molto raramente.

## Mussolini a Porta a Porta e il padre che non ho conosciuto

Antonietta Politano

Gentilissimo Direttore, scrivendo per esprimere la mia indignazione per la puntata di "Porta a Porta", in cui sono stati invitati Alessandra Mussolini e suo padre. Ritengo infatti che le affermazioni fatte nella puntata, siano offensive e feriscano profondamente la sensibilità di chi, in qualsiasi forma, è stato vittima del fascismo. Faccio presente che la sera in cui andava in onda la puntata a cui mi riferisco, cambiando casualmente canale, mi sono soffermata ad ascoltare ciò che veniva detto. La mia reazione è stata quella di voler intervenire immediatamente, perché ho parecchie cose da dire, ma non avendo potuto farlo, ho deciso di scrivere ciò che penso.

Ritengo infatti che, nonostante in Italia abbia vinto la destra, non si possa in nessun modo affermare che Mussolini e il fascismo non abbiano causato tragedie nel nostro paese. Considerato che invece, durante la trasmissione, veniva ribadito ciò, mi sento profondamente indignata. Io infatti ho perso il mio

papà quando aveva solo 25 anni e morendo ha lasciato mia ventiquattrenne, incinta di me di sette mesi. Mio padre era soldato e quando è morto si trovava all'ospedale militare di Parma. Al momento della partenza da casa era sano, ma in seguito si è ammalato durante la guerra. Io ho avuto la possibilità di leggere le lettere che mio padre scriveva alla mamma; le ho trovate infatti quando avevo appena 14 anni (adesso ne ho 60) e tutto ciò che scriveva, ai miei occhi, sembrava impossibile. Diceva infatti che soffriva la fame e chiedeva i soldi a mia madre per potersi sfamare. Nonostante lei ne avesse meno di lui, era riuscita, con grande fatica a mandargli un vaglia da poche lire. Lui spiegava però che non erano sufficienti, perché aveva un debito con un vicino di letto ricoverato con lui all'ospedale. Aveva quindi saldato il debito e con il rimanente aveva comprato delle uova e del marsala. Vorrei che si riflettesse su quanto dolore mi ha procurato sapere tutto questo; me lo sono portato dietro per tutti questi anni, perché prima non ho mai voluto raccontare la mia storia. Quella sera in cui su Rai Uno hanno toccato il fondo, ho però pensato che le storie sono scomode da conoscere e siccome si preferisce fare della bassa propaganda era venuto il momento di tirare fuori tutto. Ebbene, il vissuto di ognuno di noi va raccontato, perché solo quello è realmente storia. Mio padre prima di morire avrebbe desiderato vedere nascere sua figlia, ma purtroppo non ce l'ha fatta; lui è morto il 2 febbraio e io sono nata il 4 aprile 1943. Questa è storia vera e non le falsità dette da certi personaggi che prima di parlare devono riflettere su tutto questo... forse non

servirà a fargli cambiare idea, ma almeno li farà tacere. Desidererei vedere pubblicata la mia lettera sull'Unità, anche perché non rimanga una voce isolata.

## Tutta la mia solidarietà a Adriano Sansa

Enrico Gargiulo, Vicenza

Gentile redazione, con la presente mi associo alla lettera-appello (Vds. l'Unità del 28 ott. 2004) a favore della nomina di Adriano Sansa a Presidente del Tribunale dei Minori di Genova, da inviare al Presidente della Repubblica affinché intervenga a dare attuazione alla decisione unanime del Csm che ne ha proposto il nominativo e, contro l'immotivata, petestuosa e arrogante decisione di non firmare l'atto del più incompetente Ministro della Giustizia che la Repubblica abbia avuto.

Anche se, di incompetenti ecc. ecc. questo governo non si può dire che ne sia carente. Con tutta la mia stima e solidarietà al magistrato Adriano Sansa.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)





James Nachtwey

# FOTOGRAFO DI GUERRA

Palazzo Magnani, Reggio Emilia 17 ottobre 2004 - 16 gennaio 2005

Orari: 9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00 - Lunedì chiuso - Natale e Capodanno 15.00 - 19.00  
Biglietti: € 6,00 intero - € 4,00 ridotto - € 2,00 studenti



PROVINCIA  
DI REGGIO EMILIA

Corso Garibaldi 29  
42100 Reggio Emilia  
Tel. 0522 454437 - 444406  
[www.palazzomagnani.it](http://www.palazzomagnani.it)



PALAZZO MAGNANI

Con il contributo di



FONDAZIONE  
CASA DI PALAZZO  
MAGNANI  
PIETRO LANZONI





